

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

442^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 30 MAGGIO 1966

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI Pag. 23759

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente 23759

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 23759

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 23759

Presentazione di relazione 23760

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 23759

Discussione:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519):

BOLETTIERI, *relatore* 23777

CONTE 23767

DI GRAZIA 23779

DI PRISCO 23776

GOMEZ D'AYALA 23774

MILITERNI 23760, 23772

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 23779

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze Pag. 23793

Annunzio di interrogazioni 23794

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 23793

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 23787 e *passim*

ALESSI 23791

BATTINO VITTORELLI 23792

GAVA 23788, 23793

MILILLO 23789

MONNI 23787

PALERMO 23788

PERNA 23790, 23793

* PICCHIOTTI 23787, 23788

TESSITORI 23789

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 23801

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Berlanda per giorni 3, Chabod per giorni 3, Perrino per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

BONAFINI ed altri. — « Norme in materia di provvisorio collocamento fuori ruolo di alcune categorie di dipendenti dello Stato » (1180-B) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

MONNI ed altri. — « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1654-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

BONAFINI ed altri. — « Norme in materia di provvisorio collocamento fuori ruolo di alcune categorie di dipendenti dello Stato » (1180-B) (*Approvato dalla 1^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

MONNI ed altri. — « Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1654-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 27 maggio 1966, la 1^a Commis-

sione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato i seguenti disegni di legge:

Deputato SANTI. — « Abrogazione di norme che prevedono la perdita, la riduzione e la sospensione delle pensioni a carico dello Stato o di altro Ente pubblico » (1411) *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: BOCASSI. — « Perdita e ricostituzione della pensione statale » (127);*

Deputati MAGNO ed altri. — « Estensione alle elezioni comunali e provinciali, che avranno luogo il 12 e 13 giugno 1966, delle agevolazioni di viaggio previste per le elezioni politiche » (1703).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che il senatore Colombi ha presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519).

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Militerni. Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il contenuto e l'articolazione, vorrei dire la stessa sintonia della dialettica politica di un intervento non possono che essere notevolmente caratterizzati dal momento di dibattito parlamentare in cui l'intervento si inserisce. È infatti dal vivo contesto del dibattito politico che chi parla deve saper trarre ispirazione per enucleare, dal sereno confronto delle tesi e delle linee programmati-

che, un contributo concreto al perfezionamento dello spirito e della dinamica della norma legislativa.

Tutto questo io lo ricordo a me stesso, ma lo ricordo anche per invocare da voi, onorevoli colleghi, un alibi o quanto meno una attenuante per chi, come me, ha oggi l'onore, ma anche la non sollecitata responsabilità di iniziare il dibattito su questo importantissimo provvedimento legislativo.

È in ossequio ad un invito, che per me è un ordine, dell'illustre Presidente dell'8ª Commissione agricoltura, senatore Di Rocco, che prendo la parola all'inizio, mentre confesso sinceramente che avrei parlato, secondo me forse più utilmente, nel corso di questo dibattito.

Onorevoli colleghi, a mio avviso, soltanto cronologicamente, il provvedimento in esame può essere definito il piano verde n. 2. In realtà, il disegno di legge n. 1519, recante « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 », è il provvedimento che dà l'inizio e l'avvio ad un evento che non dobbiamo esitare a definire storico: l'inserzione dell'agricoltura italiana nel Mercato comune europeo.

Il 1968 è vicino e il 1970 non è lontano. Ma il Mercato comune europeo ha già assunto, sin dal 1º gennaio 1963, un carattere irreversibile. Al di là di un accordo economico, il Mercato comune europeo ormai rappresenta la prima realizzazione della più grande idea politica dell'epoca moderna, l'idea che l'Europa, la cosiddetta « piccola Europa », non agita come fiaccola di salvezza, di avvenire e di progresso per se stessa, non si pone, nelle foschie e nelle ansie dei tempi, nè sulle sabbie mobili degli eventi e delle tumultuose trasformazioni sociali in atto nel mondo, come faro per un suo solitario cammino: perchè l'idea dell'unità europea è il ritorno perenne dell'ansia dell'universalismo umano e cristiano alla collaborazione concreta, permanente e organica tra i popoli.

Che esistano gravi difficoltà per l'inserzione delle singole economie agricole dei sei Paesi nel Mercato comune è cosa risaputa; che tali difficoltà siano più gravi per alcuni fondamentali settori dell'agricoltura italiana in generale e dell'agricoltura del

Mezzogiorno d'Italia in particolare è altrettanto pacifico. Ma allora il nostro Paese, tutti gli italiani — e vorremmo dire, dal Senato della Repubblica italiana, utti gli europei — debbono prendere sempre più coscienza di una fondamentale istanza di giustizia sociale. Non può, non dev'essere il settore più depresso dell'economia europea, e italiana in specie — l'agricoltura — a fare le spese di questa pur grande, irreversibile idea che già sul terreno della concretezza sta germinando, pur tra le intemperie di mille difficoltà, nella grande realtà storica dell'Europa unita.

Questo disegno di legge vuole e deve essere quindi un atto di solidarietà nazionale e democratica di tutto il popolo italiano verso l'agricoltura, nel momento in cui gli agricoltori, tutti gli agricoltori italiani, stanno per affrontare, per il bene comune, nell'interesse generale dell'Italia, un momento decisivo per la vita dell'economia agricola del nostro Paese.

Va dato atto al Governo della percezione rapida della peculiare dinamica del momento e delle sue correlative fondamentali istanze. Al Governo vanno senz'altro riconosciuti l'iniziativa e il merito di proporre al Paese il massimo sforzo finanziario per questo secondo processo quinquennale di solidarietà verso l'agricoltura e di sviluppo dell'economia agricola. Dai 400 miliardi del primo piano verde si attinge la quota di 900 miliardi per questo cosiddetto piano verde n. 2. Altri colleghi della Democrazia cristiana e della maggioranza di centro-sinistra analizzeranno i risultati concreti e i limiti del primo piano verde di cui, peraltro, il Ministero dell'agricoltura ha fornito al Parlamento ampia documentazione con relazioni generali, suppletive e integrative.

Questo mio intervento, riservandomi di parlare nuovamente nel corso del dibattito sugli ordini del giorno e sugli emendamenti, vuole limitarsi soltanto ad una rapida introduzione alla nuova dinamica della politica del cosiddetto secondo piano verde. E non possiamo, onorevoli colleghi, non considerarla inserita nella sistematica di tutta la legislazione agricola italiana più recente ed integrata sia da essa che dagli altri disegni

di legge che il Parlamento ha avviato o sta avviando al traguardo dell'*iter* legislativo, nello stesso contesto temporale e logico di politica legislativa del primo e secondo piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

A questo punto, onorevoli colleghi, è necessario sgombrare il campo ed il terreno da un pregiudizio o, se volete, dagli *idola tribus* dei panteisti o dogmatici della filosofia della pianificazione totalitaria. Lo ha già fatto, peraltro molto egregiamente, l'illustre relatore, carissimo collega senatore Bolettieri nella sua pregevolissima relazione. L'onorevole collega Bolettieri, in verità, è stato non solo il vessillifero, unitamente al nostro illustre e carissimo Presidente della 8ª Commissione Di Rocco, di questo piano verde, ma ne è apparso anche un po' il martire. Lo abbiamo visto in Commissione, nell'arco non sempre sereno di ben ventitrè riunioni, sempre vigile, acuto, appassionato, infaticabile, anche quando la sua salute reclamava qualche istante di riposo. Il Senato penso gliene debba essere grato.

Piano verde, dunque, e programmazione. Si è detto dall'estrema sinistra: come fate a far nascere il figlio prima del padre? Si vede, onorevoli colleghi di parte comunista, che voi non soltanto non conoscete (il che è ovvio) la teologia cattolica per cui Padre, Figlio e Spirito Santo coesistono, ma non siete abituati a riconoscere validità ad un'idea programmatica ispiratrice, ad una « *ratio gubernationis* » se prima non la vedete vigilata dalle sentinelle armate della bandatura, e calata, tombata nell'apparato della burocrazia centralizzata. Eppure il tempo avrebbe dovuto fare giustizia e l'esperienza confermare condanna di certe concezioni panteistiche ed ingenue che, sull'altare del piano tutto definito e rifinito in ogni particolare, accendono l'attesa del miracolo del Paradiso in terra.

B E R T O L I . Anche di questo siete più pratici voi di noi.

M I L I T E R N I . In realtà, il piano verde n. 2 — e il relatore lo dimostra nella sua relazione — si pone come strumento

di attuazione del programma nazionale di sviluppo, per quanto riguarda l'agricoltura, centrando e concentrando gli interventi su quegli aspetti culminanti e nodali che più direttamente si riferiscono all'aumento della produzione e della produttività. Non si tratta, dunque, di tutto il programma agricolo, è ovvio, per il prossimo quinquennio; ma dell'avvio a soluzione di un punto nodale dell'intero problema agricolo, quale l'aumento della redditività e della produzione globale nazionale dei settori alimentari più importanti: zootecnico, ortofrutticolo e delle colture industriali. Si tratta dunque di un provvedimento propedeutico dell'intero sviluppo non solo agricolo ma economico nazionale. Il programma quinquennale di sviluppo ha bisogno, per i fini che si propone — tra l'altro l'avvicinamento dei redditi *pro capite* del settore agricolo a quelli degli altri settori — di veder migliorare le prospettive dell'aumento delle più importanti produzioni agricole, della produttività in agricoltura anche con un migliore equilibrio dei costi-ricavi. « È dunque un bene » — rileva molto acutamente il relatore — « che il cammino per il raggiungimento di queste finalità non subisca battute di arresto e venga anzi accelerato senza aspettare l'avvio del programma economico nazionale ma non indipendentemente da esso, costituendone anzi un elemento di preparazione e di propulsione ».

Onorevoli colleghi, non per amore di polemica ma per il dovere che tutti abbiamo di far tesoro dell'altrui esperienza, di trarre insegnamento anche dagli errori altrui, io ho il diritto di cedere a questo punto la parola ad una grande firma della pianificazione totalitaria. Non è un mistero per nessuno che un certo tipo di pianificazione ha condotto l'agricoltura sovietica al fallimento; ed una assai diversa politica agraria ha dato al contrario ben altri risultati positivi. Già nel 1958 — cediamo la parola alle statistiche — la nostra produzione agricola era aumentata del 29 per cento rispetto all'anteguerra e dal 1958 ad oggi, sia pure con alterne vicende, l'aumento è continuato. Dunque, il traguardo del livello prebellico è stato raggiunto ed anzi di gran lun-

ga superato. Sono particolarmente sintomatici i seguenti dati concernenti proprio la agricoltura meridionale: nel 1963 il valore in moneta corrente del prodotto netto della agricoltura meridionale era già salito a 1.019 miliardi, con un incremento del 15 per cento rispetto all'8 per cento del resto d'Italia. L'agricoltura dell'Italia insulare aveva raggiunto un incremento del 17 per cento. Nello stesso contesto temporale, in Polonia la produzione dell'agricoltura e del bestiame è scesa del 5 per cento rispetto al 1962, in Cecoslovacchia quella della carne è scesa del 10 per cento, nella Germania orientale quella cerealicola è scesa dell'11 per cento...

C O L O M B I . È per questo che ne mangiano tre volte tanto rispetto a noi!

M I L I T E R N I . Parleremo anche di questo. Nell'Unione Sovietica, a parte le clamorose importazioni di alcune centinaia di milioni di quintali di grano dagli Stati Uniti, dal Canada e dalla stessa Germania occidentale, lo stesso Krusciov, sulla « Pravda » del 13 settembre 1963, denunciava l'allarmante diminuzione del patrimonio zootecnico rispetto allo stesso 1916.

T O M A S U C C I . Questo lo hanno scritto i Comitati civici.

M I L I T E R N I . No, legga la « Pravda » del 13 settembre 1963!

S A N T A R E L L I . Perché non ci legge quanto ha speso lo Stato italiano nel 1965 per acquistare generi alimentari all'estero? Si tratta di ben 837 miliardi per comprare il pane, la carne, eccetera. (*Commenti dal centro*).

M I L I T E R N I . Onorevoli colleghi, io prevedevo queste vostre interruzioni e intuisco anche quelle che rimangono nel vostro pensiero. Voi potreste dirmi: Krusciov è stato defenestrato proprio per la sua (non so quanto sua) politica agraria. Ebbene, per placare le vostre perplessità e le vostre diffidenze, a cospetto di questo figlio che nascerrebbe prima del padre, non mi resta che

cedere la parola a viventi felicemente regnanti.

G O M E Z D ' A Y A L A . Scusi, ma lei aveva previsto l'interruzione che ha fatto il collega Santarelli quando le ha domandato qual è stata la spesa che abbiamo sostenuto noi per l'acquisto di generi alimentari all'estero? Ha detto di sì, ma non ha più risposto.

C A P O N I . Si sono spesi 397 miliardi per la carne, e ne mangiamo meno di tutti gli altri Paesi nell'Europa occidentale.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, parleranno anche loro in contraddittorio e potranno confutare tutto quello che dice il senatore Militerni.

M I L I T E R N I . « Per motivi di cui parlerò più oltre, non siamo riusciti a raggiungere gli obiettivi del piano settennale per alcuni importanti indici. Ciò riguarda soprattutto l'agricoltura la cui produzione è salita solo del 14 per cento. Il ritardo della produzione agricola ha incominciato a frenare notevolmente la nostra avanzata, ha influito negativamente sui tassi di sviluppo delle industrie dei generi alimentari, non ha dato la possibilità di realizzare in pieno le misure atte a elevare il livello di vita del popolo ». Così si esprime Brezhnev nel Rapporto del Comitato centrale del PCUS al XXIII congresso (vedi pagina 48 del volume « Il XXIII Congresso del PCUS » 29 marzo-8 aprile 1966, a cura dell'Ufficio stampa della ambasciata dell'URSS in Roma).

S A N T A R E L L I . E questo cosa vuol dire?

M I L I T E R N I . Nel primo piano verde è risultata evidente, nella fase applicativa, una certa sproporzione tra fini e mezzi. Troppe attese — lo rileva molto lealmente il relatore Bolettieri — erano state create e troppe speranze sono andate deluse. Troppe richieste, in altri termini, non si sono potute accogliere per mancanza di mezzi. Questo, se da una parte può avere

scoraggiato tanti buoni propositi del mondo rurale, dall'altra ha dimostrato che non erano in fondo sbagliati gli indirizzi del piano verde se ha suscitato tante iniziative e se ha attivato tanta capacità di iniziativa, di responsabile iniziativa, nell'agricoltura italiana.

Con il secondo piano verde si è voluto superare la sproporzione tra mezzi e fini, da una parte accrescendo i mezzi e dall'altra concentrando gli interventi lungo direttrici di sicura efficacia, per aggredire quei problemi agricoli di maggior rilevanza risolti i quali anche gli altri di minore rilievo possono avere un avvio alla loro soluzione. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame obbedisce, in sostanza, al criterio della economicità produttiva e della selettività degli interventi, in una chiara visione degli obiettivi di politica agraria che si intendono perseguire da parte dello Stato, sì da creare per gli imprenditori agricoli un clima di certezza per quanto riguarda il loro programma di attività produttiva. Questa politica è orientata secondo una triplice direzione: l'organizzazione dei mercati, il miglioramento delle strutture, lo sviluppo produttivistico. Lungo queste tre direttrici principali sono articolati e concentrati gli stanziamenti previsti dal disegno di legge.

È opportuno, onorevoli colleghi, soffermarsi alquanto sulla illuminante tabella che il relatore, senatore Bolettieri, ci offre a pagina 19 della relazione. È una tabella riassuntiva e comparativa da cui si evince chiara la progressione e la concentrazione degli interventi nelle tre direttrici poc'anzi indicate.

Sperimentazione: gli stanziamenti passano da 1.500 milioni per i primi due esercizi a 2.000 milioni per i successivi, per un totale di 9.000 milioni rispetto ai 10.000 previsti dal primo piano verde. Ricerca economica: 3.600 milioni rispetto al precedente investimento di 1.500 milioni. Assistenza tecnica: 14 miliardi rispetto ai precedenti 10 miliardi. Assistenza alla cooperazione: 1.650 milioni per corsi ed iniziative, 1.150 per contributi al personale, 500 per mutui per trasformazioni passività. Nel precedente piano verde erano previsti soltanto 1.000 milioni per

corsi ed iniziative, senza alcuno stanziamento per le altre voci. Fitopatologia: 15 miliardi e 300 milioni rispetto ai 12 miliardi del primo piano verde. Interventi di mercato, attrezzature cooperative, impianti di interesse pubblico, credito di conduzione, fondo per meccanizzazione, fondo per zootecnia: rispettivamente 27 miliardi in confronto a 22,5; 66 miliardi in confronto a 25; 23 miliardi e 900 milioni in confronto a 12,5; 29 miliardi in confronto a 20; 106 miliardi in confronto a 24 miliardi e 250 milioni; 62 miliardi in confronto a 3 miliardi e 750 milioni del precedente piano.

Avete a vostra disposizione questa tabella, onorevoli colleghi, ma io intendo soffermarmi su un'altra voce che denota un indizio che dovrà essere responsabilmente seguito nei prossimi anni. In questo secondo piano verde sono previsti contributi per i miglioramenti fondiari per 125 miliardi rispetto ai 143 del precedente piano, e mutui per 21 miliardi rispetto ai 4 miliardi del precedente piano; il che denota una evidente scelta politica, intesa a responsabilizzare imprenditorialmente l'iniziativa degli agricoltori, più con l'impiego responsabile del ricorso al credito agevolato che non con i contributi a fondo perduto che, specie per le medie e grosse aziende, non sempre si rivelano opportuni.

Un'altra voce del nuovo piano verde deve essere particolarmente rilevata ed è quella per l'elettificazione agricola, per nulla prevista dal precedente piano, che oggi ha uno stanziamento di 38 miliardi. Ed ancora: bonifica ed irrigazione, 116 miliardi rispetto ai 40 del precedente piano verde e così via. Giungiamo così al totale dei 900 miliardi dell'attuale disegno di legge rispetto ai 400 miliardi del precedente.

Un'analisi, anche rapida, dell'articolazione degli interventi e del loro contenuto finanziario ci conferma che gli stanziamenti risultano concentrati nell'organizzazione dei mercati, nel miglioramento delle strutture, nello sviluppo qualitativo e quantitativo della produzione, attraverso il potenziamento dell'efficienza aziendale. È questo il criterio centrale della politica agraria del nostro Paese: la preferenza, cioè, della categoria dina-

mica dell'impresa agricola rispetto alla categoria statica della proprietà fondiaria.

In democrazia, in uno Stato di giustizia sociale, conta più il lavoro dell'imprenditore agricolo, sia o non sia proprietario della terra, che la proprietà della terra in se stessa; conta più l'iniziativa responsabile della persona, protesa ad avviare un'azienda agricola, un'impresa agricola a livello competitivo, e conta meno la considerazione statica della mera categoria giuridica della proprietà agricola.

Ecco perchè in questa prospettiva socio-economica e politico-democratica assume sempre più particolare rilevanza l'impresa familiare, così come è posto in particolare evidenza nell'articolo 1 del secondo piano verde.

Certo, onorevoli colleghi, se ci fermiamo alla sola analisi del piano verde numero 2, avulsa da tutta la sistematica della legislazione agricola che il Parlamento ha recentemente condotto all'iter legislativo o che il Parlamento ha dinanzi al suo esame, potremmo anche rilevare delle lacune, che non sono lacune. Il momento sociale e il momento produttivistico, che sono, per così dire, la filosofia dinamica della dialettica democratica in agricoltura, vanno visti nella correlazione globale di tutta la legislazione agricola del nostro Paese.

Certo, potremmo rilevare lacune inesistenti in questo disegno di legge, se dimenticassimo il recente varo della legge sui contratti agrari, se dimenticassimo la legge sugli enti di sviluppo, la legge sui mutui quarantennali, il disegno di legge sul riordino fondiario.

Che lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice — che peraltro viene esaltata liberandola dal concetto statico tradizionale di piccola proprietà contadina, per inserirla in quello dinamico di impresa familiare diretto-coltivatrice — sia una costante della nostra politica agraria si desume, anche questa volta, da alcuni dati statistici. Dal 1948 ad oggi, dalla legge Sturzo ad oggi, sono stati trasferiti alla proprietà diretto-coltivatrice 1.512.754 ettari di terra; nel 1964 ben 119.155 ettari di terra, riscontrando, per la prima volta, un fatto particolarmente sin-

tomatico: mentre il trasferimento di circa 1.400.000 ettari è avvenuto in base ad una superficie media molto esigua di 1,85 ettari, il trasferimento registratosi nel 1964 di 119.155 ettari è in base ad una superficie quasi doppia, di 2,89. È una media ancora bassa e perciò, con gli incentivi del piano verde, con la legge sui mutui quarantennali, col disegno di legge sul riordino fondiario, noi predisponiamo nuovi strumenti per superare il gravissimo fenomeno della polverizzazione e per avviare la proprietà contadina su spazi vitali di autentiche imprese familiari diretto-coltivatrici.

L'efficienza dell'impresa non è certo soltanto condizionata dallo spazio vitale, ma è anche, vorrei dire soprattutto, condizionata dal progresso delle tecniche colturali. Il relatore Bolettieri, molto opportunamente, a pagina 16 della sua pregevole relazione, ha insistito a lungo sulla ristrutturazione della ricerca e sperimentazione in agricoltura; ha fatto dei rilievi coraggiosi ed opportuni; ha soprattutto posto in risalto, raccogliendo il pressochè unanime parere della Commissione, la necessità di ringiovanire i quadri tecnici, scientifici e operativi della ricerca scientifica e della sperimentazione; ha segnalato, interpretando anche in questo il pensiero pressochè unanime della Commissione, l'opportunità di adeguare ricerca scientifica e sperimentazione agricola alle vocazioni e alle necessità delle singole zone agricole del Paese, suggerendo il coraggioso provvedimento di ristrutturare, di rivedere l'ubicazione delle nostre quaranta stazioni sperimentali, suggerendo eventualmente la riduzione delle medesime, la loro specializzazione, la più idonea ubicazione rispetto alle vocazioni colturali delle singole zone e alle esigenze competitive dei singoli settori agricoli.

Certo il relatore Bolettieri ha fatto molto bene e fa molto bene la maggioranza, a mio modesto avviso, a diffidare di una ricerca scientifica e di una sperimentazione agricola troppo centralizzate e burocratizzate. Anche qui soccorre l'esperienza di altri Paesi. Dove la sperimentazione e la ricerca scientifica, anche in agricoltura, da oltre quaranta anni, sono state eccessivamente centralizzate

e burocratizzate, si riconosce lealmente che esse « sono restate avulse dalla produzione, il che ha ostacolato la progettazione e la diffusione delle nuove tecniche » (leggo da pagina 54 della già citata relazione Brezhnev).

Onorevoli colleghi, la concentrazione degli interventi ha e deve avere, nel nuovo piano verde, una più accentuata componente territoriale nell'applicazione pratica oltre che nell'articolazione normativa. Mezzogiorno, collina e montagna, siano a Nord che a Sud, debbono essere e restare in primo piano nell'efficienza operativa di questo secondo processo di sviluppo dell'agricoltura italiana. Obiettivi ravvicinati economici ed urgenti della lunga marcia della nostra rinascita restano quelli indicati da De Gasperi nella prima relazione alla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno: « . la riduzione delle importazioni di generi alimentari, di cui ancora siamo tributari all'estero, specialmente grassi e prodotti zootecnici, quale contributo positivo per favorire il ritorno all'equilibrio della bilancia dei pagamenti ».

Ed allora, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, la concentrazione degli interventi nell'agricoltura meridionale, collinare e montana non può che essere manovrata e bilanciata dal Governo e dal Parlamento tenendo in mano proprio la bilancia dei pagamenti, dopo aver prima ovviamente, e per un imperativo categorico cristiano, morale e politico della coscienza nazionale, rimeditato ogni giorno e rigorosamente i dati di un'altra bilancia ben più sacra e decisiva di quella dei pagamenti in moneta pregiata: la bilancia della storia d'Italia e del mondo che registra i dati sacrosanti dei contributi di privazione, di sacrificio, di lacrime, di sangue, di immolazione che i lavoratori del Mezzogiorno, che le prolifiche genti rurali del Sud, avanguardia del lavoro e del progresso, hanno profuso su tutti i lidi del mondo.

Ma veniamo, anche per un attimo, alla bilancia dei pagamenti e riferiamola all'anno più pesante. Nel 1963, con un aumento del 32 per cento rispetto al 1962, le importazioni di prodotti agricoli e forestali per le industrie alimentari comportarono una spesa glo-

bale di 1.577 miliardi; nello stesso anno le nostre esportazioni agricole furono pari a 473 miliardi: il saldo negativo fu di 1.104 miliardi. Analizziamo per un istante, onorevoli colleghi, le grandi cifre, le principali componenti del saldo negativo. Lo alimentano le seguenti importazioni: oli e grassi 150 miliardi; animali vivi e carne 250 miliardi; latte, formaggi e uova 59 miliardi; prodotti forestali circa 300 miliardi (nel 1961 erano 225, nel 1962 246, e adesso rappresentano i 300 miliardi): in totale circa 800 miliardi.

Ebbene, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, almeno 450 miliardi di tali prodotti potranno e dovranno costituire un doveroso contributo del Mezzogiorno, dell'agricoltura meridionale all'economia nazionale, come contropartita storica e monetaria dello sforzo di tutta la Nazione per la rinascita del Mezzogiorno, sol che però si tenga presente che questi maggiori prodotti zootecnici, olivicoli, lattiero-caseari, forestali possono essere unicamente il risultato di incentivi e di interventi coordinati e concentrati nei circa 5 milioni di ettari di superficie collinare e nei circa 4 milioni e mezzo di ettari di superficie montana del Sud.

Onorevoli colleghi, ho rilevato all'inizio un'istanza politica che a me è parsa e sembra fondamentale: il dovere cioè che hanno tutti gli italiani, Parlamento e Governo, di prendere coscienza della nuova era che il Mercato comune europeo instaura per l'agricoltura italiana, della nuova frontiera sulla quale l'agricoltura italiana è impegnata ad attestarsi con una rapida azione di progressione tecnica e socio-economica. Forse perciò, oltre alla concentrazione per settori primari e zone di interventi, si impone per il Paese, per il Parlamento, per il Governo il ponderoso, ma secondo me urgente problema politico e finanziario di una concentrazione anche temporale dell'intervento. Ritornerei su questo argomento, che a me sembra vitalissimo, in altra sede nel corso di questo dibattito, e penso che altri colleghi interverranno sullo stesso argomento, e più autorevolmente di me, prospettando la stessa istanza.

Fermi restando gli stanziamenti per il primo anno, il problema di concentrare il finan-

ziamento degli altri quattro anni in un più breve, incisivo e propulsivo arco di tempo dev'essere profondamente meditato dal Senato, se vogliamo — come tutti vogliamo — che questo provvedimento straordinario dia avvio ad un'era nuova, ad un'autentica nuova frontiera dell'agricoltura italiana e persegua, rapidamente, la finalità primaria indicata dall'articolo 1, di inserimento dell'agricoltura italiana nel Mercato comune europeo.

Ma è proprio in vista di questa nuova frontiera da raggiungere che Parlamento, Governo, Paese debbono guardare al di là della normativa di questo pur fondamentale e importantissimo disegno di legge, per creare all'agricoltura italiana una base più competitiva di sviluppo e di rilancio socio-economico.

La riforma generale e radicale del credito agrario, la perequazione tributaria, la fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura, sono problemi urgentissimi di cui non è più oltre differibile la soluzione. L'agricoltura italiana è la più indebitata del Mercato comune; l'agricoltura italiana è la più appesantita di oneri tributari e sociali nel Mercato Comune. Certo, non soltanto parlamenti, governi e popoli dovranno fare il proprio dovere nei confronti di questo autentico servizio sociale che è l'agricoltura, in un mondo in cui il rapido e provvidenziale aumento dei consumi alimentari, da una parte, ed il contestuale dramma della fame per centinaia di milioni di fratelli dall'altra pongono l'agricoltura all'ordine del giorno della vita dell'umanità.

Il proprio dovere dovranno e sapranno farlo in prima linea gli agricoltori! Sono soprattutto essi a dover comprendere che un'era nuova germina dalle zolle e un orizzonte nuovo si schiude sui campi, sull'impegno e sulle speranze umane. E tutti gli agricoltori, tutti i lavoratori dell'agricoltura, tutti i tecnici di questa grande e insostituibile madre della terra, tutti i funzionari centrali e periferici del Ministero dell'agricoltura sapranno vivere la responsabilità e la fierezza di essere l'esercito pacifico del lavoro per una più equa e copiosa distribuzione del pane quotidiano ai figli di

Dio: alimento di pace e di giustizia. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Gomez D'Ayala, Conte, Cipolla, Petrone, Fabretti, Caponi, Colombi, Compagnoni, Carubia e Moretti hanno presentato una proposta di sospensiva sul disegno di legge. Ha chiesto di illustrare questa proposta il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi chiediamo che la discussione del disegno di legge sul piano quinquennale per lo sviluppo della agricoltura venga sospesa per una serie di ragioni che mi permetterò di illustrare brevemente.

Prima di tutto voglio richiamare all'attenzione dell'Assemblea il fatto che il senatore Colombi ed io, il giorno 23 marzo 1966, abbiamo presentato un disegno di legge regolarmente assegnato alla Commissione agricoltura, intitolato: « Proroga al 31 dicembre 1966 di alcuni articoli della legge 2 giugno 1961, n. 454, intitolata: « Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura »; e che questo disegno di legge, che è di uguale, o simile, o analogo contenuto, non è stato abbinato, come richiesto dal Regolamento, alla discussione del disegno di legge in esame. Noi chiediamo la sospensiva perchè riteniamo prima di tutto che ci sia una questione di carattere formale. Non esiste una preminenza del disegno di legge governativo su quello d'iniziativa parlamentare ed è perciò che noi chiediamo che i due disegni di legge siano discussi insieme.

La seconda ragione per la quale noi chiediamo che l'attuale discussione sia sospesa è che questo disegno di legge, come dice il relatore, come dice la stessa relazione governativa, ha bisogno di essere approvato urgentemente perchè con lo scadere del primo piano verde al 30 giugno 1965 e con lo scadere al 31 dicembre 1965 di quella legge ponte che fu approvata l'anno scorso, l'agricoltura è venuta a mancare dei principali contributi extra bilancio di cui ha fruito dal 1961 al 1965.

Io voglio subito osservare che è strana questa fretta che vien fuori all'ultimo momento quando si è già fatto scadere da un anno il primo piano verde, quando non si è pensato che questa carenza ci sarebbe stata, in tempo utile; il Governo ha trovato modo, maniera e fondi per affrontare tempestivamente leggi di questo tipo che venivano a scadere, come per esempio, la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. Mancano oggi fondi disponibili per l'agricoltura; ma io devo subito dire che anche nella migliore delle ipotesi — ipotesi che il Governo può fare e che è stata fatta in scambi di idee da parte di membri del Governo — si parla di approvare questa legge per la fine dell'autunno; il che vuol dire che questa legge sarà operante al più presto alla vigilia delle vacanze natalizie e potrà essere quindi operante solo nel 1967. Ed è proprio questa preoccupazione che ha spinto il senatore Colombi e me, d'accordo con gli altri colleghi del mio Gruppo, a presentare una legge ponte che preveda di coprire lo spazio di tempo intercorrente — oggi in parte è passato — tra il marzo e il dicembre del 1966 mettendo a disposizione per interventi straordinari nell'agricoltura quei 150 miliardi che il piano verde prevede di erogare nel primo anno di attuazione. Una legge ponte che non innova niente sul vecchio piano verde, che rifinanzia alcuni articoli del vecchio piano verde, che concentra su alcuni articoli del vecchio piano verde questi 150 miliardi, evidentemente è una legge che, proprio per la sua breve durata nel tempo, può passare celermente e che potremmo approvare nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento prima delle ferie estive; si darebbe così il modo di avere i 150 miliardi per l'agricoltura, che oggi si promettono all'agricoltura stessa, entro il 15-16 luglio. Viceversa, se noi ci ostiniamo a voler discutere questo disegno di legge, nella migliore delle ipotesi questo sarà approvato dal Senato prima delle ferie estive e dalla Camera prima delle ferie natalizie. Questi sono i tempi tecnici che occorrono.

Ed allora il primo quesito che noi poniamo al Governo e alla maggioranza è questo: volete dare questi 150 miliardi al-

l'agricoltura nel 1966? Se volete darli, lo strumento c'è ed è la legge ponte. Se invece, come sembra da molti indizi, voi non volete dare quest'anno questi miliardi all'agricoltura, allora avete ragione di insistere per l'immediata discussione del disegno di legge nella forma in cui è stato presentato perchè con esso quest'anno non darete neanche un soldo di quei 150 miliardi all'agricoltura italiana.

Ho detto che nutro dei dubbi sul fatto che il Governo abbia l'intenzione di mettere già nel 1966 dei fondi a disposizione dell'agricoltura italiana, e ne spiego i motivi. Anzitutto ci sono questo strano ritardo e questa strana carenza. In secondo luogo, l'onorevole Militeri ha parlato di 23 sedute della Commissione agricoltura per l'approvazione del bilancio; ebbene, io avrei sperato che l'onorevole Militeri, che è un così diligente statistico, avesse spinto più a fondo la sua analisi statistica e avesse cronometrato il tempo che, durante queste 23 sedute, è stato assorbito da interventi dell'opposizione, e dell'opposizione di sinistra in particolare, e il tempo che è stato assorbito da interventi della maggioranza. Io credo che ne sarebbe venuta la chiara dimostrazione che la maggioranza — o per lo meno una parte della maggioranza, e precisamente la parte democristiana — non aveva nessuna fretta di portare a compimento la discussione e si è molto spesso gingillata su questioni che avrebbe potuto trattare con molta maggiore solerzia e che avrebbero potuto essere portate avanti molto più speditamente.

D'altra parte noi ci troviamo di fronte a una strana situazione. Si parla di necessità di venire incontro prima di tutto ai bisogni di disponibilità di capitale dell'industria, e questo si continua a dire anche se la cosiddetta superliquidità continua a fare passi da gigante. Io leggevo con seria preoccupazione il bilancio, che ci è stato inviato in questi giorni, della Banca nazionale del lavoro che denuncia a fine 1965 un rapporto depositi-impieghi di 61,3; è uno dei più bassi rapporti ed è uno degli indici più alti di mancato impiego delle disponibilità finanziarie. Ora, questo dovrebbe appunto

spingerci, anche per ragioni che non sono inerenti specificamente all'agricoltura ma che riguardano il giusto equilibrio della finanza nazionale, a spendere al più presto questi soldi. Invece continuiamo a perdere tempo, continuiamo a far marciare la superliquidità verso limiti che minacciano di rovinare la situazione finanziaria italiana.

So bene che il supremo reggitore della finanza e dell'economia italiana non è l'onorevole Restivo ma è purtroppo, secondo il mio punto di vista, l'onorevole Colombo, ma noi desidereremmo sapere (e forse lo sapremo oggi attraverso la relazione del Governatore della Banca d'Italia) che cosa si ripromette il Governo da questo marasma di liquidità nelle banche italiane.

Per quanto riguarda l'urgenza, che è sentita sia in campo agricolo sia in ogni altro settore, per l'impiego di mezzi finanziari che oggi rischiano di farci morire di asfissia, noi abbiamo bisogno di far presto, e l'unica maniera è quella di accantonare per il momento la discussione di questo disegno di legge per passare all'esame di quel provvedimento ponte che noi abbiamo presentato, onde arrivare a spendere 150 miliardi di lire.

Si è parlato di questo disegno di legge come di un provvedimento di attuazione del piano quinquennale di sviluppo economico presentato dal Ministro del bilancio onorevole Pieraccini, e in proposito si sono fatte delle disquisizioni sulla pianificazione rigida o elastica con le solite fatuità sulla pianificazione dei Paesi socialisti che senza dubbio costituisce una delle più profonde esperienze che oggi affronta l'umanità e che, come tutte le nuove esperienze, ha luci ed anche ombre. Io avrei gradito, per esempio, che il senatore Militeri, il quale si è dimostrato così corivo a guardare in quella direzione, avesse saputo trarre, da quelli che sono sia i lati positivi sia i lati negativi della programmazione agricola nell'Unione Sovietica e negli altri Paesi socialisti, delle lezioni che potessero risultare utili per quella programmazione che voi dite di voler attuare ma che continuamente denigrate, mettete in cattiva luce e cercate di gettare nel ridicolo.

Pertanto, quando voi parlate di concordanza con il piano quinquennale, non posso fare a meno di dirvi che il piano quinquennale è oggi soltanto un documento di carattere ministeriale che non ha nessun valore, nessuna forza, nè di legge e nemmeno di impegno della maggioranza dal momento che nei partiti della maggioranza, che io sappia, c'è una profonda discussione in proposito, ci sono delle serie divisioni e non si è nemmeno d'accordo su come concludere la discussione che si sta svolgendo alla Camera dei deputati.

Noi pertanto non abbiamo un programma di sviluppo economico italiano: il Parlamento non lo ha deliberato, non lo ha approvato; ed è strano che si parli di inquadramento in un piano che non esiste.

Inoltre, anche se lo schema approvato dal Consiglio dei ministri ha un suo valore di ordine generale, nessuno può dire, dopo la discussione in seno al Parlamento, se questo schema sarà valido e sarà conservato in tutte le sue parti. Può darsi che l'idea generale direttrice sia accolta dal Parlamento e può darsi che quanto lo schema prevede, per esempio, in direzione dell'agricoltura, sia cambiato dal Parlamento italiano.

Ma voi, intanto, avete fatto una legge esecutiva che, dite, attua questo schema.

E ancora: programmare che cosa vuol dire? Certo, programmare, nelle nostre condizioni, vuol dire prima di tutto fare delle scelte. Nello schema ci sono degli obiettivi, ma questi obiettivi, onorevoli colleghi, non sono delle scelte: sono gli obiettivi che qualsiasi Stato che voglia sopravvivere deve porre a se stesso.

Quando si parla di equilibrio tra i vari rami dell'economia, quando si parla di aumento del benessere generale, quando si parla di miglioramento dei servizi sociali, ebbene, tutte queste non sono le scelte che fa il piano: queste sono le scelte che fa una qualsiasi società per sopravvivere, ed è naturale che siano gli obiettivi di qualsiasi società e di qualsiasi atto di quella società.

Perciò sono stati riaffermati questi principi generali nel piano, che però non sono delle scelte; le scelte sono quelle che biso-

gna fare perchè, nelle condizioni italiane, si possano raggiungere questi obiettivi. Questa è la programmazione vera e propria.

Invece il relatore, chiosato brillantemente dal senatore Militerni, ha parlato di questi obiettivi generali, e del piano e della programmazione, come se questi fossero la sostanza della programmazione. Il relatore, cioè, equivoca sulla lapalissiana verità di cui parlavo un momento fa, che è parte delle direttive generali di qualsiasi società, e ne trae motivo per dimostrare la concordanza tra lo schema del piano e il disegno di legge che noi stiamo ora discutendo. Tanto varrebbe dimostrare la concordanza di questo disegno di legge con i principi generali del diritto. Il problema è, però, che quando noi andiamo nella parte veramente programmatica, cioè nella parte delle scelte, questa concordanza non c'è più e c'è una seria divergenza tra lo schema di programmazione preparato dal Ministro del bilancio e il disegno di legge che è oggi alla nostra approvazione.

Lo schema, nel capitolo XVIII, che tratta dell'agricoltura, parla di priorità da dare a tre gruppi di produzioni: al gruppo di produzione carneo, al gruppo di produzione orticolo, al gruppo di produzione frutticolo. Queste sono le tre scelte che fa lo schema Pieraccini in direzione del raggiungimento di quegli obiettivi di cui parlavo prima. E questo che cosa significa, prima di tutto da un punto di vista pratico? Infatti bisogna pure che a un certo momento vediamo come si fa per avere più carne: per avere più carne bisogna avere più mais, più foraggi, più mangimi; per avere più orticoli bisogna avere più terra dedicata a questa coltura e così per la frutta. Da un punto di vista pratico, questo significa irrigazioni, significa concimi a basso prezzo, significa istruzione professionale in una determinata produzione, significa stalle sociali.

Il disegno di legge che noi stiamo esaminando cosa prevede in questa direzione? Cioè, queste che sono le scelte fondamentali dello schema Pieraccini come vengono trattate nel disegno di legge? Ci sono in proposito delle cose che veramente fanno trasecolare.

Per l'irrigazione sono stanziati delle somme irrisorie: 116 miliardi diviso 2, in quanto è il 50 per cento ad essere riservato all'irrigazione; si tratta di 58 miliardi in cinque anni, con una media di 11 miliardi e mezzo all'anno. Il problema dei concimi e di come fare per dare agli agricoltori, ai coltivatori diretti, ai contadini italiani concimi a basso prezzo è completamente ignorato. È ignorato il problema dell'istruzione professionale. Per quanto riguarda poi le attrezzature, potrebbe colpire il fatto che nel primo piano verde erano previsti 3.750 milioni per il fondo per la zootecnia, mentre nel secondo piano verde i milioni per tale fondo sono 62.000. Va però rilevato che nel primo piano verde il fondo per la zootecnia rappresentava un contributo statale sugli interessi dei mutui che si facevano con le banche e che nel secondo piano verde i 62 miliardi costituiscono il fondo di dotazione, quello cioè che viene prestato. Vediamo perciò che praticamente a disposizione del fondo per la zootecnia abbiamo la stessa cifra: abbiamo un semplice cambio contabile non una maggiore disponibilità. Inoltre, all'articolo 14, intitolato «interventi per la zootecnia», si registra una diminuzione da 20.000 a 15.000 milioni, dal primo al secondo piano verde.

Non siamo perciò nello schema Pieraccini, siamo bensì in contraddizione con tale schema. Io sono del parere che molte delle scelte operate nello schema presentato dal Ministro del bilancio sono sbagliate e non le condivido: addirittura non condivido le scelte di fondo. Qui però noi siamo di fronte non soltanto a scelte sbagliate, ma a scelte che sono in contrasto con altre che avrebbe già fatto la maggioranza governativa.

Altro argomento che vorrei trattare è la produttività, su cui si è diffuso il relatore nella sua relazione. Ne abbiamo già trattato in Commissione. In quella sede, poichè io ritornavo su alcune argomentazioni, il relatore si è lagnato che io non avessi ascoltato i suoi argomenti. Per la verità io li ho ascoltati allora e li ho riletti nella relazione. Debbo però dire che resto d'accordo col professor De Meo, presidente dell'Istituto

centrale di statistica, non certo comunista, nè paracomunista, nè criptocomunista, nè filocomunista, il quale comincia un paragrafo dell'introduzione di una sua pubblicazione in questi termini: « Poichè negli ultimi tempi, anche a causa dell'effetto magico di certe parole, è andato diffondendosi il convincimento che l'aumento della produttività costituisce il fattore esclusivo del miglioramento del tenore di vita e della bilancia dei pagamenti, conviene domandarsi fino a quale punto questa condizione trova fondamento nella realtà. A tale proposito si deve anzitutto osservare che è erroneo ritenere che un aumento della produttività debba necessariamente comportare un aumento della produzione globale e quindi aumentare la produttività non significa senz'altro elevare il livello di vita, cioè porre a disposizione dei consumatori un maggiore volume di beni e di servizi. Così, ad esempio, se in un dato Paese da un certo anno in poi la coltivazione dei terreni e delle miniere venisse limitata soltanto alle terre più fertili, alle miniere di più facile sfruttamento, parallelamente ad un aumento della produttività si avrebbe un abbassamento della produzione e quindi del tenore di vita. Conseguenze di grande rilievo sul livello di vita ha invece una favorevole distribuzione delle risorse tra settori e sottosettori del sistema economico aventi differente produttività. Un altro fattore diverso dall'aumento della produttività che influisce sul livello di vita è costituito dalla percentuale della popolazione attiva sulla popolazione. Si può quindi affermare che un aumento anche considerevole della produttività in alcuni limitati settori può non essere sufficiente a garantire un migliore tenore di vita, se tale aumento è ostacolato da una poco vantaggiosa distribuzione delle risorse tra i vari settori aventi differenti produttività, da una elevata percentuale di popolazione inattiva e infine da un basso numero di ore lavorative prestate dalle forze-lavoro occupate ».

Potrei continuare a leggere molto a lungo. Risparmio al Senato una lunga citazione — le citazioni sono sempre seccanti e barbose — e voglio dire che sono d'accor-

do anche con la conclusione che fa il professor De Meo, e cioè che la produttività è uno degli elementi, anche se tra i più importanti, della produzione. Secondo me l'errore fondamentale che si fa in questa seconda edizione del piano verde è che viceversa si guarda esclusivamente in questa direzione, meno che per alcune questioni di carattere sociale e, potremmo dire forse con maggior ragione, di carattere demagogico. Meno che per alcune di queste questioni, si guarda esclusivamente, ripeto, in questa direzione.

Ebbene noi dobbiamo dire subito che questa non è una scelta che possa soddisfare: non è una scelta che possa soddisfare il popolo italiano, non è una scelta che possa soddisfare l'economia italiana, anche perchè sono completamente sproporzionati i mezzi ai fini. Di questo ha parlato il relatore, di questo ha parlato l'onorevole Militeri un momento fa. A questo punto però vorrei prima di tutto dire che non è vero che c'è una maggiore concentrazione in questo piano verde rispetto al piano verde precedente.

P R E S I D E N T E . Senatore Conte, lei fa veramente una digressione sul merito.

C O N T E . No, onorevole Presidente, questo mi serve solo per arrivare subito alla conclusione. Non è vero che c'è una maggiore concentrazione. Basta infatti guardare le ultime due colonne che ci ha presentato il relatore e basta vedere i trattini in bianco del primo piano verde in relazione alle cifre che sono stanziati nel secondo piano verde. Prima questione: vi è una maggiore dispersione. Seconda questione: noi abbiamo certamente urgenza e possibilità di investire in agricoltura, ma investiamo con questo piano verde molto più di quello che abbiamo investito in precedenza? È strano: quando si parla del futuro noi gonfiamo le cose, quando si parla del passato le facciamo dimagrire. Nel primo piano verde vi erano stanziamenti — quando è stato approvato — di 550 miliardi; nella tabella del relatore sono diven-

tati 442 miliardi. Non ne conosco la ragione: ad un certo momento ci verrà spiegato anche questo. A questo proposito dobbiamo dire che da mesi e mesi (ed è una delle altre ragioni per le quali noi chiediamo che sia sospesa la discussione di questo disegno di legge) noi chiediamo il rendiconto completo di quello che è stato stanziato, di quello che è stato impegnato, di quello che è stato speso per il primo piano verde e quali sono stati i risultati, non solo finanziari, ma anche economici del primo piano verde. Questa è l'esperienza dalla quale dobbiamo partire prima di dare 900 miliardi ancora in una direzione che, pur essendo stata sperimentata, per noi è una direzione cieca.

Ma voglio dire subito che se noi guardiamo questi 900 miliardi con l'occhio con cui dobbiamo guardarli, e cioè come potere effettivo d'acquisto della lira che dal 1961 al 1965 è diminuito del 27 per cento, la previsione dei 550 miliardi per il primo piano verde non corrisponde ad una previsione di 900 miliardi per il secondo piano verde, ma corrisponde appena a una previsione di 657 miliardi, ai prezzi del 1961, per il secondo piano verde.

E allora è proprio questa la somma che noi possiamo utilizzare per l'agricoltura italiana, quando le banche e gli istituti di credito stanno scoppiando per depositi inutilizzati? Ed ecco allora un'altra ragione per la quale noi chiediamo una sospensiva affinché si possa studiare a fondo quello che si può fare per migliorare questa situazione.

Un'altra ragione, che spero sia l'ultima, ma secondo me è forse la più importante, è che questo disegno di legge non solo è fuori della programmazione, dallo schema di programma di sviluppo economico presentato dal Ministero del bilancio, ma è anche fuori dalla Costituzione (come d'altra parte, secondo me, è fuori dalla Costituzione anche lo schema Pieraccini), perchè, almeno per quanto riguarda l'agricoltura, la Costituzione ci dà le linee sulle quali dobbiamo programmare.

L'articolo 44 della Costituzione recita testualmente: « Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire

equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane ».

Io vi chiedo scusa, colleghi, di aver citato un articolo che certo tutti voi conoscete altrettanto bene, anzi certamente meglio di me, ma ho voluto citarlo perchè questo articolo ci dice che questo disegno di legge non è un'altra cosa rispetto a quell'articolo della Costituzione, non è una cosa diversa, una cosa che può andare per i fatti suoi, ma è l'opposto, il contrario di quell'articolo della Costituzione.

Voi avete fatto una battaglia per difendere — e purtroppo avete la maggioranza e ci siete riusciti brillantemente — il cosiddetto principio della non discriminazione; ma guardate che la discriminazione è nella Costituzione italiana, non perchè vuole punire una parte dei cittadini, ma perchè solo attraverso una discriminazione si possono riequilibrare le situazioni di fatto che sono tutte a vantaggio della grande proprietà e della grande azienda.

Voi queste cose non le avete volute tener presenti, voi queste cose le avete respinte, ed è perciò che avete presentato il disegno di legge e vi siete ostinati a non accettare alcuni degli emendamenti che sono stati presentati — e qualcuno non veniva solo dalla nostra parte, ma dalla stessa maggioranza — da Gruppi che sostengono la stessa maggioranza governativa, e avete portato in Aula il disegno di legge in questa maniera. Per tutte queste ragioni, noi chiediamo che la discussione venga sospesa e rinviata in Commissione, perchè si appronti un disegno di legge ponte che permetta di affrontare le necessità dell'agricoltura italiana tempestivamente e permetta nello stesso tempo di presentare al Senato un disegno di legge che sia veramente nell'ambito della Costituzione e che possa — avendo la Camera dei deputati almeno approvato lo schema di piano quinquennale

— essere in sintonia con il piano quinquennale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ricordo che sulla proposta di sospensiva possono parlare due senatori a favore e due contro.

M I L I T E R N I . Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Conte ha reiterato in quest'Aula l'articolazione ormai sistematica della sospensiva che il Gruppo comunista aveva già esposto, con le medesime motivazioni, in Commissione. In verità, da qualche tempo, l'opposizione di estrema sinistra ha rivelato all'Italia una vocazione... nuova delle opposizioni. Le opposizioni, nella storia dei liberi Parlamenti, hanno sempre svolto un'azione di stimolo, di accelerazione dell'*iter* parlamentare e mai di sospensiva. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Da qualche tempo in qua, il Gruppo comunista si è specializzato... nelle sospensive! Quando abbiamo esaminato in quest'Aula lo strumento fondamentale che predispone l'operatività della legge per lo sviluppo nel Mezzogiorno per altri 15 anni e finanzia il primo ciclo quinquennale, l'estrema sinistra ha iniziato la sua attività di opposizione con la richiesta della sospensiva, ed i motivi che oggi vorrebbero legittimare questa ulteriore richiesta di sospensiva sono gli stessi.

Sarò telegrafico, signor Presidente, onorevoli colleghi, nel motivare la nostra opposizione alla richiesta. Il collega Conte ha sintetizzato in quattro punti la sua motivazione. Egli dice: vi è una legge ponte presentata dalla nostra parte; vogliamo che si esamini prima la legge ponte o quanto meno si faccia una discussione abbinata a questa. Onorevoli colleghi, a me sembra (scusate la parola) alquanto ridicolo — anche se... comprensibile — volere il ponte quando c'è uno strumento che rende guadabile tutto il fiume; mi sembra strano, cioè, insistere sul ponte quando un prov-

vedimento generale di intervento, nello stesso settore, ci consente di guardare tranquillamente al valico, al guado di tutto il corso del fiume. Un provvedimento di legge generale non può essere, ovviamente, subordinato all'esame di un aspetto particolare, transitorio, di mera proroga di un provvedimento di legge scaduto e pregresso.

Secondo motivo ricorrente. Avete detto la stessa cosa allorché avete tentato di ritardare il rinnovo della dinamica operativa della legge di sviluppo per il Mezzogiorno. Il figlio non può nascere prima del padre: ritorniamo allo stesso argomento. Ma questa volta avete detto di più.

C I P O L L A . Dopo un anno non è uscito neanche il programma della Cassa per il Mezzogiorno! (*Commenti dal centro*).

M I L I T E R N I . Arrogandovi la funzione di interpreti autentici del Ministro del bilancio, non solo avete detto che questa legge nascerebbe prima del piano, ma avete sostenuto anche che contrasterebbe col piano, dimostrando così di voler essere più pieracciniani dell'onorevole Pieraccini e dimenticando che questo disegno di legge è di concerto col Ministro del bilancio Pieraccini...

C O N T E . Si è sconcertato! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

M I L I T E R N Ied è in armonia perfetta con i criteri generali del piano.

Onorevoli colleghi, che questa vostra motivazione sia pretestuosa e unicamente dilatoria è evidente. Però, attenti a speculare sulle dilazioni quando il popolo italiano ha lo sguardo sul Parlamento... (*Commenti dalla sinistra*)...

C O L O M B I . È per questo che avete voluto parlarne oggi.

M I L I T E R N I quando l'agricoltura italiana è tutta protesa nell'attesa di questo provvedimento. Avete pretestuosamente dimenticato, nell'abbozzare questa motivazione, un criterio pacifico. Parlate di

filosofia della programmazione e della pianificazione; ma, cari amici, noi abbiamo sempre affermato che per noi criterio, assenza, norma di una programmazione o di una pianificazione, se più vi piace, democratica è la scorrevolezza, l'elasticità, è l'orientamento sia pure responsabilizzato ma scorrevole ed elastico del piano.

E allora che succede? Non succede niente di straordinario! Nella scorrevolezza, nella elasticità del piano nulla di strano che una legge approvata oggi possa anche essere ritoccata e rivista domani. In realtà, che cosa fa la ragion politica, nella dialettica di questa filosofia pratica del piano, se non una adeguazione permanente tra realtà ed intelletto, tra realtà e teoria? E da questa equazione permanente che la ragion politica è chiamata a fare tra realtà mutevole e dogma o schema fisso della teoria, nasce la scorrevolezza del piano, l'elasticità del piano, nascono i ritocchi eventuali di leggi pregresse che eventuali nuove insorgenze di istanze sociali ed economiche del Paese dovessero far ritenere legittimi.

Quindi nessun contrasto né con la programmazione né con lo spirito della programmazione né, tanto meno, con i punti fermi, che sono ormai tali nella volontà politica della maggioranza, di condurre sino in fondo il disegno di una programmazione democratica.

Terzo motivo: manca il rendiconto generale del primo piano verde. Anzitutto non è vero, onorevoli colleghi. C'è un volume di alcune centinaia di pagine che ci informa del consuntivo analitico aggiornato sino al 1964. Il ministro Restivo — dobbiamo dargliene atto — tempestivamente, in Commissione, ci ha fornito dati analitici aggiornatissimi...

S A N T A R E L L I . Non è vero.

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come, non è vero?

S A N T A R E L L I . Io le ho fatto una richiesta per iscritto a nome del Gruppo, e lei non ci ha fornito... (*Richiami del Presidente*).

M I L I T E R N I . Quando l'onorevole Conte ha esposto i quattro motivi per la richiesta di sospensiva nessuno lo ha interrotto, eppure è entrato nel merito e ha parlato per circa mezz'ora...

C A P O N I . Ma diceva cose serie!

M I L I T E R N I . Lasciate che chi vi parla concluda brevemente anche sul terzo e sul quarto punto. Certo, un rendiconto generale ed analitico sull'applicazione del primo piano verde non può, per esigenze tecniche, essere dato *ad horas*. Ma i parlamentari che volessero aggiornarsi *ad horas* — io per esempio l'ho fatto per alcuni aspetti — hanno a disposizione tutti gli uffici del Ministero.

Quarto motivo che legittimerebbe la sospensiva, secondo l'onorevole Conte: niente meno, questa legge contrasterebbe — è stato già detto in Commissione perciò la cosa non ci sorprende — con lo spirito della Costituzione, perchè violerebbe quel tale articolo che stabilisce la preminenza della piccola e media proprietà. Ma tutto il disegno di legge, dal primo all'ultimo articolo, non è altro che una normativa che conferma, ancora una volta, la volontà politica della maggioranza di centro-sinistra di fare dell'azienda diretto-coltivatrice e della media proprietà le strutture portanti di una agricoltura moderna... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

S A M A R I T A N I . Ma se in Commissione avete respinto tutti gli emendamenti!

M I L I T E R N I ... e che sia così ve l'ho dimostrato anche poc'anzi, nel mio intervento, allorchè ho fornito i dati dello sviluppo della proprietà contadina in Italia.

Non si deve, altresì, dimenticare che questo disegno di legge, per quanto concerne l'esaltazione dell'incentivazione e l'inserimento in primo piano dell'impresa familiare, non è il solo a tradurre in atto i principi costituzionali. Vivaddio, la legge sui contratti agrari, la legge sugli enti di sviluppo, la legge sui mutui quarantennali, il disegno

di legge sul riordino fondiario, sono tutte esplicazioni dell'impegno politico, della volontà del Governo e della maggioranza di centro-sinistra di attuare la norma costituzionale. E — lasciatemelo dire per la parte che mi riguarda — di attuare il programma della Democrazia cristiana che, da Sturzo a De Gasperi, dalla riforma agraria ad oggi, vuole l'azienda diretto-coltivatrice al centro della dinamica dell'agricoltura moderna.

E per questi motivi, onorevole Presidente, che il Gruppo della Democrazia cristiana si oppone alla proposta di sospensiva. (*Applausi dal centro*).

G O M E Z D ' A Y A L A . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O M E Z D ' A Y A L A . Signor Presidente, vorrei brevemente ristabilire l'equilibrio della discussione e la verità dei fatti perchè il collega Militerni, volendo darci degli insegnamenti sul modo come condurre la nostra opposizione, e volendo nello stesso tempo dare fondamento alle sue tesi, ha dovuto attribuirci posizioni assolutamente lontane dal nostro pensiero e dalla nostra azione.

Qual è la domanda che noi abbiamo fatto sia in Commissione che in Assemblea? Abbiamo chiesto che fosse sospesa la discussione sul secondo piano verde per una ragione precisa, chiara, incontestabile, non contestata nemmeno dai colleghi della maggioranza che hanno affrontato con serietà la discussione sul secondo piano verde.

Abbiamo detto: alla Camera dei deputati si deve discutere della programmazione e qui, prima ancora che sia affrontato tale argomento, si vuole definire il secondo piano verde. Abbiamo sottolineato come in questa pretesa si riscontri una profonda contraddizione, perchè, nell'impostazione del piano verde, come ha già egregiamente ed esaurientemente detto il collega Conte, si affrontano aspetti e problemi che dovranno poi essere esaminati e portati a conclu-

sione nella definizione delle linee della programmazione economica.

D'altra parte non è vero che esiste già un piano: esiste un disegno elaborato, poi ridimensionato, poi ridotto ad una specie di cadavere, che comunque è materia di una discussione che deve ancora essere affrontata.

Nei nostri confronti si è formulata l'accusa di voler ritardare l'attuazione di questo piano, ma a questa accusa noi abbiamo dato una risposta incontestabile, di una chiarezza che non ammette dubbi. Abbiamo detto: noi non vogliamo interrompere la continuità degli interventi che sono stati predisposti con il disegno di legge che fu definito il piano verde numero 1 per lo sviluppo dell'agricoltura; e abbiamo presentato un disegno di legge che reca le firme del senatore Colombi, del senatore Conte e di altri colleghi della nostra parte, che garantisce senza soluzione di continuità, per tutto l'arco di tempo che va fino al termine del dibattito sulla programmazione, tutti gli interventi che sono necessari perchè le aspettative dei contadini, degli agricoltori — salvo la discussione sulle direzioni che devono avere i diversi stanziamenti — non rimangano deluse.

Dì conseguenza, non solo le preoccupazioni di atteggiamenti dilatori e ostruzionistici non hanno alcun fondamento, ma c'è la piena e precisa conferma di una nostra posizione positiva che vuole essere però perfettamente coerente con le esigenze di una discussione seria sul tema della programmazione e dell'inquadramento di questo dibattito, di questi interventi in una linea di programmazione organica e democratica.

Che cosa ci rispondono i colleghi? Ecco, qui si ha la prova, se ancora ce ne fosse bisogno, dell'assoluta inconsistenza e pretestuosità della recisa negazione e reiezione delle nostre richieste.

Incomincia il collega Militerni con la filosofia della programmazione integrale, e con la critica dei fini reconditi che noi ci proporremmo sollecitando la discussione sulla programmazione, tra l'altro esercitando il nostro diritto nella sede parlamentare.

Egli va a incomodare perfino la sua fede religiosa e pretende di applicare ai dibattiti parlamentari e ai criteri di discussione delle leggi nel Parlamento il mistero dell'« uno » e del « trino ». Mi pare che questo, oltre che suscitare l'ilarità, dovrebbe suscitare anche lo sdegno di coloro che professano la fede cattolica, i quali vedono confuso il sacro con il profano e utilizzate per argomentazioni spicciole cose che riguardano invece la loro coscienza religiosa.

Si dice da altre parti, e mi riferisco al collega relatore, che il disegno di legge non investe la programmazione. Se ben ricordo, nella relazione del collega Bolettieri si legge a un certo punto che, con questo disegno di legge, si affrontano soltanto alcuni aspetti della programmazione, perchè si vogliono fronteggiare le esigenze più immediate per il prossimo quinquennio dello sviluppo di determinate produzioni.

Ma anche qui, e non voglio ripetere una sola parola di quello che è stato già detto, il collega Conte ha dimostrato con precise argomentazioni e con dati di fatto concreti come, attuando il piano verde numero 2 così come è stato formulato, come si presenta oggi all'Assemblea, si cadrebbe in perfetta e piena contraddizione con le stesse scelte che sono ancora oggi proposte per la programmazione economica, anche se sono soltanto allo stato di pure e semplici proposte.

E allora, argomenti sostanziali che possano contrastare validamente la nostra richiesta di sospensiva non ve ne sono; argomenti validi non ce ne sono. La verità è un'altra. Onorevole collega Militerni, la verità è che quando si ricorre al giro di argomenti e di parole, a certe formulazioni involute, a certi argomenti, si vuole nascondere quella che è una precisa e chiara intenzione: di volere attuare, prima ancora che il piano di sviluppo venga all'esame delle Assemblee che dovranno definire le scelte territoriali e settoriali, le finalità di fondo e gli strumenti di una politica di piano, una determinata programmazione tutt'altro che organica e democratica, diretta ed orientata dall'esecutivo, affidata agli strumenti tradizionali della politica fin qui seguita.

Questo noi lo abbiamo detto altre volte, ma abbiamo il diritto e sentiamo il dovere, per quel che rappresentiamo nel Paese, di ripeterlo ancora oggi. Con la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno e con quella sugli enti di sviluppo, a parte il fatto che esse non hanno ancora trovato nella realtà una pratica attuazione, si vuole preconstituire tutto un sistema di strumenti per una programmazione che non è quella che noi ci accingiamo ad esaminare e a discutere.

Credo che a sostegno della nostra richiesta valga anche la conclusione alla quale è giunto, al termine del suo discorso, il collega Militerni. Egli, dopo aver precisato che in fondo ci sarà da rivedere qualcosa in un prossimo avvenire, ha aggiunto; io richiamo l'attenzione del Senato sull'esigenza che l'attuazione di questo piano sia ristretta in un più breve lasso di tempo. Questo significa che lo stesso collega Militerni intravede l'esigenza dell'attuazione temporanea di un certo programma, ma si rende conto che emergeranno senz'altro in modo chiaro ed esplicito esigenze le quali ci imporranno di ritornare sull'argomento.

Io credo, signor Presidente, che, stando a queste considerazioni — e aderisco in pieno a tutte le altre questioni che sono state sollevate dal collega Conte —, attenendoci anche soltanto a queste limitate argomentazioni che si riferiscono al contenuto essenziale della nostra pregiudiziale, vi siano tutte le ragioni per sospendere la discussione e per fare in modo che la Commissione agricoltura affronti l'esame della legge ponte, la quale ci permetterà di soddisfare le aspettative dei contadini, del mondo agricolo, delle nostre campagne, molto più rapidamente e concretamente, in modo da poter guardare poi alle soluzioni di fondo con maggiore ponderazione e con riferimento a quelli che saranno i risultati dell'esame della programmazione economica. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

D I P R I S C O . Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, in questi giorni autorevoli membri del Governo stanno discutendo, a quel che appare sulla stampa, sulla forma con cui il piano di programmazione può venir portato alla discussione dell'altra Camera e trovare quindi nel prossimo futuro un concreto suo dibattito e una sua soluzione. Non siamo perciò — almeno dando fede a queste affermazioni — lontani dal momento in cui la programmazione arriverà concretamente sul piano parlamentare nelle forme e con gli strumenti che verranno visti.

Ciò che porta a far sì che i senatori socialisti di unità proletaria siano favorevoli alla sospensiva è la necessità di nulla far mancare in attesa di coordinare gli interventi in agricoltura per i prossimi anni con il piano di programmazione. C'è invece la concreta proposta di trovare, per il periodo necessario, la congiunzione fra i provvedimenti precedenti e quelli che verranno, quando questi saranno coordinati con il piano di programmazione. Lo strumento, che è già depositato, è il disegno di legge chiamato ponte. Mi pare quindi che proprio queste ragioni ci debbano convincere ad accogliere la proposta di sospensiva al fine di dare un contributo di carattere concreto agli interventi nel corso del 1966, che già sono in ritardo, e per vedere successivamente quale debba essere l'intervento di carattere generale in agricoltura in un piano di programmazione, per eliminare disarmonie che potrebbero sorgere.

Non è, il presente, un provvedimento che renda guadabile tutto il fiume. In un fiume — lo sappiamo bene noi veneti con l'Adige — tutto sembra liscio in superficie, ma sotto vi sono i vortici che portano a fondo. E questo potrebbe essere, se approvato, un provvedimento che ci porti a fondo nel futuro, quando cioè tutto il Parlamento avrà dato il suo contributo per quanto riguarda l'identificazione di alcune linee per lo sviluppo in agricoltura, per l'intervento in agricoltura col piano di programmazione. Ci pare, quindi, che sia proprio una conseguenza di carattere logico, con quei contenuti politici che evidentemente noi porteremo avanti, quella che ci porta a con-

dividere pienamente la richiesta di sospensione.

BOLETTIERI, *relatore*. Domando di parlare contro la proposta di sospensione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLETTIERI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarebbe facile sintetizzare in poche parole una risposta agli argomenti toccati dagli onorevoli colleghi che hanno parlato a favore della sospensione di questo provvedimento. Mi compiaccio comunque che si sia rapidamente acceso l'interesse intorno al disegno di legge sul quale, mi pare, gravava non dico un disinteresse, ma certo un silenzio, qui dentro e fuori di qui, che quasi ci preoccupava. Durante la discussione del primo piano verde si ricordò il famoso verso del Carducci (famoso forse a torto): « il divino del pian silenzio verde ». Per questo secondo piano verde mi pare si debba apportare una variante e parlare di « questo strano del pian silenzio verde ». Ora pare che l'interesse si sia acceso e che si sia acceso in senso positivo, almeno per noi che sentiamo l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge.

Non mi pare che un solo argomento delle vostre tesi — permettetemi la franchezza, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra — rimanga in piedi, perchè tutti sono già stati confutati e dalla relazione e dalla discussione in Commissione.

Comunque, vogliamo sintetizzare gli argomenti di risposta ai vostri argomenti? Facciamolo rapidamente. La legge ponte è un argomento inaccettabile per la maggioranza, perchè denoterebbe una incertezza e nel Governo e nella maggioranza stessa.

Invece e Governo e maggioranza hanno delle idee precise in ordine al disegno di legge: anzi, mi pare che in Commissione la maggioranza abbia collaborato col Governo, costruttivamente, per migliorarlo. Non voglio negare neppure la costruttività di alcuni argomenti dell'opposizione quando ha lasciato la ragione politica, che è

presente però in questa richiesta di sospensione, per guardare al disegno di legge così come è sia pure da un punto di vista critico: cosa che noi invitiamo a continuare a fare, nè si potrebbe non fare da parte loro, continuando però il nostro lavoro e non sospendendolo. Non è vero infatti che una legge ponte potrebbe risolvere quei problemi, che noi vogliamo con questa legge risolvere e che risolviamo, non soltanto ponendo degli obiettivi, ma facendo delle scelte, onorevole Conte... (ho perso di vista l'onorevole Conte ed era proprio a lui che volevo rispondere).

GOMEZ D'AYALA. La ascoltiamo tutti, senatore Bolettieri.

BOLETTIERI, *relatore*. Vi era un argomento precipuo di risposta al senatore Conte, che mi riservo di portare in seguito. In realtà, voi rispondete senza tener conto degli argomenti altrui. Proprio sulla questione della produttività, oltre che nella relazione, ci siamo lungamente intrattenuti in Commissione, come pure sul problema dell'irrigazione. Su questi problemi mi pare che abbiamo usato noi degli argomenti che concordano con le argomentazioni del professor De Meo. Noi abbiamo detto e precisato che l'irrigazione è uno degli elementi di integrazione della produttività e quindi dell'aumento della produzione totale; ma volevamo anche forme di approccio differenziato degli interventi — e le vuole anche il disegno di legge — anche a settori e a territori a diversa produttività.

Veniamo all'altro punto toccato dagli oratori di parte comunista. Nella relazione ho dimostrato come sia superato, inesistente, il contrasto tra questo disegno di legge e l'esigenza di integrarlo nel programma nazionale soltanto quando sarà varato. Su questo argomento mi sono fermato a lungo. Capisco che si possa rimanere nel proprio convincimento, dopo però aver considerato gli argomenti degli avversari, di chi cioè non la pensa come la pensate voi. Ma non si devono ripetere sempre le stesse cose. Ora non c'è un solo punto nei vostri argomenti, onorevoli colleghi di

estrema sinistra, che si possa considerare di superamento degli argomenti da me toccati. Infatti, all'onorevole Gomez che con dati e con precisazioni ha creduto di dimostrare la contraddizione tra questo disegno di legge e il programma economico nazionale, io posso rispondere che assolutamente non vi è una sola cosa vera, neppure nell'indicazione dei settori di intervento del programma nazionale e nelle scelte delle produzioni da sviluppare, (per esempio il settore carni, o il settore orticolo, o il settore frutticolo), che non siano rispecchiati fedelmente nel disegno di legge, il quale punta proprio su queste produzioni, in modo essenziale, per lo sviluppo della produzione globale e della produttività. Non c'è, onorevoli colleghi, un argomento che rimanga in piedi e che non sia stato già confutato nella mia relazione. Io mi aspetto di sentire durante la discussione qualche argomento nuovo. Finora non ho sentito un solo argomento che superasse, per esempio, l'affermazione che non esiste, salvo casi limite, altro modo di ottenere una maggiore produzione globale, se non aumentando la produttività delle aziende. Si capisce che non dobbiamo arrivare a zone d'abbandono, che non dobbiamo puntare soltanto sull'efficienza attuale, ma puntare sull'efficienza potenziale delle aziende, sfruttando cioè tutte le possibili suscettività non utilizzate per aumentare, insieme con la produttività, la produzione globale nazionale, quelle produzioni di cui la società italiana ha bisogno.

Onorevoli colleghi, quando tirate in ballo anche la Costituzione per dire che questo disegno di legge e il programma economico nazionale ne sarebbero fuori, ebbene, abbiate la compiacenza di usare questo argomento per dire che l'una e l'altra legge non sono nelle vostre simpatie perchè sono contro la Costituzione. (*Interruzione del senatore Gomez D'Ayala*).

SANTARELLI. Possiamo usare quello che vogliamo, come argomento?

BOLETTIERI, *relatore*. Certo, certo, tuttavia un argomento che vale per

l'uno e per l'altro provvedimento non può servire per confutare la contraddizione tra l'uno e l'altro, giacchè voi li ripudiate in blocco. Dite soltanto che siete contro questo disegno di legge come siete contro il programma economico nazionale. Non ci venite a dire: aspettiamo il programma economico nazionale, nel quale voi non credete, per inserirvi questo provvedimento.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo la consapevolezza di operare nell'interesse dell'agricoltura continuando la discussione e l'approfondimento di questo disegno di legge. Siamo convinti di fare l'interesse dell'agricoltura e di quelle aziende piccole e medie che sono in cima ai nostri pensieri. E se non facciamo discriminazioni imprenditive, onorevoli colleghi, gli è perchè oggi è tutta l'agricoltura italiana che ha bisogno di interessamento, di non essere scoraggiata dall'apporto del capitale, privato e pubblico. Naturalmente in cima ai nostri pensieri sta sempre l'interessamento per la proprietà familiare, per quella forma di attività agricola che è alla base della nostra fede democratica cristiana, della nostra fede democratica, della nostra fede cristiana.

Voce dall'estrema sinistra. A parole!

BOLETTIERI, *relatore*. No, nella realtà. Però conosciamo i limiti di certe impostazioni che, non facendo filosofie dello programmazione, ma facendo tesoro dell'esperienza di altre concezioni, ci danno la certezza che noi siamo sulla giusta strada, ed è difficile che possiamo accogliere, non dico suggerimenti, ma insegnamenti che con tanta certezza ci portate nel settore agricolo, dove tutto è difficile ma per cui, appunto, occorre passione, discussione e approfondimento, ma non sospensione di lavori in ordine ad un provvedimento che è molto atteso e molto urgente, e che sarà molto utile all'agricoltura italiana. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo è contro la sospensiva, e vorrei dire che può trarre gli elementi per questa sua decisione, peraltro motivata ampiamente anche in sede di Commissione, dagli stessi argomenti dell'opposizione. Nessuno qui ha contestato l'urgenza di intervenire, la necessità di un intervento tempestivo; tutti hanno parlato di assicurare l'organicità della spesa, tutti hanno sottolineato il principio di una continuità nella spesa per l'agricoltura, senza interruzioni che turberebbero lo svolgimento di un piano necessario in questo settore.

CIPOLLA. Voi l'avete lasciato scendere!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Cipolla, nel momento stesso in cui il suo Gruppo chiede una sospensiva, lei non può assumere questi atteggiamenti che, prima ancora di essere di opposizione al Governo, sono di contraddizione con quello che voi avete detto. (*Vivi applausi dal centro. Proteste dall'estrema destra*).

CIPOLLA. Questa è demagogia!

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Cipolla, se lei usa parole come questa per definire l'atteggiamento del Governo, non so quale termine potrei io trovare nel vocabolario per definire l'atteggiamento suo e dei suoi colleghi di Gruppo. (*Replica del senatore Cipolla. Vaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Comunque, il Governo aveva tratto motivo di conforto per la sua opinione da alcune argomentazioni affiorate anche nei discorsi dell'opposizione, che abbiamo seguito molto attentamente. Vuol dire che voi siete arrivati ad una conclusione diversa; consentite che io segua una mia logica che ritengo corrispondente alla vera logica politica.

SANTARÈLLI. Alla vostra logica.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Avete detto che vi è contraddizione fra il programma di sviluppo e la legge che oggi noi andiamo ad esaminare. Su questo punto non vi è contraddizione e il Governo, in sede di esame dei singoli articoli, si riserva di motivare ampiamente la sua opinione, fornendo ai colleghi tutti quegli elementi da essi richiesti per una valutazione responsabile e attenta di una materia i cui problemi noi vogliamo vedere risolti con una viva attenzione, nell'interesse dell'agricoltura italiana. Per queste considerazioni, che peraltro riecheggiano motivi già ampiamente svolti, il Governo è contro la sospensiva. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di sospensiva presentata dal senatore Conte e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Proseguiamo pertanto nella discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Di Grazia. Ne ha facoltà.

DIGRAZIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1519 riguardante « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura per il quinquennio 1966-1970 », fa parte di un complesso di disposizioni legislative che il Governo vuol realizzare per imprimere al nostro Paese quella politica generale da noi accettata, politica cioè di un grande sviluppo economico con conseguente relativo aumento del reddito nazionale. In questo encomiabile programma si inquadra, in uno dei capitoli di avanguardia, in uno dei capitoli prioritari, il potenziamento e l'ammmodernamento della nostra agricoltura. Questo grande sforzo non richiede soltanto l'impegno del Governo con stanziamenti, per quanto considerevoli, tuttavia non sempre ancora sufficienti, dato lo stato di arretratezza della nostra agricoltura; ma è necessario il concorso di comprensione e di sacrificio da parte di coloro che amano la terra e lavorano nel vasto mondo agricolo.

Qual è, onorevoli senatori, la politica agraria che si prefigge il nostro Governo? È essa giusta e quindi accettabile da noi? Sono veramente comprese, percepite, appurate le cause della crisi dell'agricoltura nella loro essenza? Sono confacenti e curativi, e quindi efficaci, i rimedi che si vogliono approntare? E infine, sono bastevoli al raggiungimento della mèta i mezzi finanziari predisposti col disegno di legge attuale? Ecco un complesso di interrogativi che sono sorti in ognuno di noi, responsabilmente impegnato innanzi al Paese. Questi stessi interrogativi sorgono nell'animo di coloro che vivono di attività agricola, sia direttamente sia indirettamente, ed attendono una risposta.

Da parte mia, onorevole Ministro, posso con serena coscienza, dopo una valutazione obiettiva, affermare che siamo sulla giusta strada sia nella valutazione reale delle cause della nostra crisi agricola, sia nella valutazione dei rimedi da approntare per superarle. Giustamente si precisa che bisogna riportarsi alla realtà dei tempi nuovi in cui l'agricoltura non può più restare come attività di rendita o di sussistenza, ma deve diventare attività di elevata unificazione imprenditoriale e professionale, con le sue conseguenze che si possono compendiare in una continua presenza dirigenziale e in un notevole spirito di dedizione. ambedue fusi in una capacità organizzativa di tecnicismo e di lavoro. Dobbiamo, in breve, tendere tutte le nostre energie per trasformare l'agricoltura da semplice gestione aziendale, in cui fino ad oggi si è in gran parte esaurita la nostra attività agricola, in una economia di mercato. Pertanto necessita produrre ciò che il mercato richiede, organizzarsi in modo da ridurre i costi, assicurare una confacente remunerazione ai fattori della produzione e particolarmente al lavoro.

Questa la mèta a cui si indirizza la politica agraria del nostro Governo, politica intelligente e realistica. Essa ci indica gli obiettivi e ci stimola a raggiungerli con indicazioni tecniche, con indirizzi tecnici, mezzi finanziari, ammonimenti e, dove è necessario, con interventi diretti dello Stato là dove occorre correggere storture e difficoltà, a volte insormontabili, costituite da interessi

privatistici o da incomprensioni retrive o da passivismo non giustificabile. Nelle grandi linee necessita ammodernare le aziende in modo da potenziare, dove è necessario e possibile per la natura del terreno e l'ubicazione climatica, l'intensività colturale e la riconversione invece in estensività dove non è possibile mantenere una intensività altamente produttivistica o dove risulta troppo costosa.

Tutto ciò la politica del nostro Governo intende realizzare senza un dirigismo statale che mortifica, esclude o addirittura annulla l'iniziativa privata, senza il peso di un collettivismo che non ne stimolerebbe il progresso in agricoltura e ne allenterebbe viceversa in modo certo la produzione per quella esperienza che già abbiamo per diretta conoscenza di tali esperimenti in Paesi ad agricoltura prevalentemente collettivistica.

Il nostro Governo chiama invece a partecipare a questa impresa il lavoro responsabile e l'impegno dei lavoratori diretti della terra e dei dirigenti di azienda favorendo gli sforzi degli uni e degli altri e soprattutto stimolando l'unione delle energie sotto forma di cooperative libere, autonome, sostenute non solo da leggi appropriate, ma dal senso di comprensione di tutto il Paese.

Già i primi risultati di questa politica di stimolo si sono potuto registrare, come si può rilevare dai dati statistici che accompagnano la relazione governativa al disegno di legge in esame: è aumentata la produzione, nonostante l'abbandono della campagna da parte dei giovani attratti dalla prevalente industrializzazione del nostro Paese, perchè si è instaurata una più concreta razionalizzazione dei processi produttivi per i più opportuni rinnovamenti strutturali e per un più largo e diffuso impiego di mezzi tecnici, in particolare di quelli meccanici. Tuttavia siamo ancora ben lontani dal livellare il divario tra reddito *pro capite* degli addetti all'agricoltura e reddito *pro capite* degli addetti ad altre attività. Ciò comporta evidentemente e conseguenzialmente nel settore uno stato di comprensibile disagio tanto sul piano economico che su quello sociale.

Vi è quindi la necessità e l'urgenza di superare questo stato di disagio se non vogliamo correre il rischio di qualche insuccesso.

Onorevole Ministro, è questo il momento più delicato della crisi agricola del nostro Paese, il momento in cui si va attuando quella profonda trasformazione di competitività meccanizzata e razionalizzata con lo aiuto di tecnici altamente qualificati. Tutto ciò sta avvenendo con lentezza e con molta difficoltà a causa del prevalente sviluppo dell'industrializzazione del Paese che attira i giovani per una più diretta e immediata agiatezza in rapporto all'agricoltura che ha quasi sempre un compenso lavorativo più basso, spesso non rispondente alle attese remunerative.

Per essere aderenti alla realtà e alla sincerità dobbiamo convenire che tale lentezza di trasformazione della nostra agricoltura deve attribuirsi anche ad un certo diffuso scoraggiamento da parte della nostra attività agricola privatistica la quale, nell'ambito della crisi della nostra agricoltura — crisi che del resto si riscontra in molti altri Paesi d'Europa — ha erroneamente interpretato le leggi sulla riforma agraria, sull'abolizione della mezzadria, sul potenziamento della proprietà coltivatrice diretta e in favore della proprietà contadina. Essa ha intravisto, ripeto erroneamente, nella volontà dei Governi, specialmente quelli susseguitisi in questi ultimi anni, una politica mirante ad una collettivizzazione vera e propria oppure ad una lenta, graduale, continua estromissione dalla terra dell'attività agricola privata.

Questa interpretazione, come ho già detto, non solo è erronea perchè contrasta con i principi sociali della nostra salda democrazia, e quindi della nostra Costituzione, ma esprime nella nostra classe imprenditoriale agricola una debolezza di valutazione politica e una facile accettazione, senza alcun potere critico, di certe insinuazioni negativistiche e pessimistiche che alcune parti dello schieramento politico del nostro Paese diffondono, irriducibili come sono nel mantenimento di vecchi sistemi di vita sociale e incomprensivi del rinnovamento eco-

nomico e sociale del nostro popolo, notevolmente legate, queste evoluzioni socio-economiche, al progresso del nostro popolo atavicamente intelligente e volitivo.

A sfatare tutte le incertezze e le apprensioni, il disegno di legge che stiamo per approvare conferma ancora una volta la volontà del nostro Governo che vuole realizzare, come sopra detto, una politica agricola senza discriminazioni nell'ambito di coloro, singoli o associati, che spendono la loro attività lavorativa nel campo agricolo.

Non voglio in questa occasione, e del resto non mi sembra la più propizia, criticare o meno la legge che ha annullato la mezzadria — legge del resto che anche io consapevolmente ho votato e quindi accettato — in quanto superata da tempo nei suoi rapporti contrattuali, ma che potrebbe rivivere, così come mi permetterò oggi di esprimere alla fine di questo intervento, con un voto di rinascita della mezzadria; epperò su presupposti associativi nuovi e più adeguati al rispetto del lavoro del mezzadro, rivalutato e non discriminato, come per il passato, nell'abbandono e nella miseria.

Ecco perchè il Governo, con il suo disegno di legge che oggi discutiamo, intende dare notevoli apporti alla nostra agricoltura, ponendola su uno dei capitoli prioritari dello sviluppo del piano economico quinquennale. Si vuole nello stesso tempo migliorare il lavoro dei campi rendendolo più umanizzato con le macchine, più remunerativo con le associazioni cooperativistiche, con le agevolazioni creditizie, con la propagazione propagandistica dei nostri prodotti sui mercati esteri e soprattutto con la difesa preferenziale nei mercati comunitari delle sei Nazioni del MEC.

È indubbiamente lungo e faticoso il cammino, ma esso non è più incerto e nebuloso come alcuni anni addietro, in cui la grande attività primaria dell'agricoltura italiana sembrava del tutto tramontare. Le vie per la ripresa sono ormai tracciate e le speranze di raggiungere la mèta sono quasi certe, perchè siamo sicuri del senso di responsabilità e di amore per la terra dei nostri lavoratori agricoli diretti e degli imprenditori di aziende agricole, anche questi ultimi de-

gni della nostra comprensione e del nostro riconoscimento per la loro audacia e la loro attività.

Ciò fa prevedere che, quando l'unificazione delle agricolture europee sarà vicina e si realizzerà, l'agricoltura italiana, se pure non avrà del tutto raggiunto la sua maturità, certamente sarà sulla via buona per raggiungere la capacità di competere sui mercati comunitari.

Ecco perchè apprezzo, da parte del nostro Governo, la sua politica agricola che non crea contrasti insanabili, non eccede in eccessive rivoluzioni di trasformazione agricola, ma lascia che il passaggio all'economia di mercato si compia con gradualità, responsabilità e comprensione da parte di tutti coloro che vivono nel mondo del lavoro dei campi.

La nostra agricoltura richiede aiuti tecnici, indirizzi scientificamente validi, comprensione, onorevole Ministro. La relazione che accompagna il disegno di legge è anch'essa ottimistica e prevede nel prossimo quinquennio un apprezzabile avvicinamento dei redditi agricoli, oggi del 53 per cento, a circa il 60 per cento, in rapporto a quelli degli altri settori. E noi crediamo a questo processo di livellamento di redditi, se sapremo utilizzare la somma prevista in questo secondo piano verde e, penso, in quelli degli anni venturi in modo da attirare i giovani alla terra e da questa trarre eguale reddito che dalle altre attività lavorative. Sarà chiaro allora che il lavoro della terra non sarà più certamente considerato spregevole, quando esso sarà confortato dalla eguaglianza di reddito, ma all'inverso sarà preferito, perchè per la gran parte dei lavoratori esso sarà autonomo, libero nel tempo e svolto in un ambiente salubre. Esso non può paragonarsi infatti all'incessante ritmo martellante del lavoro nell'industria, in cui l'uomo deve seguire il ritmo sempre uguale e monotono della macchina, quasi sempre assordante, senza apporto dello spirito e delle capacità del lavoratore. Lavoro disumano, che appesantisce fisicamente la mente annebbiandola e fiaccandola.

Passiamo adesso a considerare praticamente gli indirizzi programmatici consigliati dal Governo per il superamento non soltan-

to della crisi attuale, ma per una solida maturità di progresso evolutivo della nostra agricoltura. In primo luogo, ci si dice, bisogna modificare gli indirizzi aziendali di coltivazione, laddove la necessità lo impone, partendo dal presupposto di attivare le colture agricole soltanto in quelle zone dotate di risorse naturali, e in quelle ove tali risorse si possono raggiungere soprattutto per la possibilità di espansione irrigua. Bisogna invece praticare colture estensive dove mancano risorse locali e si può ottenere un aumento della produttività col minore impiego di mano d'opera. Nell'uno e nell'altro caso si deve puntare su una graduale maggiore produzione lorda vendibile, possibilmente superiore a quella ordinaria, in modo da compensare l'estensivazione delle spese occorrenti per le sue realizzazioni.

È perfettamente giusto questo indirizzo da parte del Governo e vorrei che i nostri agricoltori comprendessero questa grande verità e cessassero dall'ostinarsi a voler mantenere un'intensivazione arborea in terreni che non hanno le risorse naturali per tale impiego, in quanto la coltura intensiva in questi terreni non è soltanto pesantemente costosa ma passivamente erosiva del patrimonio degli agricoltori stessi. In questo senso condotta, la politica agricola dovrebbe registrare un aumento annuo di produzione lorda vendibile del 3,7 per cento, con un saggio annuo medio di incremento prevedibile del valore aggiunto del 2,8-2,9. Naturalmente varia sarà la composizione del prodotto lordo per il carneo, l'orticolo, il frutticolo, il cerealicolo. Per i primi tre è previsto l'aumento fra il 4 e il 5 per cento, per il cerealicolo soltanto dello 0,4 per cento annuo.

A questo punto desidero fare qualche raccomandazione, onorevole Ministro. Per il settore della carne la relazione governativa, che accompagna il disegno di legge, già si esprime in termini chiari, raccomandando cioè che gli allevamenti o meglio la scelta economica a favore degli allevamenti in rapporto alle altre produzioni sia sostenuta da una serie di azioni che incoraggino e stimolino questa scelta, onde raggiungere traguardi di soddisfacimento per il nostro mer-

cato interno e ridurre l'importazione di carne.

Ma fino ad oggi, onorevole Ministro, abbiamo la coscienza di aver aiutato questa scelta? Mi permetto di dirle che a parole parecchio si è detto e promesso, ma praticamente molti allevatori si sono visti scemmare i prezzi di mercato degli animali da loro allevati in modo improvviso e in tale quantità da non recuperare le somme impiegate, mentre tutto il loro lavoro è rimasto spesso frustrato e senza remunerazione.

Questi sbalzi di mercato interno, molto spesso causati dalla importazione in massa di carne dall'estero, non dovrebbe manifestarsi per nessun motivo, neanche per fattori politico-sociali. Invece questi sbalzi di costo dovrebbero — e del resto possono — con voluta decisione essere contenuti entro limiti sopportabili. Le importazioni di carne si facciano per la qualità e la quantità richieste dal mercato e solo quando vi è assoluta necessità, nelle proporzioni limitate al bisogno. Se si vuole veramente indirizzare la nostra agricoltura, specie in quelle zone che più si prestano, come le collinari, verso la zootecnia, bisogna garantire agli allevatori un prezzo stabile e press'a poco remunerativo. A favore di chi va, in effetti, la perdita di reddito degli allevatori dovuta all'importazione nel nostro mercato di carne in sovrabbondanza dall'estero? Non certo a beneficio dei consumatori, che pagano sempre lo stesso prezzo e molto spesso debbono accettare il consumo di carne qualitativamente inferiore a quella dei nostri allevatori. Il guadagno, onorevole Ministro, va tutto a beneficio, penso, dei commercianti e soprattutto dei macellai.

Questo mio appello risponde all'accorato richiamo che mi sono sentito rivolgere da molti allevatori; e pertanto, onorevole Ministro, mi sono permesso di passarlo a lei, che so geloso custode dei valori umani del lavoro e difensore integerrimo di ogni giusta causa quando è obiettivata e dimostrata tale.

Mi piace a questo punto di convenire con il relatore sulla validità delle sue osservazioni non allarmistiche, ma certamente abbastanza preoccupanti, sul settore zootecni-

co, relative ai prezzi del MEC, quando egli dice che non avremo più nel 1968 alcuna possibilità protettiva da parte dei Paesi comunitari, e pertanto ci esorta sin da ora a preoccuparci di creare tutti quegli accorgimenti tecnici e di conduzione aziendale tali da ridurre notevolmente i costi di allevamento del bestiame, se vogliamo evitare che la concorrenza degli altri Paesi comunitari ci costringa fuori dalla competitività dei mercati in questo campo così importante per la nostra economia.

L'aumento previsto del prodotto nel settore ortofrutticolo troverà — asserisce la relazione — possibilità di collocamento presumibilmente per una maggiore domanda interna da una parte e da quella preferenziale comunitaria del MEC qualora i produttori si atterranno a selezionare qualitativamente il prodotto e soprattutto produrranno le qualità richieste dal MEC.

A questo punto mi corre l'obbligo di ringraziare il Governo che, attraverso i suoi Ministri, ha validamente sostenuto nella Commissione interministeriale a Bruxelles i nostri prodotti ortofrutticoli molto contrastati da interessi opposti, e di far rilevare quanto giuste siano le provvidenze previste nel disegno di legge in discussione sull'ammodernamento e la trasformazione degli agrumeti nelle qualità preferite nei mercati. Si tratta infatti di provvedimenti finanziari che debbono ancora una volta servire da stimolo e da ripresa dell'attività agricola mirando alla riconquista dei mercati.

In quanto all'ammodernamento delle zone montane e collinari, concordo con la pregevole relazione del senatore Bolettieri e dichiaro di apprezzarne le considerazioni, quando egli riferisce che alle zone montane e appenniniche debba essere riservata una maggiore attenzione attraverso un ammodernamento della mezzadria con una maggiore intensità di attività lavorativa, nonché con un maggiore sviluppo delle infrastrutture.

A tale proposito mi permetto di ricordare, onorevole Ministro, alla sua attenzione che le zone collinari appenniniche del nostro Paese, compresa la Sicilia, sono del tutto

trascurate nello sviluppo lentissimo delle infrastrutture: parlo delle strade rurali, delle strade di esercizio boschivo, delle strade interpoderali, la cui carenza ha costretto la maggior parte dei contadini delle zone rurali appenniniche, o per essere più precisi delle zone montane in generale, col progredire dello sviluppo economico e industriale del nostro Paese, ad abbandonare le zone montane suddette per scendere a valle o a preferire le industrie primarie o quelle terziarie, e molti a preferire l'emigrazione.

Una particolarissima attenzione, pertanto, dev'essere rivolta — e questa è una raccomandazione che nei miei interventi sui problemi agricoli ho sempre rivolta non solo al Ministro dell'agricoltura, ma al Governo, perchè si decida a prendere delle misure adeguate in merito — al problema delle infrastrutture specie nelle zone montane: strade, acqua, elettricità.

A proposito dell'impiego dell'energia elettrica nelle zone rurali mi permetto di far rilevare, onorevole Ministro, che ancora, dalla istituzione dell'Enel ad oggi, ben poco è stato realizzato in questo campo, sia per il tardivo organizzarsi del nuovo Ente statale, sia per la lentezza burocratica con cui vengono stabiliti i vari piani di distribuzione dell'energia elettrica per mezzo di elettrodotti che dovrebbero raggiungere tutte le zone rurali, anche le più lontane, per rendere più agevole la vita agricola e il lavoro nei campi, assieme all'uso delle macchine nelle varie aziende agricole sia singole che in cooperativa.

Quando si approvò la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica sperammo soprattutto nella possibilità che la nazionalizzazione di questa importante industria potesse svolgere il ruolo di maggiore apporto nelle zone depresse, quali quelle collinari e montane, con la distribuzione dell'energia elettrica a costi minori e con facilitazioni notevoli per i trasporti della medesima. Ciò si poteva ed è possibile ottenere, e questa possibilità è stata uno dei moventi principali che hanno spinto il centro-sinistra a realizzare la pubblicizzazione del servizio elettrico che, avendo un unico bilancio e un'unica cassa, poteva manovrare questa di-

versità di trattamento economico per agevolare l'ammodernamento della nostra agricoltura. Speriamo che tutto ciò si realizzi al più presto possibile. Ogni remora non soltanto comporta notevole ritardo nella trasformazione fondiaria delle imprese agricole, sia private che consorziate, ma stanca e avvilisce tutte le iniziative rivolte in questo senso.

Ha ben ragione il relatore infatti quando dice che gli imprenditori agricoli hanno il diritto di sapere quale sarà il proprio domani e quale indirizzo di politica agraria il Governo intenda perseguire oggi e soprattutto in avvenire allo scopo di non incorrere in gravi disillusioni consequenziali alla realizzazione di ogni loro iniziativa.

A questo proposito, mi piace concordare sull'indirizzo generale che intende conseguire questo secondo piano verde che stiamo per approvare, indirizzo generale che è condiviso dal relatore, quello cioè di rivolgere i maggiori sforzi verso quelle zone e quelle attività che hanno maggior bisogno dell'apporto finanziario dello Stato e dei mezzi che possano servire da incitamento e stimolo a trasformare la proprietà in vera e propria azienda agraria, evitando di spezzettare i finanziamenti in parola in molteplici piccoli rigagnoli che non potranno essere tutti accettati e concordati e del resto darebbero risultati modesti e molto probabilmente non potrebbero raggiungere l'obiettivo prefisso, quello cioè di un maggiore reddito. Mi permetto, d'altra parte, di non essere del tutto concorde col relatore quando egli, nella sua encomiabilissima relazione, a mio parere, è costretto a difendere il concetto che il finanziamento previsto dall'attuale disegno di legge sia bastevole almeno per il presupposto che esso si ripropone, mentre convengo con quei colleghi che sostengono l'insufficienza della somma prevista anche in questo secondo piano verde per la soluzione della crisi della nostra agricoltura attraverso tutte quelle previsioni, quegli obiettivi tecnico-politici in precedenza espressi. Infatti, come ritiene il relatore sufficiente la somma di 900 miliardi che, pur se non esigua, non è certo adeguata per conseguire gli obiettivi della nostra agricoltura? Egli afferma che il

disegno di legge vuole ispirarsi al criterio della economicità e della concentrazione verso gli obiettivi prioritari promuovendo interventi selettivi per creare aziende efficienti. Tuttavia mi permetto di affermare che la somma stanziata anche per gli obiettivi molto limitati indicati dal relatore risulta, a mio avviso, insufficiente; e pertanto mi permetto di insistere ancora una volta sul concetto che lo Stato da solo non potrà mai riuscire ad ammodernare la nostra agricoltura e a ristabilire il suo sviluppo tecnico-produttivistico al livello delle altre Nazioni, specie quelle del MEC, senza il concorso volitivo e in certo senso quasi eroico dei privati che amano la terra e l'attività agricola in genere.

Convengo ancora col relatore quando egli respinge le critiche da parte di alcuni settori del nostro schieramento politico rivolte al Governo per avere quest'ultimo accettato un finanziamento straordinario previsto nel piano quinquennale della nostra agricoltura, finanziamento oneroso, si afferma, in quanto le somme vengono prelevate dal mercato finanziario; le respingo perchè l'agricoltura, che rappresenta attività primaria, non può restare abbandonata a se stessa senza il concorso della collettività e cioè dello Stato se non vogliamo impedire anche lo sviluppo economico-sociale del nostro Paese. Se oggi il Governo accetta uno stanziamento oneroso per l'agricoltura sa che molto presto i frutti di tali spese in agricoltura, spese certamente produttivistiche, compenseranno sensibilmente e sicuramente gli sforzi oggi compiuti attraverso un apporto economico produttivistico e concorrenziale notevolmente importante ed estremamente necessario e integrante per la nostra economia nazionale. Accetto pertanto l'affermazione del relatore, senatore Bolettieri, quando essa dice che mentre dobbiamo essere rigorosi quando si tratti di spese improduttive, dobbiamo essere più elastici per le spese produttive ed indilazionabili, come quelle richieste dalla nostra agricoltura per risorgere e superare una crisi così grave e non più tollerabile.

Non si può ancora non accettare la senata disquisizione del relatore quando si oc-

cupa dei vari aspetti geografici e orografici del nostro Paese che obbligano a delle necessarie discriminazioni tra la pianura, la collina e la montagna: epperò, considerando che non abbiamo tutti i mezzi necessari per risolvere i problemi dell'agricoltura nei diversi settori, ne scaturisce la necessità di rivolgere le grandi linee direttrici degli interventi pubblici verso quelle mètte che dovrebbero raggiungere risultati economicamente più convenienti. In altri termini, partendo da questo presupposto, gli investimenti si dovrebbero concentrare nelle zone pianeggianti e vallive, dove la irrigazione potrebbe dare la possibilità di una agricoltura intensiva e più produttiva. Certamente questo, egli dice, dovrà essere il primo sforzo, ma non possiamo concentrare ogni sforzo soltanto sull'agricoltura intensiva abbandonando i terreni marginali: ne conseguirebbe un notevole aumento della disoccupazione e una notevole diminuzione della produzione.

Tuttavia, asserisce il relatore, si riparerebbe alle conseguenze suddette concentrando gli sforzi nella maggiore suscettività produttiva delle zone intensive ove troverebbero occupazione quegli elementi che avranno abbandonato le zone collinari. Ma bisogna convenire, come giustamente asserisce il relatore, che ciò non è accettabile e che il problema è di assestamento generale del territorio e dell'agricoltura italiana, attraverso forme differenziate di conduzione d'impresa, come abbiamo detto sopra, e, pertanto, dobbiamo concludere che non possono essere trascurati i problemi agricoli delle diverse zone del nostro Paese: nessuna zona, cioè, dovrà essere abbandonata o trascurata; si può soltanto concedere priorità o meno di interventi.

Mi associo pertanto al voto espresso dal relatore che si provveda con un disegno di legge appropriato, con relativo massiccio stanziamento, alla soluzione dei problemi dell'agricoltura nelle colline e nelle montagne, ove è possibile incrementare la zootecnia, la olivicoltura, la silvicoltura e la viticoltura, e dove è possibile anche l'utilizzazione dei mezzi meccanici. Molte di queste zone collinari e montane sono infatti su-

scettibili potenzialmente di sviluppo in modo da compensare notevolmente l'impiego dei capitali, che saranno certamente produttivi, se si sarà avuta l'accortezza di indirizzare il potenziamento e lo sviluppo di coltivazioni verso forme cui si addicono i terreni da migliorare.

Concludendo, onorevole Ministro, desidero rivolgere al Governo la mia sentita riconoscenza per la sensibilità con cui ha voluto e vuole continuare la lotta fino alla totale vittoria, per risolvere la crisi della nostra agricoltura, del resto non la sola arretrata rispetto ai tempi nuovi nel mondo.

È certamente non del tutto soddisfacente lo stanziamento, come sopra detto, ma è apprezzabilissimo l'indirizzo aziendale che si vuole preferire sia attraverso il potenziamento della capacità lavorativa familiare, sia per quella prettamente privatistica, cioè imprenditoriale. Ed è naturalmente giustificato un preferenziale trattamento di favore e di difesa verso l'azienda familiare, finanziariamente più debole, ma lavorativamente più valida e forse più rispondente.

A tal proposito, desidero rivolgere soprattutto a lei, onorevole Ministro, prima di chiudere questo mio modesto intervento, una mia speranzosa considerazione sulla mezzadria, e cioè che la mezzadria ritorni ad espletare la sua funzione di collaborazione e di apporto associativo fra il proprietario prestatore e la famiglia contadina. Dovrebbe rifiorire questo connubio di forze su basi naturalmente moderne e comprensive della stabilità del lavoro e dell'apporto obbligatorio del proprietario che non dovrebbe restare assente dalla evoluzione trasformativa dell'azienda e della sua maggiorante produttività, ma essere presente e compartecipe delle direttive e delle ansie che l'impresa coltivatrice agricola comporta, senza cioè quel concetto di apporto limitativo nell'impiego di capitali nella terra che è prevalso per il passato quando le forze finanziarie, spesso modeste, della famiglia contadina mezzadrile non consentivano uno sfruttamento razionale a tipo imprenditoriale, per cui essa restava aggrappata ad una produzione misera e ad un relativo misero *ménage*

che un reddito magro e ridotto poteva consentire.

Può a mio giudizio rivivere la mezzadria, onorevole Ministro, improntata ai principi dirigenziali imprenditoriali veramente associativi fra il lavoro e il capitale. Può in tal modo ritornare la fiducia fra queste due forze associate e con essa può tornare con maggiore slancio l'amore alla terra che i nostri padri hanno sempre sentito e compreso.

Spero che questo mio appello al ritorno della mezzadria non rappresenti un ingenuo, pio desiderio, ma possa significare un primo iniziale appello stimolante, del resto condiviso dal relatore, per un più appropriato e valutato ripensamento su una delle forme associative che per il passato ha dato il suo non lieve e molto apprezzabile apporto in agricoltura. Molto ci dirà l'esperienza di questi ultimi anni e certamente il Governo saprà tener conto di ogni esperienza e di ogni eventuale futura evoluzione in questo campo: comprensione obiettiva verso la quale noi nutriamo molte speranze e di cui abbiamo già i primi lodevoli frutti. Il Governo infatti, nell'impostare il nuovo piano verde, ha compreso il grande apporto che dovrà dare la scienza agronomica nell'assetamento progressivo, evolutivo, crescente della nostra agricoltura di domani. È da lodare il Governo che ha percepito in maniera così evidente e funzionale la prioritaria azione dell'indirizzo scientifico in agricoltura, estraniandosi ed allontanandosi dalle demagogiche direttive a cui vorrebbero portare la politica del nostro Governo elementi politicamente lontani dall'obiettivo interesse economico del nostro Paese, ciecamente guidati invece dal non lodabile interesse politico di parte.

Noi apprezziamo tutte le disposizioni del primo capitolo del nuovo piano verde, ed è per questo che formuliamo l'augurio che il Senato voterà con serena fiducia questo disegno di legge, che è espressione di grande sensibilità e responsabilità del nostro Governo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori

P I C C H I O T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* P I C C H I O T T I . Onorevole signor Presidente, a nome della maggioranza della Commissione, chiedo che, per la seduta di domani pomeriggio, sia messa all'ordine del giorno la discussione del provvedimento per l'amnistia, perchè bisogna assolvere al dovere che ci siamo assunto verso il Paese ed al quale non possiamo certamente mancare. Nello stesso tempo chiedo che sia messo all'ordine del giorno il disegno di legge concernente il condono di sanzioni disciplinari; per questo provvedimento fu già accolta la mia richiesta d'urgenza ma, non avendo la 1^a Commissione espresso alcun parere ed essendo trascorso il termine previsto dall'articolo 32 del Regolamento, chiedo che, per la seduta di domani pomeriggio, sia messo all'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Picchiotti, lei mi parla a nome della Commissione, ma io non posso dire che lei rappresenti la maggioranza della Commissione.

Voce dall'estrema sinistra. Ma è la Commissione che ha deciso questo!

P I C C H I O T T I . Io parlo come vice presidente della Commissione e sono stato delegato dall'onorevole signor Presidente per chiedere l'urgentissima sul provvedimento per la concessione di amnistia ed indulto; e chiedo anche, come proponente, l'urgenza sul disegno di legge per il condono di sanzioni disciplinari. Chiedo, cioè, che sia messo all'ordine del giorno della seduta di domani pomeriggio anche il provvedimento che prevede il condono per le violazioni disciplinari degli impiegati statali.

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, anche io ero, come il senatore Picchiotti e gli altri, alla 2^a Commissione fino a poco fa, quando è stata fatta la richiesta che l'Aula decidesse sulla procedura urgentissima.

Io mi sono opposto, e mi sono opposto per queste ragioni...

A L B A R E L L O . Personalmente o come Gruppo? Questo è importante!

M O N N I . Scusi, ma in Commissione non rappresento il Gruppo, rappresento...

A L B A R E L L O . Ma qui è molto importante precisare!

M O N N I . Va bene: dato che vuol saperlo le assicuro che io ho parlato a nome personale; non avevo veste per parlare a nome del Gruppo, avrei abusato della mia posizione.

Dunque, dicevo, mi sono opposto per queste ragioni. Poco prima la Commissione aveva deliberato a maggioranza di concedere un termine al relatore, senatore Alessi, perchè potesse vedere gli atti della Camera dei deputati relativi alla discussione che si è svolta in quel Consesso sul provvedimento di amnistia.

Ora, io ho detto a me stesso, prima che agli altri: se il senatore Alessi non è in grado di fare, come avrebbe voluto, la relazione ed ha chiesto un termine per poterla fare dopo aver visto gli atti, gli emendamenti della Camera, le ragioni degli emendamenti eccetera, come facciamo noi a chiedere ora l'urgentissima se ancora non abbiamo iniziato la discussione nel merito del provvedimento? (*Interruzioni dall'estrema sinistra.*)

Date queste ragioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, è perfettamente inutile che chiediamo l'urgentissima, perchè non sappiamo...

M A R I S . Come può dire che è inutile! Non scherziamo! Lei potrà dire che vota contro, ma non deve dire che è inutile chiedere l'urgentissima quando la Commissione ha deciso di chiederla! (*Richiami del Presidente.*)

M O N N I . Ho già detto che sto parlando a titolo personale e ripeto che, dal momento che la Commissione non ha ancora iniziato la discussione sul disegno di legge, sugli eventuali emendamenti da proporre, è inutile chiedere l'urgentissima perchè per l'urgentissima il nostro Regolamento dispone delle norme ben precise e io chiedo che il Regolamento sia rispettato.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, se noi in questo momento dovessimo votare l'urgentissima non avremmo la maggioranza richiesta... (*Interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Chi lo dice?

P R E S I D E N T E . Faccio presente che la prassi finora seguita è stata quella di considerare approvate le richieste di adozione di procedura urgentissima per l'esame dei disegni di legge quando non vi siano osservazioni. In questo caso però è stata espressamente sollevata un'eccezione, per cui io mi troverei costretto a verificare, procedendo alla votazione per appello nominale, l'esistenza del *quorum*. Siccome mi pare dubbio che vi sia ora la maggioranza dei due terzi, penso che sarebbe opportuno rinviare la richiesta di procedura urgentissima alla seduta di domani.

Si potrebbe forse, per venire incontro alle esigenze prospettate, inserire nell'ordine del giorno di domani il disegno di legge, salvo poi decidere, nella seduta di domani, se adottare la procedura urgentissima per discutere il provvedimento nella seduta stessa.

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Vorrei farle notare, signor Presidente, che la Commissione nella stragrande maggioranza ha votato di proporre all'Assemblea la procedura urgentissima. Che venga ora l'onorevole Monni a dirci i motivi per cui ha votato contro, io penso che sia cosa che non ci riguardi. La

Commissione si è espressa con un voto. Tale voto è stato notificato alla Presidenza del Senato e il Presidente del Senato deve prenderne atto.

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, le faccio osservare che, se non vi sono opposizioni, tutto va *de plano*. Se però vi sono opposizioni, debbo indire l'appello nominale per stabilire la maggioranza dei due terzi. Non mi mettano in questo imbarazzo.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, pregherei gli onorevoli colleghi di evitare che l'Assemblea decida questa sera sull'urgentissima. C'è tempo di decidere domani. Non pregiudichiamo la questione. Sappiamo che la Commissione di grazia e giustizia ha appena deliberato le grosse questioni che si presentano in seguito alle modifiche apportate dalla Camera al disegno di legge sull'amnistia. Noi speriamo che un accordo possa essere raggiunto. È per questo che io prego di non pregiudicare la questione questa sera con un voto sull'urgentissima. Abbiamo tempo di provvedere domani. (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

P I C C H I O T T I . Mettiamo ai voti la questione e chi non vuole l'amnistia lo dica chiaramente ed espressamente.

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, io credo che si possa accettare la sua proposta, cioè di mettere l'argomento all'ordine del giorno di domani. Domani decideremo.

P R E S I D E N T E . Io avevo avanzato un suggerimento in forma dubitativa. Riconsiderando la questione, però, devo precisare che, a termini di Regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno della se-

duta di domani non è possibile in quanto non è stata presentata la relazione scritta.

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Onorevole Presidente, ritengo che l'urgentissima sarebbe necessaria se noi volessimo discutere il disegno di legge questa sera; se però si tratta di metterlo solo al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani, non c'è bisogno di votare prima la procedura urgentissima. Qui, infatti, non si tratta di un disegno di legge che viene per la prima volta al nostro esame, nei cui confronti quindi manchi del tutto la relazione scritta: la relazione di fondo c'è stata e l'abbiamo discussa. Si tratta, quindi, di un supplemento di relazione che non è affatto previsto che debba necessariamente essere scritta.

P R E S I D E N T E . Senatore Milillo, non c'è la relazione scritta. Ci vogliono 48 ore, ed è soltanto attraverso la procedura urgentissima che si può discutere il disegno di legge.

M I L I L L O . Ma siamo in sede di seconda lettura. Vi è stata l'approvazione della Camera, non è la prima volta che discutiamo l'argomento!

P R E S I D E N T E . È la prima volta che si fa un caso di questo genere. Non è mai avvenuto che si sia messo all'ordine del giorno un disegno di legge senza la procedura urgentissima. C'è il Regolamento.

M I L I L L O . L'urgentissima è necessaria solo se il disegno di legge deve essere discusso nella stessa seduta. Noi questa sera non facciamo che una cosa normalissima, quella cioè di mettere il disegno di legge all'ordine del giorno di domani. È la Commissione se mai che avrebbe potuto dire: noi vogliamo che sia presentata una nuova relazione supplementare. La Commissione invece, per il solo fatto di avere, sia pure a maggioranza, proposto che in Aula

si facesse la questione dell'urgentissima, con ciò stesso ha rinunciato, nella sua maggioranza, alla presentazione di una nuova relazione scritta. In questo momento, del resto, noi non facciamo neanche la questione dell'urgentissima perchè riteniamo sufficiente che il disegno di legge venga messo al numero 1 dell'ordine del giorno della seduta di domani, come lei stesso ha già proposto. Vedremo domani se sarà necessario porre la questione dell'urgentissima: intanto è stata la stessa Commissione a chiedere che fosse proposta l'urgentissima, cioè una procedura che prescinde da una nuova relazione scritta. Se volessimo discutere il disegno di legge questa sera, allora sarebbe necessario...

P R E S I D E N T E . No, senatore Milillo, non abbiamo la relazione, non possiamo assolutamente...

M I L I L L O . Ma è la Commissione che vi rinunzia, e la Commissione ha diritto di farlo.

P R E S I D E N T E . Senatore Milillo, lei non deve fare di queste eccezioni!

A L B A R E L L O . Andate al fondo politico delle questioni!

P R E S I D E N T E . Noi abbiamo un Regolamento che è ben chiaro in proposito, per cui non lo si può interpretare diversamente.

T E S S I T O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Faccio parte della 2ª Commissione e sono tra coloro che hanno votato perchè si chiedesse in Aula la procedura cosiddetta urgentissima ai sensi dell'articolo 53, prima parte, del nostro Regolamento. Ma bisogna premettere, colleghi — mi rivolgo a quelli che non fanno parte della Commissione e che quindi non hanno potuto seguire i suoi lavori — che qui si dimentica un particolare che, a mio

parere, è di essenziale importanza perchè ciascuno di noi decida, eliminando dalla determinazione della nostra volontà qualsiasi aperto, o nascosto, o sotterraneo scopo partitico, non dico politico.

Col mio voto in Commissione io ho dimostrato — almeno ho creduto di dimostrare — che i problemi posti dal provvedimento approvato all'altro ramo del Parlamento, in particolare due, sono problemi di non poca importanza, sono problemi di grande interesse giuridico e di interesse politico nel senso più alto della parola. Ora, dicevo, che si è dimenticato un particolare, che è la parte centrale del dibattito che si è svolto in Commissione dalle 17 fino a pochi minuti fa: ed è la proposta del relatore, collega Alessi. Fu il collega Alessi che propose e chiese una sospensiva (il collega Alessi che si presentò in Commissione impreparato, ma la sua preparazione è tale per cui, in temi di questa specie, egli è sempre preparato), una sospensiva anche brevissima allo scopo di fare dei sondaggi, di interpellare egli non disse chi, ma evidentemente colleghi autorevoli rappresentanti dei vari Gruppi che compongono questa Assemblea, per ricercare insieme delle formule tali che consentissero una rapidissima discussione in quest'Aula: egli precisò di un'ora.

A L E S S I . Consentissero e garantissero!

T E S S I T O R I . Chiese la sospensiva nella speranza di poter domani ritornare in Commissione con delle soluzioni concordate, in maniera che la Commissione avesse la possibilità, nel pomeriggio, di venire in Aula, accedendo anche alla procedura urgentissima, cioè senza bisogno della relazione scritta (perchè in definitiva la procedura cosiddetta urgentissima si concreta in questo). Questa è la sostanza.

E allora mi rivolgo ai colleghi del Partito comunista, del Partito socialista di unità proletaria, a quelli della Commissione che, come me, votarono a favore della procedura urgentissima, o meglio perchè a nome della maggioranza della Commissione si proponesse in Aula la procedura urgentissi-

ma, pregandoli di voler aderire alla proposta del Presidente, di proporre domani l'urgentissima. Concludo, facendovi presente che questa vostra insistenza io ho la sensazione che tatticamente sia un errore, nel senso che può ostacolare notevolmente la missione che il senatore Alessi si è proposta di sua iniziativa. Non è una proposta della Commissione, e ciò significa che egli deve avere nella sua testa un qualche disegno che spera di poter recare in porto. Ora, dicevo, voi, con la vostra insistenza, forse rendete vana ed inutile la missione che si è assunta il collega Alessi. Ecco perchè vi dico di non turbare questo tentativo con la vostra istanza e di recedere dalla medesima, accettando e aderendo alla proposta del Presidente.

P R E S I D E N T E . Mi permetto di ricordare che l'articolo 53 del Regolamento dice: « Quando per un disegno di legge sia stata dal proponente o almeno da dieci senatori richiesta la procedura d'urgenza, il Senato la delibera a maggioranza. In tal caso tutti i termini sono ridotti alla metà ». (E arriviamo a soltanto 24 ore).

E poi ancora: « Il Senato può anche stabilire a maggioranza di due terzi che l'esame avvenga nello stesso giorno ... ». Quindi l'adozione della procedura urgentissima può avvenire anche domani e giustamente si dice di non pregiudicare la cosa oggi perchè se arriviamo ad un voto e non si ha la maggioranza qualificata pregiudichiamo tutto. E per questo che io esorto coloro che insistono per decidere ora sulla procedura urgentissima a recedere dalla loro istanza. Vi è una parola di galantuomini, siamo tutti interessati in questo momento perchè il provvedimento di indulgenza abbia ad essere varato prima del 2 giugno. Siamo d'accordo tutti. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, io credo che, indipendentemente dall'interpreta-

zione degli articoli del Regolamento che lei ora ci ha ricordato leggendoli, qui si tratta di decidere un caso politico. Noi abbiamo una deliberazione della Commissione giustizia con la quale si precisa di aggiornare l'esame della legge modificata dalla Camera a domani mattina alle 10, se le mie informazioni non sono sbagliate; e contemporaneamente con una successiva deliberazione della stessa Commissione si è dato mandato al Presidente di richiedere che il Senato adotti la procedura cosiddetta urgentissima. Quindi abbiamo una manifestazione di volontà della Commissione, che non è una volontà tecnica ma è una volontà politica, di procedere, entro domani mattina, all'esame del testo di legge modificato e di essere pronta, attraverso questo sforzo, per presentare all'Aula il testo con le sue osservazioni orali, in maniera che il Senato possa domani deliberare sulla legge. Questa mi pare che sia la questione. Lei ci ha detto poco fa che si poteva mettere al primo, al secondo, al terzo punto, è una questione sulla quale non voglio interloquire; anzi se mi permette, signor Presidente, vorrei farle notare che, con la presenza che attualmente c'è in Senato, ci sarebbe la maggioranza semplice necessaria e sufficiente per metterla all'ordine del giorno di domani. Ma non voglio insistere su queste questioni procedurali. (*Interruzione del Presidente*). Siamo pronti ad accedere ad un accordo che sia un accordo leale e che sia basato su questi punti: 1) che la Commissione giustizia domani mattina esaurisca il suo mandato, così come è stato dichiarato poco fa; 2) che, conformemente al secondo deliberato della Commissione giustizia, il Senato domani approvi la procedura urgentissima e passi all'esame della legge e decida su di essa, indipendentemente, onorevole Gava, dall'esito che potranno avere quei tentativi a cui le ha accennato di compromesso su questo o su quell'altro punto modificato dalla Camera. Noi siamo di fronte ad una situazione abbastanza pesante e tesa, il Paese aspetta questo provvedimento...

S A L A R I . Ma quale Paese? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P E R N A . C'è una circolare del Ministro della giustizia.

S A L A R I . Ma quale Paese? (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Lo vedete che c'era un'opposizione di merito nei democristiani!

P E R N A . Dicevo che il Paese attende questo provvedimento. C'è una circolare del Ministro della giustizia che dà determinate direttive per la trattazione delle cause penali che si riferiscono a quelle situazioni e c'è una necessità di chiarezza di fronte al fatto che questo provvedimento è noto come provvedimento da prendersi e da rendere operante entro il 2 giugno, cioè entro la data della celebrazione del ventennale della Repubblica italiana. Quindi noi siamo pronti ad aderire a questo accordo purchè sia leale e chiaro e purchè ad esso non sia sottintesa la volontà di compromettere questa o quella questione. Se ci sarà anche questo e se sarà accettabile da tutte le parti, benissimo; se questo non ci sarà si andrà ai voti e ognuno assumerà le proprie responsabilità. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

A L E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L E S S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho pochissimo da aggiungere a quanto, con la consueta chiarezza, ha esposto il senatore Tessitori. Egli non ha interpretato il mio pensiero, lo ha esposto qual è, perchè le mie dichiarazioni alla Commissione sono state molto chiare ed esplicite. Se io ho chiesto il rinvio dei lavori a domani mattina è perchè era ed è mio intendimento utilizzare questo pomeriggio e magari anche le ore della notte, per poter configurare, attraverso incontri con gli esponenti dei vari Gruppi politici, il testo su cui raggiungere la concordanza o di tutta la Commissione o di una maggioranza della Commissione, in modo che i lavori del Senato possano essere spediti e

consentano che le deliberazioni eventualmente modificative degli emendamenti della Camera siano immediatamente approvate anche dalla Camera.

Non solo vi sono questioni delicate di ordine politico, ma vi sono questioni delicatissime di ordine giuridico, e tra l'altro alcune dissonanze che sono risultate dal fatto che si sono emendati alcuni articoli senza emendare, in modo corrispondente, gli altri articoli connessi. Si tratta, quindi, di un lavoro di composizione assolutamente necessario. Aprire una discussione senza un'intesa, è cosa normale quando si ha a disposizione un tempo illimitato; ma poiché ora urge una data, e urge non solo nell'attesa del Paese, ma nel senso di responsabilità di ognuno di noi, io trovo più economico, per servire la legge e il suo tempo di promulgazione, che possano avvenire degli incontri, non per disegni più o meno misteriosi, ma per trovare le formule concordanti con le disposizioni della Costituzione, le disposizioni del Codice penale e il pensiero che è stato espresso sia dalla Camera che dal Senato.

Io ho votato contro la richiesta per la procedura urgentissima non già perchè non mi proponga domani, eventualmente, di riferire con relazione anche orale; siamo d'accordo, il problema non è poi così complesso da non potersi esporre anche oralmente, anche se le questioni sono molto delicate. Però la votazione oggi di una delibera di questo genere è evidentemente contraria al nostro Regolamento. È nella seduta di domani che si porrà la questione, e domani la porremo. Come? Con la disposizione politica di arrivarci col massimo sforzo, naturalmente impegnando anche gli altri Gruppi a compiere questo sforzo...

FORTUNATI. Questo non c'entra con l'urgentissima.

ALESSI. Se invece la discussione dovesse trovare opposte opinioni in un contrasto insanabile, è evidente che nessuno potrebbe rinunciare ad esprimere il proprio parere solo perchè c'è una scadenza imminente, tanto più che se i termini

vengono oggi angustiati non è certo per una responsabilità del Senato. (*Interruzione del senatore Fortunati*).

BATTINO VITTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che su una questione come questa abbiamo tutti il dovere di parlare con estrema franchezza e con estrema lealtà. Il Gruppo del Partito socialista italiano desidera che il disegno di legge sull'amnistia possa essere definitivamente approvato prima del 2 giugno. I termini, dal punto di vista regolamentare, sono estremamente rigidi, ma se il Senato approverà il disegno di legge entro domani sera, con ampia facoltà di emendarlo, la Camera sarà ancora in grado, nella giornata di mercoledì, di approvare questi emendamenti e di dare al disegno di legge la forma definitiva di legge. Se, invece, noi non compiamo questo lavoro entro domani sera, si salta la data del 2 giugno, si va a finire a dopo le vacanze per le elezioni amministrative e l'amnistia verrà ben oltre il ventennale della Repubblica.

Quali sono i termini rigidi del Regolamento? Se noi approviamo questa sera la procedura d'urgenza, i termini sono ridotti della metà e quindi noi domani sera possiamo prendere in esame il disegno di legge.

PRESIDENTE. I termini sono ridotti della metà per la presentazione della relazione.

BATTINO VITTORELLI. E quindi entro domani la relazione può essere presentata. Se viceversa noi rimandiamo a domani (e il nostro Gruppo anche in Commissione ha accolto con simpatia i propositi del senatore Alessi di ricercare in materia così delicata quella base di accordo che permetta di varare rapidamente la legge entro il termine stabilito), e domani dovremo approvare la procedura urgentissima con la maggioranza dei due ter-

zi, io dichiaro subito che il Gruppo del Partito socialista italiano si ritiene fin d'ora impegnato a concorrere alla formazione di questa maggioranza. Credo che se analogo impegno fosse preso da altri Gruppi la maggioranza dei due terzi sarebbe assicurata e non vi sarebbe più alcun dubbio che nel pomeriggio di domani l'Assemblea potrà essere in grado di discutere il disegno di legge e il relatore avrà tutto il tempo necessario, senza essere premuto da esigenze regolamentari, di fare quei tentativi di accordo che egli si propone di fare.

Tale è quindi la posizione che, anche a scopo di conciliazione, il nostro Gruppo prende, rivolgendosi ai colleghi di tutti i settori: a coloro i quali insistono per la votazione della procedura urgentissima questa sera, invitandoli a non insistere; a coloro i quali siano disposti a discutere domani il disegno di legge, invitandoli a dichiarare fin d'ora, come lo dichiariamo noi, che domani daranno il loro voto per concorrere alla formazione della maggioranza dei due terzi.

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Onorevoli colleghi è una domanda strana quella che si pone questa sera ai senatori. I senatori non dovrebbero votare questa sera, dovrebbero però impegnare il loro voto per domani sera. È questa una richiesta che non può corrispondere alla sostanza del nostro dovere di parlamentari i quali o debbono decidere questa sera o debbono riservarsi di decidere domani sera.

Dico subito, signor Presidente, che la disposizione del nostro Gruppo è rivolta con tutta la buona volontà a pervenire ad una soluzione positiva in modo che il disegno di legge, in determinate condizioni, si possa discutere ed approvare prima del 2 giugno. Ma non votare questa sera e contemporaneamente chiederci l'impegno di votare in un certo senso domani sera non si può! Chiedo agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra di avere questa sensibilità e di non insistere. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

F O R T U N A T I . Non deve rivolgersi a noi, ma all'onorevole Battino Vittorelli che ha fatto questa richiesta!

G A V A . L'estrema sinistra ha rivolto l'invito al quale l'onorevole Battino Vittorelli per suo conto ha aderito.

Io ho fatto le osservazioni che ho ritenuto nella mia coscienza doverose e prego l'estrema sinistra di tenerne conto.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi (*rivolto all'estrema sinistra*) non insistano sull'urgentissima, stiano attenti! Non perdiamo niente se la proponiamo domani all'inizio della seduta. Se loro insistono potremmo pregiudicare questa richiesta, in quanto io dovrò metterla in votazione. Pensino bene, è una responsabilità anche loro!

P E R N A . Signor Presidente, noi abbiamo detto che non insistiamo sulla votazione, che siamo pronti a votare domani. L'abbiamo detto e lo ripetiamo; quante volte lo dobbiamo dire?

P R E S I D E N T E . Allora, poichè non vi sono osservazioni, la decisione sulla questione in esame è rinviata alla seduta di domani.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

GRANATA, SCARPINO, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali criteri e finalità sono

stati organizzati i corsi X e XI di formazione presso la Scuola superiore della pubblica Amministrazione per i funzionari dipendenti;

e per sapere altresì se rispondono a verità le notizie pubblicate da alcuni quotidiani, secondo cui i quesiti sottoposti ai candidati sono stati resi noti in precedenza con la conseguente compromissione sia della validità che della obiettività degli esami, che hanno determinato le legittime proteste dei candidati molti dei quali hanno disertato le prove, malgrado le intimidazioni e le pressioni esercitate nei loro confronti da parte della forza pubblica. (471)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, *Segretario*:

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è vero quanto si sostiene dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli del comune di Bisignano e cioè che il piano di irrigazione elaborato dal consorzio di bonifica Valle media del Crati per le acque del Muccone escluda dall'irrigazione stessa le zone del comune di Bisignano che per il passato hanno sempre utilizzato dette acque;

in caso affermativo, i motivi tecnici ed economici che giustificano un simile piano;

ed infine chiede di sapere se non ritenga di dover intervenire perchè dette zone non vengano danneggiate. (1287)

CONTE, KUNTZE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che il Prefetto di Foggia in data 26 aprile 1966 convocava d'ufficio per il giorno 3 e 4 maggio il Consiglio comunale di Ascoli Satriano a seguito della mancata approvazione del bilancio di previsione nella seduta consiliare del 20 aprile 1966, per la trattazione del bilancio stesso;

2) che non essendo stato approvato ancora una volta tale bilancio, per divisione

paritaria dei voti, nella seduta del 3 maggio, lo stesso Prefetto « a scanso dei provvedimenti di rigore di cui all'articolo 323 del testo unico 4 febbraio 1915, n. 138, della legge comunale e provinciale » ha riconvocato il Consiglio comunale di Ascoli Satriano per il 23 e 24 maggio;

3) che lo stesso Prefetto che minaccia lo scioglimento a maggio del Consiglio di Ascoli Satriano per mancata approvazione del bilancio, forse solo perchè la Giunta comunale è composta da socialisti, socialisti di unità proletaria e comunisti, dopo aver aspettato fino a novembre per l'approvazione del bilancio del 1965 dell'Amministrazione provinciale di Foggia retta da una Giunta minoritaria di centro-sinistra, mandava alla stessa un Commissario solo per l'approvazione del bilancio.

Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere se il Ministro non rileva in questo diverso comportamento l'espressione di una palese discriminazione politica e se non ritenga di dover intervenire perchè il suddetto funzionario sia richiamato ad una più equilibrata e serena visione dei propri doveri. (1288)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

PALUMBO, BERGAMASCO, GRASSI, ALICIDI REZZA Lea. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che l'Amministrazione provinciale di Pavia abbia commesso delle vistose irregolarità nella concessione di appalti per lavori stradali dell'ammontare di un miliardo e 856 milioni.

Sembrerebbe infatti che per la concessione degli appalti siano stati invitati a partecipare alle aste solo alcune bene identificate ditte con deliberata esclusione di quante altre ditte avevano diritto e interesse a partecipare alle aste risultando in possesso dei requisiti necessari voluti dalla legge.

In caso affermativo gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno adottare urgenti ed adeguati provvedi-

menti al fine di determinare l'annullamento delle gare irregolarmente esperite nonché di procedere all'accertamento delle responsabilità con relative conseguenze. (4813)

D'ANDREA, BONALDI, VERONESI, CHIARIELLO, MASSOBRIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se e quali azioni potranno essere prese a tutela delle popolazioni e di quanti risultano aver subito danni in conseguenza del mare di nafta che ha reso impraticabile lunghi tratti della costa tirrenica ponendo in essere fatti negativi per il turismo.

In particolare gli interroganti rilevano che la responsabilità della Società armatrice della nave che ha provocato il grave inconveniente sopra lamentato risulterebbe evidente per essere la nave entrata in condizioni di preesistente avaria nelle acque territoriali italiane. (4814)

ASARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la società Montecatini coltiva in territorio di San Cataldo (Caltanissetta) due tra i più importanti giacimenti di sali potassici d'Europa (miniera Bosco e miniera Palo);

che sul reddito prodotto in tali miniere la Montecatini è tenuta a pagare l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta ICAP a Milano, sede legale della Società, in uno alle imposte sugli altri redditi prodotti in tutto il territorio nazionale e che l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano procede al riparto a chi ne ha diritto;

che l'ufficio di Milano per il passato si è sempre limitato solo ad accreditare al comune di San Cataldo delle somme senza nulla specificare;

che la civica Amministrazione di S. Cataldo, pensosa di tutelare i propri interessi, con nota 8997 del 6 luglio 1965 ha richiesto all'Ufficio distrettuale di Milano notizie sul sistema di riparto;

che non avendo ricevuto alcuna risposta, in data 2 ottobre 1965 ha rinnovato la richiesta;

che anche la seconda richiesta è rimasta inspiegabilmente senza risposta,

l'interrogante chiede di conoscere:

tutte le notizie atte a poter valutare se i redditi dichiarati dalla Montecatini come prodotti nelle sopradette miniere Bosco e Palo sono corrispondenti al vero e ciò sin dal primo anno in cui la Montecatini ha operato in dette miniere;

se non ritenga opportuno dare istruzioni all'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Milano affinché possano essere praticamente adempiuti tutti gli obblighi contributivi della società Montecatini verso i Comuni nel cui territorio esplica la sua attività produttiva. (4815)

DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno adoperarsi perchè il CONI, in occasione del ventennale della Repubblica italiana, possa prendere la iniziativa per una ampia amnistia da concedersi alle varie categorie di tesserati delle diverse Federazioni nazionali affiliate, colpiti da provvedimenti disciplinari per violazione dei regolamenti sportivi. (4816)

SIBILLE, GIRAUDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle lamentele e dei conseguenti malumori da parte degli abitanti della zona ove la Direzione lavori Genio militare, ufficio staccato di Cuneo, ha costruito un poligono di tiro all'aperto, detto di Punta Tamerla, nel comune di Frabosa Sottana, lamentele e malumori che la predetta Direzione lavori genio militare (lettera 22 gennaio 1966, n. 244 Im. di prot., primo capoverso) afferma di aver sottoposto alle superiori Autorità, senza averne avuto soddisfazione a tutt'oggi.

In merito, gli interroganti si permettono di richiamare la particolare attenzione del Ministro su quanto loro risulta sia per diretta conoscenza, sia per i documenti ufficiali che qui si richiamano. E, pertanto:

1) da oltre 5 anni la Direzione lavori genio militare, ufficio staccato di Cuneo, a mezzo di un geometra suo dipendente, na-

tivo di Frabosa Sottana e, quindi, buon conoscitore della giurisdizione territoriale del Comune e degli abitanti di questo in quanto suoi compaesani, induceva i montanari della zona a concedere in affitto all'Amministrazione militare i terreni di loro proprietà occorrenti per l'installazione e l'uso di un poligono all'aperto per i tiri di addestramento da parte delle truppe di stanza a Mondovì, promettendo loro in cambio, oltre ad un equo canone annuo d'affitto, la costruzione di una strada di accesso al predetto poligono, la quale, in definitiva, sarebbe stata di grande utilità ai proprietari interessati, in quanto facilitava l'accesso alle loro proprietà private, anche in considerazione del fatto che il divieto di passaggio, a causa delle effettuazioni dei tiri di addestramento, sarebbe stato limitato ad un periodo di tempo da un minimo di un mese ad un massimo di due mesi all'anno;

2) dopo molte titubanze e tentennamenti, e qualche rifiuto successivamente ritirato, i proprietari interessati finirono per lasciarsi convincere, accettando uno « schema di convenzione » da stipularsi con l'Amministrazione militare che, se pure redatto solo in parte, essi sottoscrissero, senza riceverne copia, su esplicita richiesta del geometra incaricato delle trattative, concedendo a questi tutta la loro fiducia, perchè loro compaesano;

3) nel mese di marzo dell'anno 1965, uno dei proprietari interessati, il signor Bertola Bartolomeo, allo scopo di poter conoscere gli impegni contratti ed i diritti derivantigli, chiese copia del predetto schema di convenzione e ricevette risposta negativa;

4) dopo un certo periodo di tempo, non avendo il richiedente ottenuto nè la copia del succitato schema di convenzione, nè, tanto meno, la liquidazione delle indennità spettantegli, si rivolse all'Azienda autonoma studi ed assistenza alla montagna, sede di Cuneo, la quale, già al corrente dei fatti, provvide immediatamente a richiamare l'attenzione della Direzione lavori genio militare sul grave e delicato problema anche perchè le lamentele da più parti pervenute erano, per sua diretta constatazione, piena-

mente giustificate ed ampiamente documentate;

5) la Direzione lavori genio militare, anzichè prendere i provvedimenti del caso, si limitò ad inviare alla suddetta Azienda autonoma una lettera di risposta il cui contenuto lascia trasecolati: premesso che le lamentele, fatte proprie dalla predetta Azienda autonoma e più volte da questa segnalate, sarebbero state sottoposte al vaglio della superiore Autorità, la quale fino ad oggi nessun provvedimento avrebbe preso in merito, la Direzione lavori genio militare sostiene:

a) il fatto che i proprietari non possono più sfruttare i loro boschi non è sufficientemente motivato, perchè l'operazione del taglio delle piante può essere benissimo effettuata nei periodi di interruzione dei tiri che in ogni anno sommano a circa 200 giorni;

b) le lamentele sotto tale aspetto sono, pertanto, copiose e, in quanto tali, dovranno essere minimizzate qualora venissero ripetute;

c) per il pagamento dei canoni di fitto verrà sollecitata l'Autorità superiore;

6) trascorso un determinato periodo di tempo, l'Azienda autonoma, poichè le segnalazioni fatte rimasero lettera morta, richiamò ancora una volta l'attenzione della Direzione lavori genio militare, facendo presente che:

la coltura dei boschi non si limita al taglio poliennale di piante mature, bensì a tagli di focaggio e di sfoltimento che avvengono tutti gli anni ed in epoche diverse;

l'uso del poligono per ben 200 giorni su trecento giornate lavorative costituisce la dimostrazione pratica che i montanari sono impediti nel disbrigo dei loro lavori che la coltura dei boschi richiede;

un sollecito pagamento delle indennità pattuite è il minimo che si possa pretendere.

A tutt'oggi, nessun provvedimento è stato preso in merito: certo è che l'uso del poligono per ben 200 giorni all'anno significa che i montanari sono liberi di accedere

alle loro proprietà nel pieno periodo invernale, quando, cioè, non sono possibili nè i tiri di addestramento, nè il taglio e lo sfoltimento dei boschi.

Ciò premesso, gli interroganti desiderano, inoltre, conoscere:

a) in base a quali esigenze l'Autorità militare ha scelto per la costruzione e l'uso di un poligono di tiro la zona di Punto Tamerla, foltissima di boschi, anzichè altre località viciniori di scarsissima vegetazione, che non presentano, per di più, maggiori difficoltà nè di accesso nè di particolari danni alle proprietà private;

b) quali sono le opere installate a tutt'oggi, strada di accesso compresa, e qual'è l'ammontare delle spese all'uopo sostenute;

c) in virtù di quale disposizione di legge si è costruito e si fa uso del poligono se, a tutt'oggi, non risulta approvato lo schema di convenzione di cui trattasi.

Per tutto quanto sopra esposto si chiede risposta scritta nel più breve tempo possibile. (4817)

D'ANDREA, BONALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia dell'abolizione nell'Esercito dei « corsi di azione psicologica » con notevole scadimento dei « corsi di ardimento ».

Si chiede altresì se questo nuovo orientamento, che sembra determinato o quanto meno va incontro a precise richieste dei giornali comunisti « Vie Nuove » e « Rinascita », non miri a far uscire l'Italia dalla « Alleanza atlantica » per inserire il nostro Paese tra quelli del « terzo mondo ». (4818)

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 31 maggio 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 31 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

2. Provvedimenti per lo sviluppo della agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (1519).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BERMANI: Chiusura del cotonificio di Trecate (Novara) (3999)	Pag. 23802	PIRASTU, POLANO: Maggiore assegnazione alla Sardegna di fondi GESCAL (4386)	Pag. 23815
CASSESE: Completamento del piano di ricostruzione di Eboli (4550)	23802	POLANO, PIRASTU: Aumentò delle pensioni ai dipendenti degli Enti locali (4673); Adeguamento delle pensioni dei dipendenti degli Enti locali a quelle degli statali (4674)	23816
DI PRISCO: Ripristino in Legnago dell'ufficio zona dell'Enel (4589)	23802	PREZIOSI: Rinvio delle elezioni amministrative nel comune di Montefalcione (Avellino) (4610)	23817
DI PRISCO, ALBARELLO: Rinnovo del Consiglio comunale di Ostiglia (Mantova) (4672)	23803	RODA, SCHIAVETTI, PICCHIOTTI, MILILLO, DI PRISCO, TOMASSINI, ALBARELLO, LUSSU, PASSONI, PREZIOSI: Assassinio di un operaio italiano ad opera di fascisti tedeschi nella Germania occidentale (4215)	23818
FABIANI, CARUSO: Approvvigionamento idrico di Vizzini (Catania) (4555)	23803	SAMARITANI: Gravi danni causati dal maltempo nella bassa pianura ravennate (4313)	23819
FABRETTI: Cause del naufragio del peschereccio « Pinguino » in Atlantico (4351); Recupero delle salme dei marinai periti nel naufragio del peschereccio « Pinguino » (4423)	23803 23805	STEFANELLI: Gravi difficoltà economiche degli Enti comunali di assistenza (4412)	23820
GRASSI, VERONESI: Spesa necessaria per il mantenimento degli uffici dell'Ispettorato dell'alimentazione (4040); Costituzione di una autonoma direzione della CEE presso il Ministero dell'agricoltura (4047)	23807	VERONESI: Incentivazione della produzione del bergamotto nella provincia di Reggio Calabria (2627)	23821
KUNTZE, CONTE: Erogazione di contributi da parte del Consorzio di bonifica di Foggia (4327)	23808	VERONESI, BOSSO, PASQUATO: Previsione sulla produzione nazionale degli idrocarburi (4377)	23821
MACCARRONE: Sistemazione della costa di Marina di Pisa (4074); Mantenimento in servizio dell'ingegner Civita direttore compartimentale dell'Enel oltre i limiti di età (4577)	23809, 23810	ZANNINI: Ultimazione della variante alla strada statale n. 16 nei pressi di Rimini (4649)	23822
MAIER: Nuova regolamentazione per il rimborso agli ECA della maggiorazione del trattamento di assistenza (3190)	23810	ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	23802 e <i>passim</i>
MASCIALE: Liquidazione delle spettanze ai proprietari dei terreni espropriati per l'ampliamento del cimitero di San Cesario di Lecce (4142)	23811	CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23821
MORVIDI: Scelta di Pitigliano quale sede dell'Ente di sviluppo agricolo della provincia di Grosseto (4342); Costo complessivo delle elezioni amministrative provinciali del 1965 in Viterbo (4579); Licenziamento di un funzionario della Camera di commercio di Viterbo (4615)	23812, 23813	GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23803 e <i>passim</i>
PASQUATO: Soppressione della società Adriatica di navigazione di Venezia (3881)	23814	GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	23816
		MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	23802 e <i>passim</i>
		NATALI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	23804 23806, 23814
		OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23818
		RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	23807 e <i>passim</i>

BERMANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere, di fronte alla grave situazione creatasi in Trecate (Novara) per la notizia che la società ETI destinata ad assumere la gestione del Cotonificio Valle Susa intenderebbe chiudere lo stabilimento di Trecate (occupante tra tecnici, impiegati e operai 600 persone), quali urgenti iniziative o provvedimenti intendono prendere affinché chiusura e licenziamenti siano evitati. (3999)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo. Lo stabilimento di Trecate facente parte del complesso aziendale della S.p.A. Cotonificio Valle Susa, per la quale è intervenuta dichiarazione di fallimento, non è compreso tra quelli che la ditta ETI ha preso in affitto, per un triennio, a partire dal 1° gennaio ultimo scorso.

In queste condizioni, pertanto, questo Ministero si è adoperato e si sta tuttora adoperando al fine di trovare una possibile soddisfacente soluzione che consenta per altra via la ripresa dell'attività dello stabilimento di Trecate.

Tuttavia, malgrado i tentativi finora effettuati con altri gruppi industriali, non si sono ancora profilate delle possibilità concrete.

Il Ministro
ANDREOTTI

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che in 19 anni il piano di ricostruzione della città di Eboli, approvato con decreto ministeriale n. 1285 del 14 aprile 1948, è stato finanziato a più riprese con appena lire 360 milioni;

che per il completamento delle opere in esso progettate occorre una ulteriore spesa di circa 2 miliardi di lire,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intende adottare per assicurare nello spazio di pochi anni il completo finanziamento di detto piano, dal quale dipende il moderno assetto urbanistico di una città di circa 30 mila abitanti. (4550)

RISPOSTA. — Secondo dati forniti dall'ufficio del Genio civile di Salerno per il completamento delle opere del piano di ricostruzione del comune di Eboli occorre una ulteriore spesa di lire 800 milioni.

Il finanziamento di un ulteriore lotto di detti lavori sarà tenuto presente, compatibilmente con i fondi assegnati.

Il Ministro
MANCINI

DI PRISCO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Enel perchè sia ripristinato a Legnago (provincia di Verona) l'ufficio zona onde consentire alle 50.000 utenze dei Comuni vicini della Bassa Veronese di poter usufruire di servizi che siano più vicini alle loro esigenze.

In subordine si chiede che gli uffici di Legnago siano elevati al rango di Agenzie. Si ricorda che Legnago è, dopo Verona, la più importante e più popolosa città della provincia e verso di essa gravitano tradizionalmente le popolazioni di ben 25 Comuni vicini. (4589)

RISPOSTA. — Sentito l'Enel, si fa presente che per quanto concerne l'organizzazione delle zone da istituire nel comprensorio della provincia di Verona il problema ha già da tempo trovato organica e idonea soluzione mediante l'istituzione di due zone, a ciascuna delle quali è stata affidata una parte del territorio di detta provincia.

La sede di dette zone, tenuto conto delle peculiari caratteristiche del territorio servito, è stata fissata in Verona per entrambe le zone (Verona-nord e Verona-sud), risultando tale ubicazione adeguatamente baricentrica e atta a consentire una maggiore organicità nella prestazione del servizio elettrico.

L'esperienza al riguardo acquisita non ha fatto rilevare inconvenienti di carattere organizzativo nei confronti dell'utenza servita.

Tuttavia, in considerazione delle caratteristiche che Legnago presenta in ordine al

servizio elettrico, è stata istituita in tale Comune una Agenzia che, opportunamente dotata di adeguati uffici ed attrezzature, consente all'utenza locale di definire sul posto, senza necessità di spostamenti presso gli uffici di zona, tutte le normali pratiche connesse con l'acquisizione e l'amministrazione dell'utenza stessa ed assicura inoltre adeguati e tempestivi interventi sulle reti di distribuzione.

Il Ministro

ANDREOTTI

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere perchè il Prefetto di Mantova non ha emesso, venendo a scadere i termini di legge, il decreto di convocazione dei comizi elettorali per la elezione del Consiglio comunale di Ostiglia.

Poichè le gestione commissariale compie il sesto mese col prossimo 3 novembre 1965, si vogliono conoscere le ragioni del mancato provvedimento contemporaneo a quelli già presi per le elezioni di altre Amministrazioni locali nel resto del Paese. (*Già interr. or.* 1031). (4672)

RISPOSTA. — Il Prefetto di Mantova non convocò i comizi elettorali per la rinnovazione del Consiglio comunale di Ostiglia in occasione delle consultazioni del 28 novembre 1965 in quanto alla data di indizione di quelle elezioni non erano scaduti i termini della gestione straordinaria previsti dalla legge.

Il Prefetto ha già indetto le elezioni del Consiglio comunale di Ostiglia per domenica 12 giugno prossimo venturo.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

FABIANI, CARUSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave e preoccupante agitazione nella quale si trova da molti mesi la popolazione del comune di Vizzini (provincia di Catania) in conseguenza della cattiva ge-

stione dell'acquedotto cittadino da parte dell'Ente acquedotti siciliani; agitazione che sboccò in una clamorosa dimostrazione di protesta il 16 settembre 1965, che minaccia di ripetersi se l'attuale situazione di disagio continuerà a persistere.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se ritiene opportuno, anche al fine di evitare eventuali disordini, un provvedimento straordinario per revocare il contratto di cessione della gestione dell'acquedotto di Vizzini all'EAS in accoglimento del deliberato unanime del Consiglio comunale di Vizzini. (4555)

RISPOSTA. — Il comune di Vizzini, con esposti diretti all'onorevole Presidente della Repubblica ed a questo Ministero, ha chiesto la revoca del decreto del Capo dello Stato col quale, ai sensi della legge 19 gennaio 1962, n. 24, è stata affidata all'EAS la gestione dell'acquedotto di quel Comune, motivando tale richiesta col disfunzionamento che si verificherebbe nel servizio di approvvigionamento da parte del suindicato Ente e per l'esosità del canone imposto agli utenti.

Per le determinazioni da prendere in ordine a detta istanza è stato chiesto all'Ente gestore di presentare le proprie controdeduzioni.

Pertanto si fa riserva di comunicare le eventuali successive determinazioni.

Il Ministro

MANCINI

FABRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — In relazione al tragico naufragio sulla costa atlantica della Mauritania del peschereccio « Pinguino » del Compartimento marittimo di Ancona, avvenuto il 20 febbraio 1966, in cui hanno trovato la morte 12 marinai, si chiede di sapere:

1) quali accertamenti ha fatto il Ministero per accertare le cause del grave sinistro, per quali ragioni l'opera di soccorso non è stata tempestiva e quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per la tu-

tela migliore delle vite e dei beni impegnati nella pesca oceanica;

2) come il Ministero intende provvedere all'urgente opera di ricupero delle salme e del relitto che le imprigiona e se non ritenga ingiusto che a tale opera attenda solo l'iniziativa dell'armatore, scarsamente dotato di mezzi occorrenti;

3) se ritiene opportuno e doveroso provvedere ad integrare adeguatamente la misera somma dell'« assegno funerario », unico indennizzo per la perdita della vita dei pescatori.

Considerata la dolorosa attesa dei familiari delle vittime ed il grave turbamento della pubblica opinione, l'interrogante chiede urgentissima risposta. (4351)

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che in data 21 febbraio 1966 il nostro Agente consolare di Las Palmas comunicava che il motopeschereccio « Pinguino », matricola 106 di Ancona, era naufragato al largo delle coste della Mauritania nella notte tra il 19 e il 20 febbraio.

Il motopeschereccio in questione era stato costruito nel 1958 in scafo di acciaio; era fornito di motore Ansaldo del 1953, Diesel C.A. 300; stazzava t.s.l. 160,19.

Era munito di certificato di classe del R.N.I.Na. valido fino al giugno 1966; l'ultima visita di detto Istituto era stata effettuata nell'ottobre del 1965.

Per detta unità erano prescritti, quali mezzi di salvataggio, una lancia in legno della capacità di dieci posti; uno zatterino in gomma della capacità di venti posti; otto salvagenti anulari; quindici cinture di salvataggio.

Esso era pertanto tecnicamente idoneo alla pesca atlantica e garantiva condizioni di sicurezza per il personale imbarcato.

Per quanto concerne poi le modalità del sinistro, comunico che il « Pinguino » fece la sua ultima comunicazione radiotelefonica alle ore 22 del 19 febbraio 1966; chiamato il mattino successivo alle ore 0,5 dal motopeschereccio « Erminio Borio » non dette risposta. Avvertiti di ciò, un'ora dopo convennero nelle vicinanze della boa ubicata a sud

di Capo Blanco il motopeschereccio « Mistral » il quale avvertiva della assenza del « Pinguino » tutti gli altri pescherecci italiani in pesca nelle vicinanze.

Il natante scomparso veniva avvicinato, alle ore 10 circa, dal motopeschereccio italiano « Kodiaì » e dalla motonave postale spagnola « Leon y Castillo »: esso era quasi completamente affondato, in posizione verticale, con prora emergente dall'acqua per tre-quattro metri, a circa due miglia a sud-ovest della boa di Capo Blanco e distante da terra sette miglia (in acque extra territoriali).

Il « Kodiak » dava immediatamente l'allarme e sul posto convenivano oltre le unità sopra indicate anche i motopescherecci italiani « Rodi », « Luna », « Andrea Speat », « Astoria », « Amoruso primo » e « Antonio Biagini » i quali iniziavano le ricerche dei naufraghi perlustrando sistematicamente le acque nei paraggi del sinistro.

Tali ricerche venivano proseguite anche nella successiva giornata del 21 febbraio.

Dal canto suo la motonave « Leon y Castillo » informava del sinistro l'aiutante di marina di La Guera che, non avendo alcun mezzo nautico a disposizione, interessava il direttore del porto di Port Etienne il quale, nelle prime ore pomeridiane del giorno 20 (13,30), faceva uscire in mare due motovedette (« Chinguetti » e « Imragvi ») ed il rimorchiatore « Choum » che eseguivano le ricerche rimaste purtroppo infruttuose.

Anche un aereo civile, appartenente alla società mineraria franco-inglese « Miferma », partecipava il giorno 21 febbraio alle ricerche.

Il « Pinguino » affondava completamente nel pomeriggio del 21 febbraio su fondali di circa 25 metri.

Per quanto riguarda le cause del sinistro questo Ministero — che si è tenuto costantemente in contatto con le Rappresentanze consolari di Las Palmas e Dakar — ha impartito immediate disposizioni per la raccolta di tutti gli elementi atti ad effettuare l'inchiesta sommaria che veniva affidata all'Autorità consolare di Las Palmas, essendo colà pervenute le prime notizie del sinistro e facendo scalo in quel porto la maggior

parte delle unità di pesca italiane operanti in quella zona atlantica. Detta Agenzia consolare, in collaborazione con quelle di Port Etienne e Dakar, ha inoltre provveduto all'interrogatorio dell'equipaggio dei motopescherecci « Erminio Borio » e « Andrea Speat ».

Questo Ministero inoltre disponeva, in data 26 febbraio, l'invio del tenente colonnello di porto Russo in dette località per coordinare la raccolta di ogni elemento utile per l'accertamento delle cause del sinistro.

Allo stato non è possibile formulare in merito alcuna ipotesi: le cause del sinistro potranno essere infatti determinate allorché sarà possibile ispezionare lo scafo sommerso e determinare il genere di eventuali falle che dovessero sullo stesso riscontrarsi.

Come è noto nel sinistro sono periti 13 marittimi. Finora sono state recuperate tre salme: due di esse (e precisamente quelle del marinaio Tommaso Bruni e del cuoco Vittorio Scartozzi) recuperate dal motopeschereccio « Erminio Borio » lo stesso giorno del naufragio, venivano trasportate a Las Palmas da dove (dopo essere state sottoposte ad autopsia ed imbalsamazione) venivano fatte proseguire, a bordo del motopeschereccio « Emanuele Junior », per Bari e da qui per San Benedetto del Tronto a mezzo di ferrovia.

La terza salma — non identificabile — ritrovata in mare il 9 marzo dal motopeschereccio « Rodi », veniva rinchiusa in una cassa di zinco e sbarcata a Porto Etienne da dove è stata rimpatriata a mezzo della motonave « Mario Zeta ».

Per quanto riguarda il recupero delle altre salme, va premesso che è da ritenere che esse siano racchiuse nello scafo del natante che giace in fondali non profondi — 25 metri circa — ma in una zona in cui le ricerche e l'eventuale recupero sono resi particolarmente difficili dalla fortissima corrente sottomarina e dalle acque torbide.

Inoltre va osservato che l'attuale legislazione non prevede l'obbligo, nè da parte dell'armatore nè dello Stato o di altri enti, di provvedere al recupero ed al rimpatrio delle salme dei marittimi deceduti all'estero.

In genere sono gli armatori o le Società assicuratrici che procedono a tale incombenza, pur non essendovi giuridicamente obbligati; ma nel caso in esame, la Società armatrice, proprietaria solo dell'unità affondata e di modestissime potenzialità economiche, non è in grado di affrontare le spese inerenti al recupero delle salme.

Come già detto, i nostri pescherecci atlantici operanti nella zona si sono generosamente prodigati nei tentativi di recuperare le altre dieci salme; le Autorità marittime militari spagnole, dal canto loro, si sono offerte di far eseguire con propri mezzi ed uomini altri tentativi, a condizione che le relative spese vengano rimborsate dall'armatore il quale, come prima ho detto, non è in grado di sostenerle.

Pertanto la distanza, non solo dall'Italia ma anche dalla più vicina base estera attrezzata per condurre efficaci ricerche sottomarine in una zona — come si è detto — di fortissime correnti e di rilevante torbidità dell'acqua, rende quanto mai complicato qualsiasi intervento con mezzi e personale adeguati, di cui, tra l'altro, questa Amministrazione non ha disponibilità.

Tuttavia, a seguito di accordi presi con il Ministero della difesa, è stato possibile inviare sul posto del sinistro in data 10 maggio 1966 ed a mezzo di aereo militare una squadra di sommozzatori della Marina militare che tenterà il recupero delle salme ancora racchiuse nello scafo.

Desidero infine comunicare che questo Ministero ha disposto l'elargizione di un sussidio di lire 150.000 a favore di ciascuna famiglia dei marittimi deceduti. Da parte sua il Ministero dell'interno ha disposto la concessione, in favore della famiglia di ciascun marinaio deceduto, di un sussidio straordinario di lire 100.000 se questi era celibe; di lire 200.000 se coniugato senza prole; di lire 300.000 se coniugato con prole.

Il Ministro

NATALI

FABRETTI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere per quali ragioni nessun mez-

zo della marina militare è stato, fino ad oggi, inviato nella zona del naufragio del peschereccio « Pinguino » del compartimento di Ancona avvenuto il 20 febbraio 1966 in località Capo Bianco, sulla costa atlantica della Mauritania, ove hanno trovato tragica morte 13 marinai, e non sono ancora state recuperate 11 salme, prigioniere dello scafo metallico.

Se non ritiene opportuno ed urgente utilizzare i mezzi nautici della Marina militare, così largamente usati in crociere di vario genere, per l'opera di recupero delle salme e dello scafo, da cui possono emergere elementi atti a spiegare le cause e le eventuali responsabilità della tragedia, dimostrando doverosa sensibilità verso una eroica categoria, sempre mobilitata in uomini e mezzi, della Marina militare per compiere azioni che richiedono gravi sacrifici e rischi. (4423)

RISPOSTA. — Rispondendo per delega del Ministro della difesa, informo l'onorevole interrogante che in data 21 febbraio 1966 il nostro Agente consolare di Las Palmas comunicava che il motopeschereccio « Pinguino », matricola 106 di Ancona, era naufragato al largo delle coste della Mauritania nella notte tra il 19 e il 20 febbraio.

Sul luogo del sinistro si portavano gli altri pescherecci italiani in pesca nelle vicinanze e alle ore 10 circa del 20 febbraio il motopeschereccio italiano « Kodiak » e la motonave postale spagnola « Leon y Castillo » avvistavano il natante scomparso e davano immediatamente l'allarme: sul posto convenivano oltre le unità sopra indicate anche i motopescherecci italiani « Rodi », « Luna », « Andrea Speat », « Astoria », « Amoruso primo » e « Antonio Biagini » i quali iniziavano le ricerche dei naufraghi perlustrando sistematicamente le acque nei paraggi del sinistro.

Tali ricerche venivano proseguite anche nella successiva giornata del 21 febbraio.

Dal canto suo la motonave « Leon y Castillo » informava del sinistro l'aiutante di marina di La Guera che, non avendo alcun mezzo nautico a disposizione, interessava il direttore del porto di Port Etienne il quale, nelle prime ore pomeridiane del giorno

20 (13,30), faceva uscire in mare due motovedette (« Chinquetti » e « Imragvi ») ed il rimorchiatore « Choum » che eseguivano le ricerche rimaste purtroppo infruttuose.

Anche un aereo civile, appartenente alla società mineraria franco-inglese « Miferma », partecipava il giorno 21 febbraio alle ricerche.

Dei 13 marittimi che, come è noto, sono periti nel sinistro venivano recuperate tre salme: due di esse (e precisamente quelle del marinaio Tommaso Bruni e del cuoco Vittorio Scartozzi), recuperate dal motopeschereccio « Erminio Borio » lo stesso giorno del naufragio, venivano trasportate a Las Palmas da dove (dopo essere state sottoposte ad autopsia ed imbalsamazione) venivano fatte proseguire, a bordo del motopeschereccio « Emanuele Junior », per Bari e da qui per San Benedetto del Tronto a mezzo di ferrovia.

La terza salma — non identificabile — ritrovata in mare il 9 marzo dal motopeschereccio « Rodi », veniva rinchiusa in una cassa di zinco e sbarcata a Port Etienne, da dove è stata rimpatriata a mezzo della motonave « Mario Zeta ».

Per quanto riguarda il recupero delle altre salme, va premesso che è da ritenere che esse siano racchiuse nello scafo del natante che giace in fondali non profondi — 25 metri circa — ma in una zona in cui le ricerche e l'eventuale recupero sono resi particolarmente difficili dalla fortissima corrente sottomarina e dalle acque torbide.

Inoltre va osservato che l'attuale legislazione non prevede l'obbligo, nè da parte dell'armatore nè dello Stato o di altri enti, di provvedere al recupero ed al rimpatrio delle salme dei marittimi deceduti all'estero.

In genere sono gli armatori o le Società assicuratrici che procedono a tale incombenza, pur non essendovi giuridicamente obbligati; ma nel caso in esame, la Società armatrice, proprietaria solo dell'unità affondata e di modestissime potenzialità economiche, non è in grado di affrontare le spese inerenti al recupero delle salme.

Come già detto, i nostri pescherecci atlantici operanti nella zona si sono generosamente prodigati nei tentativi di recuperare

le altre dieci salme; le Autorità marittime militari spagnole, dal canto loro, si sono offerte di far eseguire con propri mezzi ed uomini altri tentativi, a condizione che le relative spese vengano rimborsate dall'armatore il quale, come prima ho detto, non è in grado di sostenerle.

Peraltro la distanza, non solo dall'Italia ma anche dalla più vicina base estera attrezzata per condurre efficaci ricerche sottomarine in una zona — come si è detto — di fortissime correnti e di rilevante torbidità dell'acqua, rende quanto mai complicato qualsiasi intervento con mezzi e personale adeguati, di cui, tra l'altro, questa Amministrazione non ha disponibilità.

Tuttavia, a seguito di accordi presi con il Ministro della difesa, è stato possibile inviare sul posto del sinistro — in data 10 maggio 1966 ed a mezzo di un aereo militare — una squadra di sommozzatori della Marina militare che tenterà il recupero delle salme ancora racchiuse nello scafo e l'ispezione dello scafo sommerso, in esito alla quale potranno essere precisate le cause che hanno provocato il naufragio del « Pinquino ».

Il Ministro

NATALI

GRASSI, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se la spesa annua di 3 miliardi, 662 milioni e 300 mila lire, destinata al mantenimento degli uffici centrali, regionali e provinciali dell'Ispettorato dell'alimentazione, con la quale si provvederebbe per il predetto Ente al mantenimento di sedi con relativi oneri di affitto, utenze telefoniche e servizi vari, sia giustificata in relazione ai servizi attualmente resi dagli Enti stessi.

In caso affermativo, se ritiene di poter indicare dettagliatamente quali siano i benefici ottenuti ed in particolare per conoscere se risponde al vero che a funzionari ed impiegati di qualche Ispettorato dell'alimentazione vengano anche corrisposti compensi periodici per ore straordinarie. (*Già interr. or. n. 400*) (4040)

RISPOSTA. — La spesa annua di parte ordinaria, stanziata in bilancio per il funzionamento dei servizi centrali e periferici della alimentazione, ammonta complessivamente a lire 4.908.900.000 e non a 23 miliardi, 662 milioni e 300 mila lire.

Nella predetta cifra — che include anche il contributo di 290 milioni di lire da erogarsi a favore dell'Istituto nazionale della nutrizione — sono comprese non soltanto le spese riguardanti il personale ed il funzionamento degli uffici, ma anche quelle concernenti le specifiche attività di istituto della Direzione generale dell'alimentazione.

L'attività dei servizi centrali e periferici dell'alimentazione viene espletata in relazione alle attribuzioni ed ai compiti espressamente previsti dall'articolo 1 della legge 6 marzo 1958, n. 199, in base alla quale è stato dato assetto ai servizi statali operanti nel settore dell'alimentazione del Paese.

Agli impiegati dei ruoli dell'alimentazione vengono corrisposti, qualora occorra, compensi per lavoro straordinario, nei limiti e nell'ammontare previsti dalle vigenti disposizioni per tutti i dipendenti civili dell'Amministrazione dello Stato.

Si rammenta, comunque, che è già all'esame del Parlamento il disegno di legge, di iniziativa di questo Ministero, concernente la istituzione dei servizi dell'alimentazione presso gli Ispettorati agrari compartimentali e provinciali dell'agricoltura e la soppressione degli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'alimentazione.

Tale disegno di legge è inteso, oltre che ad attuare una maggiore elasticità di impiego del personale degli organici dell'agricoltura e dell'alimentazione, anche a consentire una riduzione degli uffici e, conseguentemente, della spesa relativa.

Il Ministro

RESTIVO

GRASSI, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno evitare di porre il costituendo Servizio mercato comune alle dipendenze della Direzione generale della

tutela dei prodotti agricoli che ha funzioni e finalità difensive della nostra produzione agricola che può trovarsi talora in contrasto con le nuove esigenze comunitarie, procedendo, invece, alla costituzione di una autonoma Direzione generale della CEE o di un ufficio simile alle dirette dipendenze del Ministro, considerata anche la ormai prevalenza delle decisioni comunitarie le cui responsabilità relative ricadono direttamente sul Ministro.

Quanto sopra anche per meglio ovviare alle carenze e alle deficienze apparse nel settore della nostra politica agricola comunitaria sia sul piano delle trattative di Bruxelles, troppo spesso slegate dalla realtà italiana, sia sul piano della rispondenza degli Uffici del MAF ai compiti comunitari. (*Già interr. or. n. 520*) (4047)

RISPOSTA. — Come è certamente noto agli onorevoli interroganti, allo scopo di far fronte ai notevoli impegni derivanti dal graduale estendersi delle regolamentazioni di mercato ai vari settori della produzione e dell'economia agricola, è stato di recente disposto un riordinamento della Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli.

In base al nuovo ordinamento, in vigore dal settembre 1965, tutte le questioni connesse con l'attuazione della politica agricola comune vengono trattate, anzichè da un unico servizio, come avveniva in precedenza, dai vari servizi nei quali la Direzione stessa è articolata, secondo i singoli settori di attività. In tal modo riuscirà più agevole, a ciascun servizio, seguire e risolvere i problemi relativi al proprio settore, sia in campo nazionale che comunitario.

Si è così assicurata quell'unità e continuità di indirizzo sul piano nazionale e comunitario che è indispensabile per avere una visione organica e completa dei problemi agricoli e, nel contempo, si è evitata la creazione di nuovi uffici e di nuove sovrastrutture burocratiche.

In pari tempo, per assicurare una più attiva partecipazione delle Direzioni generali del Ministero ai lavori della Commissione economica europea ed un migliore coordinamento in ordine all'attuazione dei regola-

menti agricoli e delle altre decisioni comunitarie, è stato istituito, sotto la presidenza del Ministro, un apposito comitato, di cui fanno parte tutti i direttori generali del Ministero, con il compito di coadiuvare il Ministro stesso nel coordinamento dei servizi del Ministero, in relazione ai rapporti del nostro Paese con la CEE per il settore agricolo.

Per un più stretto collegamento permanente fra le Direzioni generali, è stato istituito un apposito ufficio di segreteria del predetto comitato dei direttori generali, con sede presso la Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli.

Il Ministro

RESTIVO

KUNTZE, CONTE. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se sia informato del fatto che il Commissario del Consorzio generale di bonifica di Foggia, con recenti delibere, abbia concesso contributi per l'importo di lire 2 milioni ciascuno alla Federazione coltivatori diretti e all'Unione degli agricoltori di quella provincia, con il pretestuoso motivo che tali organizzazioni avrebbero contribuito a studi e ricerche interessanti la bonifica.

Se non ritenga il Ministro che l'erogazione di somme da parte di un Ente di diritto pubblico, che peraltro versa in serie difficoltà di bilancio, ad organizzazioni private e di parte, costituisca un atto di scandaloso malcostume da reprimere esemplarmente, tanto più che è molto facile accertare l'assoluta inconsistenza dei motivi addotti a sostegno dei contributi. (*Già interr. or. n. 912*) (4327)

RISPOSTA. — Il consorzio per la bonifica della Capitanata ha effettivamente concesso alla federazione coltivatori diretti ed alla unione provinciale agricoltori di Foggia contributi per due milioni di lire.

Queste erogazioni non gravano sulla quota per spese generali dei finanziamenti disposti dallo Stato per l'esecuzione di opere di bonifica in concessione, nè su quella a carico della proprietà consorziata per l'esecu-

zione, la manutenzione e l'esercizio delle opere pubbliche di bonifica, bensì sui contributi che il Consorzio, per il conseguimento dei propri fini istituzionali, ha facoltà di porre a carico delle proprietà consorziate.

Il consorzio — a parte la considerazione che i soci delle due predette associazioni si identificano, in generale, con i proprietari consorziati — ha fatto presente che si avvale con frequenza, per le proprie finalità, delle attrezzature organizzative e delle capacità operative di dette associazioni, così che la corresponsione di questi contributi si configura come corrispettivo di prestazioni di servizi e, quindi, come spesa di attività, che rientra nei poteri discrezionali degli organi dell'ente che è dotato, come è noto, di autonomia amministrativa.

La concessione di detti contributi non può pertanto essere oggetto di rilievi sul piano della legittimità, da parte di questo Ministero, il quale tuttavia, ha osservato che tali spese, pur se di importo non rilevante, dovranno essere regolate, ove si rendessero ancora necessarie, da apposite convenzioni o disciplinari — da sottoporre alle formalità di rito — in modo che risultino regolamentati i reciproci rapporti ed obblighi.

Il Ministro
RESTIVO

MACCARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo intende accogliere la richiesta di far dichiarare la esistenza dello stato di pubblica calamità a Marina di Pisa (Pisa) in considerazione del fatto che la zona è continuamente sottoposta alla furia del mare a causa della completa distruzione della spiaggia e della mancata realizzazione di opere idonee di difesa;

per sapere in ogni caso quali provvedimenti il Governo intende adottare per risarcire i cittadini danneggiati e per consentire lo svolgimento delle attività economiche — che si svolgono prevalentemente nel settore turistico — attualmente rese impossibili dallo stato della costa tirrenica nella località considerata. (4074)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

La località di Marina di Pisa, durante la stagione invernale, è sottoposta effettivamente a forti mareggiate che provocano in inverno più o meno sensibili danni alle opere di difesa del litorale ed — in particolare — ad alcuni stabilimenti balneari.

Nel dicembre 1965, presenti i rappresentanti degli Uffici e degli Enti interessati, si tenne presso la Prefettura di Pisa una apposita riunione per esaminare la delicata ricorrente situazione della predetta località e per studiare i provvedimenti idonei a frenare e porre termine alle cause di erosione del litorale in progressivo lento avanzamento fin dal lontano 1920. A tale riguardo l'Ufficio del genio civile per le opere marittime di Genova ha predisposto un programma di lavori inteso a rafforzare e a completare le esistenti opere di difesa dal mare dell'abitato di Marina di Pisa, al fine anche di evitare i periodici allagamenti del settore urbano.

Naturalmente tale programma potrà essere realizzato con gradualità in relazione alle effettive possibilità di bilancio.

Giova far presente che per la difesa dell'abitato di Marina di Pisa questo Ministero ha provveduto, con i fondi dei decorsi esercizi finanziari, alla costruzione delle dighe n. 5, 6 e 7, per una spesa di lire 210 milioni circa, nonchè al ripristino delle dighe esistenti per l'importo di lire 100 milioni ed a lavori manutentori per altri 90 milioni.

Inoltre a carico dei fondi di bilancio dell'anno 1965 sono state autorizzate ulteriori opere di difesa per un importo complessivo di lire 48 milioni oltre alla chiusura del varco tra le dighe n. 6 e 7 che ha comportato la spesa di lire 20 milioni.

Nello scorso anno sono stati anche disposti interventi manutentori per l'ammontare di lire 58 milioni.

Come si vede trattasi di uno sforzo considerevole in specie se rapportato alla esiguità dei fondi a disposizione per la realizzazione di opere del genere; e si può assicurare che questo Ministero non mancherà anche per l'avvenire di disporre quegli altri interventi necessari per completare la difesa dell'anzidetto abitato.

Per quanto concerne la opportunità di far dichiarare la esistenza dello stato di pubblica calamità a Marina di Pisa — anche a parere dei Dicasteri della marina mercantile, dell'interno e del turismo e dello spettacolo — non se ne ravvisano gli estremi non differendo la situazione di detta località da quella di molti altri litorali dove l'espansione urbanistica e gli insediamenti turistici sono avvenuti senza alcuna considerazione dei naturali fenomeni erosivi che possono verificarsi in quelle determinate zone e comunque nel presupposto che lo Stato fosse poi in grado di sopportare gli ingenti oneri connessi alla realizzazione di adeguate opere di difesa.

In ordine all'ultima parte dell'interrogazione cui si risponde è da far presente che almeno per quanto riguarda la competenza dell'Amministrazione dei lavori pubblici non vi è alcuna possibilità, in base alle vigenti disposizioni, di poter indennizzare i cittadini danneggiati dalle mareggiate.

Tra le misure, poi immediatamente adottate per risolvere il fenomeno erosivo, oltre alle opere consistenti in dighe e frangiflutti, l'Amministrazione della marina mercantile ha provveduto a non rilasciare alcuna autorizzazione per estrazione di sabbia o altro materiale lapideo per evitare ulteriori fenomeni di erosione.

Da ultimo in ordine alla lamentata ridotta attività turistica gli Enti locali cercano ogni possibilità di ripresa e di valorizzazione di Marina di Pisa, che, durante la stagione estiva continua ad essere mèta e località di soggiorno di numerosi turisti e villeggianti il che forse non avverrebbe una volta dichiarato lo stato di pubblica calamità.

Il Ministro
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che l'ingegnere Antonio Civita, già direttore generale della Selt-Valdarno e attualmente direttore compartimentale dell'Enel con sede a Firenze, sarebbe chiamato alla Direzione personale

dell'Enel con il compito di riorganizzare detto ufficio e con una proroga di due anni sull'età del collocamento a riposo;

se giudica necessaria e comunque opportuna la deroga che sarebbe disposta a favore del Civita. (4577)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito l'Enel, si fa presente che a causa della cessazione dal servizio per ragioni di salute del dottor Mario Visentini, Direttore centrale addetto al personale, e della necessaria sostituzione dello stesso, il Consiglio di amministrazione dell'Enel, dopo lungo ed approfondito esame, ha fatto cadere la sua scelta sull'ingegnere Antonio Civita, già Capo del Compartimento di Firenze.

Nessuna proroga è stata data dal Consiglio di amministrazione sull'età del collocamento a riposto dell'ingegner Civita.

Il Ministro
ANDREOTTI

MAIER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere un provvedimento ai fini di una nuova regolamentazione in sede nazionale per il rimborso agli Enti comunali di assistenza della maggiorazione del trattamento di assistenza erogato ai sensi della legge 30 novembre 1950, n. 997, premesso che tale maggiorazione è concessa agli iscritti negli elenchi dei poveri e assistiti in modo continuativo dagli ECA, a carico dei propri fondi, ai titolari di soccorsi giornalieri gravanti sullo Stato ed ai reduci assistiti, per i titolari e per ciascuna delle persone di famiglia ed a carico e considerato che la legge dispone inoltre che in casi particolari la maggiorazione può essere erogata, anzichè direttamente ai beneficiari, alle istituzioni che provvedono alla loro assistenza.

Nel caso specifico di Firenze, l'ECA ha corrisposto nell'anno 1964 più di 130.000 quote di lire 564 ciascuna per un importo complessivo di oltre 73.000.000 di lire ad assistiti in forma continuativa: si tratta di un complesso di circa 6.000 nuclei familiari

con oltre 15 mila componenti. Della spesa deve essere dato rendiconto mensile alla Prefettura dove vengono rimessi tutti i mandati di pagamento e documenti giustificativi in originale per il rimborso delle cifre erogate.

Nel comune di Firenze inoltre beneficia del trattamento di maggiorazione assistenziale a seguito del rilascio della dichiarazione di ammissibilità anche Istituti di ricovero per anziani e minori, attualmente in numero di 29 per un totale di 2.000 ricoverati.

Il rilascio delle dichiarazioni da parte dell'ECA comporta necessariamente una serie di controlli preventivi: quello per accertare l'effettiva presenza nell'Istituto dei ricoverati (per i quali è richiesta la maggiorazione), quello per l'accertamento della residenza dei medesimi nel Comune, l'accertamento dello stato di bisogno del ricoverato, inoltre il controllo per evitare eventuali e possibili duplicazioni di quote (e ciò mediante apposito schedario generale). Infine per i non residenti nel Comune la dichiarazione di ammissibilità è rilasciata soltanto dietro presentazione di attestato redatto dagli ECA dei Comuni di residenza: tale dichiarazione deve essere compilata secondo i dettami della legge istitutiva.

Come è evidente questo servizio comporta un onere veramente rilevante per gli ECA e per lo Stato, perchè la contabilità dopo essere riveduta dai funzionari di prefettura viene rimessa al Ministero per la definitiva approvazione, onere assolutamente sproporzionato rispetto alla somma corrisposta agli assistiti — lire 564 mensili *pro capite* — che non corrisponde neppure lontanamente alle esigenze assistenziali del momento.

Sembra, quindi, all'interrogante che sarebbe opportuno, allo scopo di eliminare inutili spese di gestione, che diminuiscono l'ammontare complessivo destinato all'assistenza, modificare la legge 30 novembre 1950, n. 997, e stabilire che le somme corrisposte a questo titolo siano assegnate ad integrazione dei bilanci ECA in aggiunta al contributo ordinario, nella misura attualmente erogata in ciascun Comune. (3190)

RISPOSTA. — Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 26 aprile ultimo scorso, ha approvato, su proposta di questo Ministero, un provvedimento legislativo inteso ad abolire la maggiorazione sul trattamento assistenziale a suo tempo disposta con legge 30 novembre 1950, n. 997, trattandosi di provvidenza non più idonea a realizzare adeguatamente le finalità per le quali era stata istituita.

Il provvedimento prevede che il relativo stanziamento di lire cinque miliardi iscritto annualmente nel bilancio venga utilizzato per incrementare il fondo destinato al finanziamento degli Enti comunali assistenza.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per cui malgrado siano trascorsi sette anni l'Amministrazione comunale di San Cesario di Lecce non abbia provveduto a liquidare delle loro spettanze i proprietari dei suoli a suo tempo espropriati per l'ampliamento del cimitero di quel Comune.

Risulta all'interrogante infatti che nel corso di questi anni diversi mutui sono stati erogati senza che quell'Amministrazione abbia mai avuto la volontà di soddisfare le giuste richieste di quei cittadini creditori.

Per conoscere inoltre quali provvedimenti s'intendano prendere per eliminare siffatta inadempienza. (4142)

RISPOSTA. — Il comune di San Cesario predispose, nel 1955, un primo progetto di ampliamento del cimitero comunale, regolarmente approvato dal Ministero dei lavori pubblici e che prevedeva l'occupazione dei terreni di proprietà dei signori Vergallo Salvatore, Carlà Flora e dei fratelli De Giorgi, verso il pagamento della somma complessiva di lire 1.600.048.

Con compromessi stipulati il 22 ottobre 1958 i proprietari dei suoli suaccennati si impegnarono ad alienare in favore del Comune i terreni interessati all'ampliamento per un prezzo di lire 200-150 al mq.

Successivamente il progetto venne variato, e con deliberazione della Giunta municipale n. 51 del 16 aprile 1964, venne deciso l'acquisto di mq. 3514 di suolo di proprietà De Giorgi Angelo, Anna, Arturo e Giuseppina al prezzo di lire 702.000. Di queste, lire 540.000 furono prelevate dal mutuo di lire 20.000.000, a suo tempo contratto con la Cassa depositi e prestiti, e lire 162.800 dal bilancio comunale del 1964.

Tale somma è stata regolarmente pagata agli aventi diritto con mandati n. 223 e numero 220 del 5 luglio 1965.

Con successiva deliberazione n. 251 del 20 dicembre 1963 la Giunta municipale approvava un progetto di ulteriore ampliamento del cimitero per una spesa di lire 5 milioni 200.000, da fronteggiare con mutuo da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti.

Su detto progetto è prevista l'occupazione dei suoli di proprietà Cergallo e Carlà, della superficie complessiva di mq. 2307, per una spesa di lire 346.050.

Allo stato vi è, quindi, solo un impegno dei proprietari di cedere al Comune mq. 2.307 di suolo, mentre il contratto sarà stipulato allorquando il mutuo concesso dalla Cassa depositi e prestiti si renderà somministrabile e cioè dopo che il progetto di ampliamento sarà approvato dai competenti organi tecnici.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde a verità che fra i tre centri zona dell'Ente di sviluppo nella provincia di Grosseto si sarebbe scelto Pitigliano anzichè Manciano e, nel caso affermativo, quali criteri hanno dettato codesta scelta dato che Manciano si trova al centro geografico ed economico del comprensorio e Pitigliano rimane invece nettamente alla periferia, la qual cosa implica spese superflue ed eccessive nonchè grave disagio per la maggior parte della popolazione. (4342)

RISPOSTA. — I recenti provvedimenti legislativi, che hanno trasformato gli enti di ri-

forma fondiaria in enti di sviluppo, hanno reso necessaria la ristrutturazione dell'organizzazione periferica anche dell'Ente maremma, per adeguarla alla maggiore superficie del comprensorio di competenza, passata da 182.000 a 2.311.499 ettari, ed alle esigenze derivanti dai nuovi compiti.

A tale scopo, l'intero territorio di competenza dell'ente stesso è stato suddiviso in zone, ad ognuna delle quali è stata assegnata una unità operativa denominata « Centro di sviluppo ». Il « Centro » è stato concepito e strutturato in funzione di una attività diretta non a fornire prestazioni, ma ad elaborare ed attuare programmi, per cui spetterà ai funzionari di curare, spostandosi nelle varie assi, i contatti con le diverse categorie, le loro organizzazioni e gli organismi a carattere collettivo, mentre l'attività degli uffici zonali sarà diretta alla elaborazione di dati e notizie.

L'ubicazione del « centro », quindi, è un fatto prevalentemente logistico e di accessibilità territoriale.

Per la zona denominata « Albegna », ricadente in provincia di Grosseto ed estesa circa 108.000 ettari, si è ritenuto opportuno scegliere Pitigliano, essendo questo capoluogo centro mandamentale, presso il quale si accentrano diversi uffici pubblici (catasto, ufficio del registro, ufficio delle imposte, pretura, eccetera).

Inoltre, Pitigliano è al centro di una zona che, presentando concrete suscettività di sviluppo agricolo, necessita di una più pronta ed attenta assistenza per la sua ulteriore evoluzione, il che, ovviamente, può più agevolmente perseguirsi con la presenza diretta del « Centro » sul posto.

L'accessibilità alla zona non è compromessa dalla ubicazione di Pitigliano rispetto all'intero territorio che costituisce la zona stessa, perchè la sua posizione, relativamente periferica, è più apparente che sostanziale. Se è vero, infatti, che Manciano rappresenta il nodo principale di confluenza della viabilità della zona, è, d'altra parte, altrettanto vero che attualmente, come del resto è stato già considerato in prospettiva al momento della scelta, la nuova strada ed il nuovo ponte sul fiume Fiora, che collegano

la località di Sovana a quella di S. Martino sul Fiora, fanno di Pitigliano il centro di gravitazione, raggiungibile con percorrenze sensibilmente ridotte, di tutta l'area della circoscrizione di Roccalbegna e di Semproniano, che abbraccia una estensione di oltre 200 mila ettari.

Il Ministro
RESTIVO

MORVIDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere qual è il costo complessivo delle elezioni amministrative provinciali svoltesi a Viterbo nel 1965 e per quali particolari compensi la detta spesa è stata nominalmente distribuita relativamente alle seguenti varie voci:

1) per i componenti le varie sezioni elettorali;

2) per gli uffici elettorali circoscrizionali e per l'ufficio elettorale centrale (alla Corte di appello e ai Tribunali di Viterbo e di Roma);

3) al Comune di Viterbo per rimborso spese e per eventuali compensi al personale;

4) alla Prefettura, alla Questura e all'Arma dei carabinieri, distintamente per ciascun ufficio e a qual titolo;

5) agli impiegati della Provincia, indicandone i singoli nominativi e l'ammontare del compenso. (4579)

RISPOSTA. — L'Amministrazione provinciale di Viterbo, per il momento, non è in grado di precisare compiutamente il costo complessivo delle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale, svoltesi nel novembre scorso, in quanto soltanto 35 dei 60 Comuni della Provincia hanno rimesso i rendiconti delle spese sostenute, per un importo di lire 25.174.935.

Per altro, si è già in grado di comunicare:

1) che per l'Ufficio elettorale centrale e per gli Uffici circoscrizionali sono state liquidate complessivamente lire 1.667.321, di cui lire 1.459.500 per l'Ufficio centrale e per gli Uffici circoscrizionali costituiti presso il

Tribunale di Viterbo e lire 207.821 per l'Ufficio circoscrizionale costituito presso il Tribunale di Roma (per i collegi di Montalto di Castro e di Tarquinia);

2) che nessuna somma è stata liquidata dalla predetta Amministrazione a favore della Questura e dell'Arma dei Carabinieri; alla Prefettura è stata rimborsata la spesa di lire 4.030.300 anticipata per la stampa delle schede, confezione plichi, trasporto eccetera, di competenza dell'Amministrazione provinciale;

3) che nessun compenso è stato concesso ai dipendenti della Provincia in occasione delle elezioni di cui trattasi, fatta eccezione per il signor Alessandro Taborri, al quale, con deliberazione 17 gennaio 1966, n. 6, sono state liquidate lire 15.000, quale premio in deroga per il lavoro svolto presso il Tribunale di Viterbo.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto ha pubblicato nel n. 4-5 del novembre-dicembre 1965, pag. 6, il mensile « Campidoglio », edito a Roma, secondo il quale un funzionario della Camera di commercio di Viterbo sarebbe stato « licenziato con sanzione disciplinare per non si sa quali motivi. Non gli è stato contestato addebito, non gli è stato fatto consiglio di disciplina ... la delibera, sebbene non approvata dal Ministero dell'industria e commercio, è stata posta in esecuzione; non è stata fatta comunicazione all'ufficio di collocamento dell'avvenuto licenziamento per cui, questi, non può lavorare negli enti pubblici e neppure nell'impiego privato ».

In caso affermativo, si chiede di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare. (4615)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, si fa presente che con provvedimento 30 giugno 1964, n. 2/194, la Giunta della Camera di commercio, industria e agricoltura di Viterbo dispose il licenzia-

mento dell'avventizio dottor Alessandro Paris, che era stato assunto a tempo determinato, per un periodo di tre mesi, successivamente rinnovato.

Il licenziamento venne determinato da motivi disciplinari, regolarmente contestati all'interessato, il quale non venne sottoposto a Consiglio di disciplina in quanto tale procedura trova applicazione soltanto per le infrazioni e sanzioni disciplinari degli impiegati di ruolo (articolo 78 e seguenti della legge 10 gennaio 1957, n. 3).

Le deliberazioni della Camera di Commercio, industria e agricoltura di Viterbo in data 30 giugno 1964, n. 2/194, innanzi citata, e 30 settembre 1964, n. 2/259 di conferma del provvedimento di licenziamento del dottor Paris, sono state esaminate da questo Ministero sotto il profilo della legittimità.

Detti atti non sono stati approvati in quanto le deliberazioni di licenziamento degli avventizi non sono soggette ad approvazione del Ministero.

È da osservare, poi, che il provvedimento della Giunta camerale, nella costante giurisprudenza del Consiglio di Stato, è considerato « atto definitivo » direttamente impugnabile o in via straordinaria (ricorso al Presidente della Repubblica) o in via giurisdizionale, come ha già fatto il dottor Alessandro Paris, presentando ricorso al Consiglio di Stato il 25 agosto 1964.

Allo stato degli atti, nessun provvedimento deve essere adottato da questo Ministero, in quanto la definizione della posizione del dottor Paris è rimessa esclusivamente al giudizio del Consiglio di Stato.

Il Ministro
ANDREOTTI

PASQUATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere gli orientamenti del Governo in merito alla ventilata soppressione della società Adriatica di navigazione, con sede a Venezia, che risulterebbe proposta dalla Commissione interministeriale, mediante assorbimento della Adriatica

nelle altre Società di navigazione di preminente interesse nazionale.

L'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulle considerazioni:

a) che non è necessario detto assorbimento in altre Società per poter realizzare eventuali economie di personale;

b) che togliendo a Venezia la sede della Società armatoriale si frustrerebbero le future prospettive per Venezia di centro naturale per i traffici con la media Europa, l'Africa e l'Oriente; funzione alla quale Venezia è particolarmente idonea per leggi naturali, come la più centralizzata e dotata dei collegamenti stradali, ferroviari, aerei;

c) che ne deriverebbero gravissimi danni per Venezia, città che già attraversa una difficile situazione, con un reddito *pro capite* inferiore ad altre città marinare, con particolari danni per i lavoratori portuali, gli spedizionieri, gli addetti ai rifornimenti delle navi, per i lavoratori delle piccole industrie e artigiani che effettuano i lavori di ordinaria manutenzione delle navi nella sede della società armatrice, e infine per l'inevitabile esodo di gran parte dei funzionari amministrativi e del personale navigante della Adriatica e delle loro famiglie, che dovrebbero eventualmente spostarsi nella città sede della nuova Compagnia.

Si invocano dal Governo urgenti assicurazioni che valgano a tranquillizzare quanti hanno a cuore, con l'interesse nazionale, le sorti di Venezia e delle sue future prospettive di sviluppo, conservando a Venezia la sua tradizionale attività marittima, con sede della società armatoriale. (3881)

RISPOSTA. — Rispondendo per conto del Governo, informo l'onorevole interrogante che, attualmente, non è in corso alcun provvedimento inteso a sopprimere la Società Adriatica di navigazione.

Va tenuto presente in proposito che la Società « Adriatica » è espressamente menzionata dalla legge 2 giugno 1962, n. 600, sul riordinamento dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, tra le società che gestiscono le linee medesime.

Peraltro, è opportuno aggiungere che è attualmente allo studio la ristrutturazione di tutti i servizi di preminente interesse nazionale, al fine di accertare, per ciascuno di essi la rispondenza alle effettive esigenze dell'economia nazionale ed il grado di onerosità raggiunto, onde cercare tutte quelle soluzioni atte a conferire alle linee stesse l'assetto più rispondente alle effettive necessità dei traffici e più conveniente sotto il profilo economico.

Il Ministro
NATALI

PIRASTU, POLANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda intervenire al fine di assicurare una maggiore assegnazione alla Sardegna dei fondi GESCAL, in considerazione del fatto che le quote assegnate all'Isola sul primo e secondo programma triennale della GESCAL appaiono del tutto insufficienti, gravemente inadeguate alle necessità della Regione sarda e non rispondenti al principio di aggiuntività degli stanziamenti pubblici nei confronti del Piano di rinascita, principio sancito dalla legge 11 giugno 1962, n. 588.

Gli interroganti chiedono, altresì, se il Ministro non intenda assumere gli opportuni provvedimenti per dare subito inizio all'attuazione dei programmi GESCAL in Sardegna, programmi che non hanno ancora avuto concreto inizio, nonostante la gravissima crisi del settore edilizio. (4386)

RISPOSTA. — Per l'attuazione del programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori, di cui al titolo II della legge istitutiva 14 febbraio 1963, n. 60, è stato messo a disposizione della Gestione case per lavoratori un determinato contingente di fondi. La ripartizione, sul territorio nazionale di detto contingente è di competenza del Comitato centrale. Le quote assegnate alla Sardegna per il primo e secondo triennio scaturiscono dall'applicazione dei criteri di cui al primo comma dell'articolo 15 della citata legge, dal rispetto della norma secondo cui l'importo dei fondi da impiegare nelle re-

gioni dell'Italia meridionale ed insulare non deve essere inferiore al 40 per cento delle somme da investire complessivamente nonchè dalla considerazione delle effettive esigenze della isola, nel settore dell'edilizia, segnalate dai competenti Comitati provinciali con l'indicazione delle località da includere nei predetti piani triennali.

Gli stanziamenti deliberati dai competenti Organi della Gescal, avuto riguardo ai limiti imposti dalla legge, sono da ritenersi piuttosto rilevanti, anche se insufficienti ad eliminare la grave crisi di alloggi esistente nella regione sarda.

Infatti, per il solo primo triennio alle tre provincie della Sardegna sono stati attribuiti stanziamenti per un totale di milioni 11.497,4 ripartiti come segue tra i quattro settori indicati dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Provincia di Cagliari:

primo settore (generalità lavoratori) milioni 3.137,3 (di cui 1.396,4 per area di sviluppo industriale);

secondo settore (aziende e pubbliche amministrazioni) milioni 1.047,6;

terzo settore (cooperative) milioni 900;

quarto settore (fondo di rotazione) milioni 522,1.

Provincia di Nuoro:

primo settore, milioni 782;

secondo settore, milioni 377,8;

terzo settore, milioni 375;

quarto settore, milioni 188,7.

Provincia di Sassari:

primo settore, milioni 2.517,9 (di cui 1.352,9 per area di sviluppo industriale);

secondo settore, milioni 699,4;

terzo settore, milioni 600;

quarto settore, milioni 349,6.

Per quanto concerne la concreta attuazione dei programmi sopra indicati, si fa presente che avendo la Gestione, anche in forza delle facilitazioni previste dalla legge 29 marzo 1965, n. 217, pressochè ultimato le operazioni preliminari di propria competenza, spetta ora agli enti interessati il com-

pito di espletare le relative procedure (acquisizione aree, progettazione esecutiva, appalto lavori, eccetera) che, peraltro, risultano essere in corso.

Il Ministro
MANCINI

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia stata, o se verrà attesa la richiesta avanzata dalle organizzazioni sindacali rappresentative della categoria dei pensionati già dipendenti di enti locali, per la convocazione della Commissione per l'esame del bilancio tecnico della Cassa di previdenza, al fine di accertare le possibilità esistenti per una maggiore percentuale di aumento delle pensioni concesse ai pensionati (percentuali finora calcolate sempre in misura inferiore agli aumenti concessi al personale in servizio), nonchè per studiare criteri di automatismo da introdurre nella rivalutazione delle pensioni, onde evitare le lungaggini e la lentezza finora lamentate nelle operazioni di rivalutazione. (4673)

RISPOSTA. — Gli atti preliminari per la nomina della Commissione incaricata dell'esame delle risultanze del bilancio tecnico della Cassa per le pensioni agli ex dipendenti degli enti locali già sono in corso, e la Commissione stessa, appena possibile, non mancherà di accertare l'esistenza o meno di eventuali sperequazioni in seno ai pensionati della Cassa predetta e, se del caso, di proporre gli opportuni provvedimenti di revisione.

Per quanto attiene all'adozione di criteri di automatismo per la rivalutazione delle pensioni, va rilevato che ogni modifica alle norme dell'ordinamento vigente è subordinata alla tassativa procedura prevista dall'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379. È indispensabile, infatti, che la concessione dei benefici economici sia preceduta dalla compilazione del bilancio tecnico — alla cui base sta l'esecuzione del censimento — per accertare l'esistenza della copertura degli oneri e mantenere sempre l'equilibrio tra

contributi ed impegni rispettando il principio dell'autosufficienza della Cassa.

Non sembra, peraltro, che possa ammettersi la presunta lentezza lamentata, ove si consideri che i pensionati della Cassa dipendenti enti locali hanno beneficiato, nell'ultimo settennio, di ben quattro provvedimenti, di portata notevole, che hanno assicurato un adeguato livello pensionistico alla categoria interessata (leggi 5 dicembre 1959, numero 1077, 22 novembre 1962, n. 1646, 22 aprile 1964, n. 307 e 26 luglio 1965, n. 965).

Giova, inoltre, osservare che un criterio di revisione automatica nel livello del trattamento — seppure basato su altri elementi — vige per quanto riguarda l'indennità integrativa speciale (scala mobile), il cui ammontare aumenta al 1° gennaio di ogni anno, con un sensibile aggravio per la Cassa, ammontare che da lire 3.520, al 1° gennaio 1963, è stato elevato a lire 12.800 nette mensili dal 1° gennaio 1966.

Il Sottosegretario di Stato
GATTO

POLANO, PIRASTU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se intende provvedere all'adeguamento delle pensioni ai dipendenti degli enti locali nella stessa misura di quelle già concesse ai dipendenti statali, i quali vengono a godere di un aumento globale del 60 per cento, qualunque sia la data del collocamento a riposo.

Si tratta evidentemente di introdurre un provvedimento che porti giustizia ai pensionati degli enti locali, i quali negli ultimi anni hanno avuto aumenti che non superano il 20 per cento, e ciò in contrasto con la stessa legge 22 aprile 1965, n. 307, che stabilisce aumenti variabili dal 20 al 40 per cento. (4674)

RISPOSTA. — L'adeguamento delle pensioni a favore dei pensionati della Cassa dipendenti enti locali è stato realizzato con la legge 26 luglio 1965, n. 965, la cui attuazione ha apportato agli interessati notevoli benefici economici, con miglioramenti, a partire dal 1° luglio 1965, mediante l'applicazione

di percentuali di maggiorazione variabili dal 40 al 20 per cento, in rapporto ai diversi scaglioni di ammontare della pensione ed all'epoca della cessazione dal servizio.

Ciò premesso, è da rilevare che non può sussistere un rigoroso parallelismo tra i trattamenti delle due categorie di pensionati statali e dipendenti degli enti locali — e ciò per obiettivi motivi, come la diversità dell'ordinamento di attività di servizio e dei presupposti tecnici e finanziari dei trattamenti stessi, dato che per la categoria dei dipendenti degli enti locali, a differenza di quelli dello Stato, esiste un sistema a carattere assicurativo. In considerazione di tali differenze, non vi può essere una identità, ma solo una corrispondenza tra i due trattamenti.

Inoltre, il raffronto tra i due gruppi deve essere effettuato secondo una visione globale della situazione delle due categorie di pensionati.

Va osservato, in proposito, che, per i pensionati dello Stato, con la corresponsione dell'indennità una volta tanto (legge 28 gennaio 1963, n. 29), dell'integrazione temporanea pari al 30 per cento della pensione (legge 27 settembre 1963, n. 1315) e di una maggiorazione del 30 per cento decorrente dal 1° luglio 1965, si è pervenuti all'adeguamento di una situazione che risaliva a quella considerata dalle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 e nella legge 11 luglio 1956, n. 734.

Per i pensionati della Cassa dipendenti enti locali, invece, l'adeguamento, conseguito con la citata legge 1965, n. 965, ha operato su una diversa situazione, partendo dall'assetto effettuato con la legge 5 dicembre 1959, n. 1077, la quale ebbe ad attuare una più favorevole perequazione delle pensioni, che furono commisurate — ovviamente in base alle anzianità di servizio — ai livelli retributivi del 1958, con coefficienti di ragguaglio in molti casi particolarmente vantaggiosi.

Ed invero, nella media generale — e, soprattutto, per le pensioni relative ad anzianità superiori ai 30 anni — l'importo della pensione, raffrontato all'ultima retribuzione o, comunque, a quella del 1958, venne fissato

con percentuali di ragguaglio sensibilmente superiori, a parità di condizioni, alle percentuali previste per gli statali, fino a conseguire un trattamento di quiescenza pari all'intera ultima retribuzione con circa 37 anni di servizio, in luogo degli 8 decimi dell'ultima retribuzione, che, come è noto, rappresenta il limite massimo assicurato ai pensionati dello Stato con 40 o più anni di servizio.

Ove si consideri una tale favorevole situazione di partenza, tenuto conto della concessione dell'indennità una volta tanto per il 1963 (legge 22 aprile 1964, n. 307), dello assegno annuo lordo per il periodo dal 1° gennaio 1964 al 30 giugno 1965 e dei miglioramenti definitivi a decorrere dal 1° luglio 1965 (articoli 12 e 13 legge 26 luglio 1965, n. 965), si viene a determinare la corrispondenza tra i trattamenti delle due categorie di pensionati, compreso il secondo aumento del 30 per cento maturato, per gli statali, soltanto il 1° luglio 1965.

Tuttavia, la Commissione di studio da nominarsi per l'esame del bilancio tecnico al 1° gennaio 1964 della Cassa dipendenti enti locali non mancherà di accertare l'esistenza o meno di eventuali sperequazioni tra i gruppi di pensionati della Cassa stessa e, se del caso, proporre gli opportuni provvedimenti di revisione.

Il Sottosegretario di Stato

GATTO

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non reputa necessario il rinvio delle elezioni amministrative che si vorrebbero indire per il comune di Montefalcione (Avellino) per la prossima tornata del 12 giugno 1966.

Ed in realtà esiste per detto Comune una situazione quanto mai contrastante, perchè se è vero che allo stato sono in carica solo il Sindaco e la Giunta comunale — essendovi stata dimissione di alcuni consiglieri comunali da vario tempo — è altresì vero che è ancora pendente innanzi la Giunta provinciale amministrativa di Avellino un ricorso per l'annullamento delle elezioni amministrative del novembre 1963.

A ciò si aggiunga che la GPA ha espletato l'istruttoria del suddetto ricorso, riscontrando l'omessa vidimazione di tutte le liste elettorali e si attende pertanto una decisione dello stesso organo amministrativo che già da tempo avrebbe dovuto essere resa pubblica. (4610)

RISPOSTA. — A seguito delle dimissioni presentate dalla metà dei consiglieri in carica, l'Amministrazione comunale di Montefalcione è stata temporaneamente retta dal Sindaco e dalla Giunta municipale fino al 19 aprile scorso, epoca in cui anche il Sindaco e tutti gli assessori hanno rassegnato le dimissioni, dando luogo alla gestione straordinaria dell'Ente.

Il Prefetto di Avellino ha, pertanto, convocato, per domenica 12 giugno prossimo, i comizi per la rinnovazione del Consiglio comunale di Montefalcione, essendosi realizzata l'ipotesi prevista dalla lettera *b*) dell'articolo 5 del testo unico 16 maggio 1960, numero 570.

Per quanto concerne, poi, il ricorso in materia di operazioni elettorali pendente innanzi alla Giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale di Avellino, si precisa che la non sussistenza in carica del Consiglio comunale, per qualsiasi legittima causa, rende l'eventuale decisione giurisdizionale *inutiliter data*.

Tale è l'avviso espresso su analoga fattispecie dalla prima Sezione del Consiglio di Stato (n. 1510 in data 26 giugno 1963).

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

RODA, SCHIAVETTI, PICCHIOTTI, MILILLO, DI PRISCO, TOMASSINI, ALBARELLO, LUSSU, PASSONI, PREZIOSI. — *Al Ministro degli affari esteri*. — Per chiedere se è vera la notizia riportata dal quotidiano di Berlino Ovest « Die Wahrheit » il quale, in occasione del barbaro assassinio dell'operaio italiano Ennio D'Ortona, avvenuto a Ludwigshafen il 14 novembre 1964 per opera di fascisti tedeschi appartenenti alla formazione « Ugen das Ostens », rivelava che dal 1958

ad oggi ben 94 lavoratori italiani sono stati uccisi dalla Polizia federale o linciati dalle squadracce neofasciste.

Nel caso che la notizia risponda a verità, quali passi abbia sin qui compiuto od intenda compiere lo Stato italiano per impedire che simili barbare uccisioni di lavoratori italiani emigrati in Germania occidentale abbiano finalmente a cessare.

Si chiede inoltre quale comportamento abbiano tenuto la Polizia e la Giustizia della Germania di Bonn in occasione di tali ripetuti massacri dei nostri connazionali. (*Già interp.* n. 231) (4215)

RISPOSTA. — Da parte delle competenti rappresentanze italiane in Germania, nonostante ogni ricerca, non è stata trovata traccia dell'articolo di cui nella interrogazione è fatta menzione, nè sul settimanale berlinese (non quotidiano) « Die Wahrheit » nè su alcuna altra pubblicazione del tempo della stampa tedesca. La direzione del « Die Wahrheit » ebbe in particolare ad assicurare di non avere mai trattato l'argomento.

È quindi da ritenere che la notizia a suo tempo riferita alla signoria vostra sia stata inesattamente attribuita al giornale predetto; ancora oggi sarebbe opportuno disporre di maggiori ragguagli sulla provenienza della notizia stessa.

Nel merito, peraltro, la notizia, che apparve allora, come ancora oggi, tendenziosa, non corrispondeva a verità.

I casi di decessi verificatisi in seguito a ferite inferte da agenti dell'ordine sono soltanto due, uno del 1960 e l'altro del 1964; in entrambi i casi è risultato, dalle regolari inchieste e dai giudizi che hanno avuto luogo, che l'evento luttuoso è stato conseguenza di difesa contro uso di armi da taglio.

Altri procedimenti giudiziari seguiti a morti violente di nostri connazionali verificatesi nella Repubblica federale di Germania per fatto volontario imputabile a cittadini tedeschi, non hanno mai potuto attribuire tali eventi a moventi politici o comunque ideologici, bensì a motivi di carattere personale, ovvero ad eccessi seguiti a risse o diverbi d'osteria, a manifestazioni di tepismo, ovvero a fatti colposi.

Nelle procedure seguite a tutti i decessi sopra menzionati le parti civili italiane sono state rappresentate da legali di loro fiducia e tutte le misure di giustizia che da tali procedure sono derivate sono apparse conformi a diritto.

Tanto i processi che le inchieste giudiziarie sono stati seguiti con ogni attenzione dai nostri Uffici consolari, che hanno anche dato alle parti interessate opportuni consigli, circa la nomina di legali di fiducia ai quali affidare la tutela delle proprie ragioni.

In ogni caso, secondo quanto a suo tempo riferito dall'Ambasciata d'Italia in Bonn, alla data dell'interpellanza, le morti violente di italiani verificatesi nelle circostanze sopra dette, compresi i due casi di decesso seguiti a ferite inferte da agenti dell'ordine, erano in tutto 13, e cioè un numero di gran lunga inferiore a quello di 94, indicato nell'interpellanza stessa.

Il Sottosegretario di Stato

OLIVA

SAMARITANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla grave situazione creatasi nei Comuni della bassa pianura ravennate a seguito dell'eccezionale grandinata del 22 agosto 1964, che ha provocato ingentissimi danni alle aziende agricole.

Se non ritengano disporre adeguati stanziamenti ai fini dell'applicazione della legge n. 739 del 21 luglio 1960; emanare un decreto ministeriale per la delimitazione delle zone colpite; sollecitare la convocazione della Commissione tecnica provinciale per la riduzione dei canoni di affitto ai sensi della legge n. 567 del 1962; dare precedenza alle istanze dei coltivatori diretti, titolari di aziende danneggiate, per ottenere contributi in base alle leggi vigenti; intervenire a favore dei braccianti e dei lavoratori dei frigor e magazzini ortofrutticoli, che hanno ridotto i loro salari per mancanza di occupazione. (*Già interr. or. n. 495*) (4313)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti svolti dall'Ispettorato agrario di Ravenna, è risultato che il nubifragio verificatosi il 22 agosto 1964 ha maggiormente colpito talune zone dei comuni di Massa Lombarda, Conselice, S. Agata sul Santerno, Lugo, Gusignano e Bagnacavallo, causando danni alle produzioni in atto, specialmente della vite e dei fruttiferi.

Tali danni, peraltro, non hanno inciso, mediamente, sulla produzione lorda vendibile aziendale in misura tale da determinare le condizioni per la delimitazione delle zone colpite, ai fini della concessione delle note provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Nella circostanza, comunque, sono state ribadite le istruzioni, precedentemente impartite, di dare la priorità nella istruttoria delle domande di concessione di mutui e contributi nella spesa per opere di miglioramento fondiario, a quelle eventualmente presentate da agricoltori delle zone colpite.

Inoltre, gli agricoltori medesimi hanno avuto la possibilità di giovare dei prestiti di esercizio, ad ammortamento quinquennale, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, per la cui concessione questo Ministero ha assegnato all'Ispettorato agrario di Ravenna, per quote di concorso statale negli interessi, la somma di 10 milioni di lire.

I comuni di Brisighella, Cervia, Faenza, Fusignano, Lugo e Ravenna sono stati poi compresi, per l'intero territorio, fra le zone agrarie delimitate con decreto del 2 agosto 1965, emesso da questo Ministero di concerto con quello del tesoro ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della concessione della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza dei prestiti di esercizio a favore delle aziende agricole gravemente danneggiate nella produzione, per effetto delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi durante il periodo agosto 1964-luglio 1965.

Si aggiunge che la Commissione tecnica per l'equo canone di affitto dei fondi rustici della provincia di Ravenna, in data 4 gennaio 1965, ha deliberato la riduzione a richiesta degli interessati dei canoni di affit-

to delle aziende dei comuni di S. Agata sul Santerno, Bagnacavallo, Conselice, Fusignano, Lugo, Massalombarda, Bagnara, Cotignola, Ravenna, Faenza e Castelvoglio, che avessero dimostrato di aver perduto oltre un terzo della normale produzione a causa delle avversità meteoriche verificatesi nel corso dell'annata agraria 1963-64.

Il Ministero delle finanze ha comunicato di non aver potuto adottare alcun provvedimento di delimitazione delle zone danneggiate ai fini delle conseguenti agevolazioni fiscali e contributive, perchè dall'istruttoria svolta al riguardo non sono risultate le condizioni stabilite dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739 sopracitato.

Il Ministro
RESTIVO

STEFANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulla grave situazione in cui sono venuti a trovarsi gli Enti comunali di assistenza a causa della perdurante insufficienza dei mezzi finanziari che costringe gli amministratori a limitare le loro attività assistenziali e ad abolire servizi indispensabili in favore dei bisognosi.

Inoltre l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di disporre una urgente assegnazione straordinaria agli ECA in modo che ai due milioni e mezzo di assistiti possano essere erogati sussidi economici meno inadeguati ai bisogni. E ciò perchè l'insufficienza di mezzi finanziari riduce all'impotenza amministratori e operatori sociali, rende privi di significato tutti gli sforzi e tutte le iniziative assistenziali, immiserisce anche i risultati delle più moderne tecniche, e un aiuto economico semplicemente simbolico, quale è quello attualmente erogato, si risolve in amaro disinganno per i bisognosi e riduce l'assistenza ad una attività puramente elemosiniera.

Se, in attesa della riforma dell'assistenza pubblica tanto necessaria ed inderogabile per la mutata situazione socio-economica del Paese che esige prestazioni più efficienti e strumenti assistenziali migliori, non ritenga di accogliere le rivendicazioni più ur-

genti avanzate dall'Associazione nazionale fra gli enti di assistenza (ANEA), fra le quali la devoluzione dei due quinti del provento dell'addizionale istituito in favore degli ECA, a ciò approntando idonei strumenti legislativi;

se ha proposte da formulare intese a correggere le insufficienze che il piano quinquennale presenta rispetto agli obiettivi da conseguire nel settore assistenziale stando la non precisa valutazione di tutti i fenomeni ad esso connessi e per la mancanza di strumenti idonei per conseguire i predetti obiettivi.

È da segnalare che non è previsto, fra l'altro, un chiaro piano di finanziamento e dei conseguenti periodi di attuazione delle scelte prioritarie da operare nella riforma dell'ordinamento assistenziale per renderlo sempre più adeguato ai precetti costituzionali. Come è da rilevare la necessità di maggiormente qualificare i compiti e definire le funzioni degli ECA, enti che giustamente riordinati e potenziati dovranno costituire l'organo locale di collegamento e di attuazione degli interventi assistenziali previsti ed assicurati dagli organi nazionali e regionali, veri e propri « consultori generali » a disposizione dei cittadini. (4412)

RISPOSTA. — A seguito della legge 18 febbraio 1963, n. 67, l'abolizione del Fondo nazionale per il soccorso invernale è stata in parte compensata, a favore degli Enti comunali di assistenza, con lo stanziamento di lire 5 miliardi disposto dalla legge stessa in aumento del fondo per l'integrazione dei bilanci di tali enti, il cui importo è passato da lire 14.600.000.000 a lire 19.600.000.000.

Inoltre, si è sempre provveduto ad integrare con notevoli somme il citato fondo, cui è stato apportato nella decorsa gestione 1965 un aumento di lire 2 miliardi e 500 milioni.

Per venire ulteriormente incontro alle esigenze degli ECA, un disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 26 aprile 1966, prevede che lo stanziamento di lire 5 miliardi relativo alla « maggiorazione sul trattamento assistenziale » — di cui si propone l'abolizione, per la scarsa rilevanza della stessa sul piano pratico — ven-

ga utilizzato per incrementare il fondo destinato al finanziamento degli ECA.

Circa i problemi connessi alla funzionalità e al potenziamento degli ECA, nel quadro del rinnovamento e del coordinamento delle strutture dell'assistenza pubblica, si fa presente che — come è stato già preannunciato dal Ministro dell'interno il 22 novembre 1965 all'Assemblea del Senato della Repubblica, in sede di discussione del bilancio per il 1966 — è stato approntato uno schema di provvedimento di legge per la trasformazione degli ECA in « Enti comunali di assistenza sociale » con indirizzi di coordinamento della relativa attività con quella dei Comuni, nonché di qualificazione dei compiti e della metodologia operativa.

Circa l'intervento riservato agli ECA nel quadro della programmazione economica, sono intercorse intese tra il Ministero del bilancio e l'Associazione nazionale degli enti di assistenza in ordine alla formulazione, da parte dell'Associazione stessa, di circostanziate proposte.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

VERONESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso per garantire in modo efficiente la piena libertà di lavoro per tutte le parti nei settori interessati alla produzione e lavorazione del bergamotto nella provincia di Reggio Calabria.

Quanto sopra anche in relazione all'assoluta necessità di mantenere efficiente una delle poche fonti di reddito agricolo della zona che costituisce, per di più, una voce particolarmente attiva nelle esportazioni. (2627)

RISPOSTA. — Situazioni come quella citata dalla signoria vostra onorevole sono conseguite alle varie e talora difformi interpretazioni della legge 15 settembre 1964, n. 756 sui patti agrari, difformità che, in sede di rinnovazione dei vecchi patti provinciali, hanno dato luogo ad agitazioni settoriali.

Per dirimere la controversia insorta, nella scorsa annata, tra i proprietari e i coloni dei bergamotteti in provincia di Reggio Calabria, furono esperiti reiterati e pazienti tentativi da parte sia degli organi provinciali che centrali del lavoro e dell'agricoltura, sino all'accordo che è stato infine raggiunto presso la Prefettura di Reggio Calabria, nel febbraio 1965, con l'immediata cessazione delle agitazioni.

Durante tutto il lungo periodo della vertenza, le forze dell'ordine, mediante interventi sempre proporzionati e tempestivi, hanno assicurato il rispetto della legge, garantendo a ciascuna delle parti l'esercizio dei propri diritti.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

VERONESI, BOSSO, PASQUATO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere le previsioni sulla produzione nazionale degli idrocarburi liquidi e gassosi per gli anni 1966, '67, '68, '69, e '70 nonché le previsioni del consumo in generale nel Paese di idrocarburi gassosi per i predetti anni. (4377)

RISPOSTA. — Le previsioni della produzione nazionale degli idrocarburi liquidi e gassosi per gli anni 1966 e successivi sono le seguenti:

Gas naturale

anno 1966	miliardi di mc.	8,2 circa
anno 1967	miliardi di mc.	9 circa
anno 1968	miliardi di mc.	10 circa

Per gli anni successivi, pur prevedendosi ulteriori limitati incrementi, le previsioni non possono essere espresse in cifre.

Idrocarburi liquidi (olio grezzo e condensati da gas)

anno 1966	tonnellate	2.000.000 circa
anno 1967	tonnellate	1.850.000 circa
anno 1968	tonnellate	1.750.000 circa

Sulla base dei ritrovamenti finora effettuati, si può escludere la possibilità di incrementi per gli anni successivi al 1968.

Per quanto concerne le previsioni circa i consumi di gas naturale, si fa presente che i relativi dati per gli anni 1966, 1967 e 1968 tendono a coincidere con quelli riguardanti la produzione. Per gli anni successivi al 1968, i consumi stessi potranno subire incrementi in relazione alle importazioni in programma, in ordine a cui, peraltro, per il momento non è possibile fare concrete previsioni.

Il Ministro
ANDREOTTI

ZANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgentissimo fare di tutto perchè la variante alla statale n. 16 nei pressi dell'abitato di Rimini, già iniziata da anni, sia aperta al traffico al più presto, comunque non oltre il mese di maggio 1966, in considerazione dell'ormai imminente inizio dell'alta stagione turistica e del conseguente enorme traffico che si convoglierà verso Rimini, in particolare dal nord. (4649)

RISPOSTA. — La circonvallazione di Rimini attraversa, com'è noto, il Marecchia, con un manufatto in cemento armato pre-compresso costituito da sette campate di luce netta di m. 32 ciascuna.

Il Marecchia è corso d'acqua di terza categoria a carattere torrentizio con alveo di notevole ampiezza, ma privo di qualsiasi sistemazione di sponda e di un letto di magra, per cui le piene hanno determinato un nuovo andamento della corrente, a monte del manufatto, con direzione parallela all'asse del ponte.

La pila n. 4 del manufatto è stata lateralmente investita dalle acque, che hanno de-

terminato una profonda erosione dell'alveo. Conseguenza del fenomeno erosivo, di notevole entità, è stato l'abbassamento della pila stessa, lato monte, valutata in circa 9 centimetri.

Riscontrata la necessità di un immediato intervento al fine di arrestare e prevenire il fenomeno erosivo, è stato immediatamente provveduto ai lavori di regolarizzazione dell'alveo a monte ed a valle del manufatto ed alla costruzione di un'ampia savanella nella quale è stata indirizzata e convogliata la corrente.

Contemporaneamente si è dato inizio all'esecuzione di sondaggi in profondità per un più esatto accertamento della situazione determinatasi e per ottenere gli elementi necessari allo scopo di predisporre un eventuale intervento di rafforzamento e protezione della pila.

L'esame dei sondaggi geognostici effettuati ha dimostrato la necessità di un intervento di rafforzamento e di protezione della pila del manufatto; tale intervento è stato oggetto di una perizia di urgenza dell'importo di lire 26.000.000, approvata dal Comitato tecnico amministrativo del Compartimento della viabilità di Bologna nell'adunanza del 6 maggio 1966.

Essa prevede l'esecuzione di pali a base cementata pressati con aria compressa, in conglomerato cementizio parzialmente armato, collegati in sommità da una trave in cemento armato, che sarà a sua volta unita al corpo della pila mediante cavi protesi.

Il Compartimento di Bologna ha esperito la relativa gara il 12 maggio scorso ed è stato prescritto l'immediato inizio dei lavori ed un tempo utile di 40 giorni per dare i lavori compiuti.

Il Ministro
MANCINI